



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 01-02-2011

PRIME PAGINE

01/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
01/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
01/02/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
01/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
01/02/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
01/02/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
01/02/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
01/02/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

01/02/2011	Messaggero	Intervista a Giorgio Napolitano - Napolitano: allarme fondato - "L'allarme per lo scontro istituzionale è fondato"	r.n.	9
01/02/2011	Repubblica	La mossa di Berlusconi: legge per liberare l'impresa - Berlusconi: libertà d'impresa cambieremo la Costituzione	Casadio Giovanna	11
01/02/2011	Corriere della Sera	Lettera - "E' il premier l'ostacolo ad una fase nuova" - Bersani: proposta che arriva fuori tempo massimo	Bersani Pier_Luigi	13
01/02/2011	Repubblica	Intervista ad Antonio Di Pietro - Di Pietro: "No al decreto così aumenteranno le tasse"	Sala Rodolfo	15
01/02/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Mario Baldassarri - "C'è ancora tempo per accogliere le nostre idee"	eu.b.	16
01/02/2011	Messaggero	"Pattocrazia": l'ultima moda del Palazzo. Tutti la declamano, pochi la fanno sul serio	Ajello Mario	17
01/02/2011	Sole 24 Ore	Il Colle valuta le mosse anti-paralisi	Pesole Dino	18
01/02/2011	Corriere della Sera	La tentazione della Lega	Franco Massimo	19
01/02/2011	Repubblica	Il Pdl risolverà il processo breve	Milella Liana	20
01/02/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il "patto" di Berlusconi serve soprattutto a preparare il voto	Folli Stefano	21
01/02/2011	Stampa	E' partita la campagna elettorale	Sorgi Marcello	22

CORTE DEI CONTI

01/02/2011	Messaggero Veneto	Nel mirino anche il fondo di gestione immobili Fvg	...	23
01/02/2011	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Corte dei Conti indaga sulla sanità privata	Tosatto Filippo	24

GOVERNO E P.A.

01/02/2011	Repubblica	Federalismo, crepe nella Lega. Calderoli dice no al diktat di Maroni	Petrini Roberto	26
01/02/2011	Mf	Fisco, si studia soluzione 20% Un piano B per il federalismo - Piano B per il federalismo fiscale	Bassi Andrea	28
01/02/2011	Mattino	Federalismo fiscale in bilico: tira aria di pareggio	Santonastaso Nando	29
01/02/2011	Finanza & Mercati	Punto di vista - I sindaci del federalismo mascherato	Sforza Fogliani Corrado	31
01/02/2011	Corriere della Sera	Fisco municipale, c'è il no dei dipietristi. Il rebus del pareggio	Fuccaro Lorenzo	33
01/02/2011	Stampa	I tre passaggi chiave nel pacchetto-economia	Giovannini Roberto	34
01/02/2011	Stampa	I tre passaggi chiave nel pacchetto-economia	Giovannini Roberto	35
01/02/2011	Avvenire	Dall'atomo al fisco, riforme in corso	...	36
01/02/2011	Messaggero	Colpo alla burocrazia e meno tasse al Sud, ecco la nuova agenda di Palazzo Chigi	Cifoni Luca	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/02/2011	Repubblica	Evasione record nel 2010 redditi nascosti per 50 miliardi - La Finanza scopre evasione-record 50 miliardi nel 2010: più 46%	Grión Luisa	39
01/02/2011	Mattino	Evasione record redditi fantasma per 50 miliardi	Errante Valentina	41
01/02/2011	Mattino	Dalla patrimoniale ai miraggi di crescita	Giannino Oscar	44
01/02/2011	Italia Oggi	Patrimoniale, no degli economisti	Arnese Michele	46
01/02/2011	Libero Quotidiano	Per tagliare il debito meglio vendere immobili e beni di Stato	Pelanda Carlo	47
01/02/2011	Libero Quotidiano	"Questa tassa è una rapina". Un milione in causa col Fisco	Scaglia Andrea	48
01/02/2011	Messaggero	Abi e Bankitalia insieme per il Paese: un tavolo per affrontare i nodi strutturali	U.Man	50
01/02/2011	Mf	I prezzi alla produzione salgono dello 0,6%. Inflazione Ue al 2,4%	Zapponini Gianluca	51
01/02/2011	Libero Quotidiano	"Questa tassa è una rapina". Un milione in causa col Fisco	Scaglia Andrea	52

UNIONE EUROPEA

01/02/2011	Sole 24 Ore	Italia in coda alla classifica nella lotta alla corruzione	Galullo Roberto	54
01/02/2011	Sole 24 Ore	I provider devono tutelare le fonti dei giornalisti	Castellaneta Marina	55

GIUSTIZIA

01/02/2011	Sole 24 Ore	Dimezzati i ricorsi sulle multe	Negri Giovanni	56
------------	-------------	---------------------------------	----------------	----

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Generazione Q

La scalata dei registi quarantenni
Record dei film di Albanese, Zalone e soci
V. Cappelli e P. Mereghetti alle pagine 44 e 45

Piccole aziende

Pagamenti in ritardo
Serve un Garante
di Dario Di Vico
a pagina 15

Scuola

Corsi di recupero
Tagliati i fondi
di Lorenzo Salvia
a pagina 25



LA PIAZZA E LA MOSSA DEI GENERALI

QUEI RAGAZZI DEL CAIRO

di MASSIMO NAVA

La dichiarazione delle Forze Armate egiziane, che considerano «legittime» le rivendicazioni del popolo, aggiunge un ulteriore elemento di novità e sorpresa nella concatenazione di rivolte in Medio Oriente. Se la repressione di proteste di piazza è spesso il motivo conduttore dei regimi dittatoriali, il passaggio dei soldati dalla parte dei cittadini può essere la svolta verso quella transizione morbida o il meno possibile violenta incoraggiata da Stati Uniti e in ordine sparso dalle capitali europee. Anche per garantire la stabilità del punto più nevralgico della regione. Da oggi, il destino personale di Mubarak è meno importante rispetto alle scelte che gli hanno imposto le piazze e nelle ultime ore i poteri forti del Paese. Potrebbe uscire di scena subito o essere per qualche tempo uno degli attori delle riforme, ma non sarà lui a guidare l'Egitto di domani.

Per valutare sviluppi positivi o rischiosi della situazione egiziana, e della rivoluzione in Medio Oriente — in particolare l'ipotesi del fondamentalismo islamico —, si è ricorso questi giorni al confronto con eventi storici del recente passato. Alcuni ricordano la caduta del Muro di Berlino e l'effetto domino sui regimi comunisti. Altri riflettono sulle conseguenze disastrose della rivoluzione khmerista. Se non si voglia sostenere che il mondo arabo e la religione musulmana siano incompatibili con la democrazia, sarebbe utile rievocare anche la rivoluzione indonesiana degli anni Novanta che abbatté il dittatore Suharto e avviò un processo democratico nel più grande Paese musulmano del mondo. Anche in Indonesia l'esercito rinunciò subito alla prova di forza.



Un manifestante antigovernativo fa il segno di vittoria davanti ai soldati schierati in piazza Tahrir, ieri al Cairo

Egitto Oggi la marcia, stranieri in fuga L'esercito si pronuncia «Il popolo ha ragione non useremo la forza»

Il reportage

L'assalto alle banche di Suez

di DAVIDE FRATTINI

Ai Cairo sono stati assaltati i simboli del potere. A Suez, la capitale degli affari, la rabbia ha colpito i palazzi del denaro. A Suez respiri nell'aria i soldi e il petrolio.

Stranieri in fuga dall'Egitto in rivolta. Ancora proteste antigovernative e violenze nel Paese. Migliaia di manifestanti in strada al Cairo. Si allo sciopero generale. Il governo estende il coprifuoco, mentre il presidente Mubarak accetta il dialogo con la piazza. E, in un clima sempre più arroventato, arriva la pronuncia dell'esercito: «Il popolo ha ragione, non useremo la forza». Richiamo dell'Unione europea: al voto prima possibile.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13
Battistini, Calzi
Mangiarotti, Mazza
Zecchinelli

Polemiche dopo la proposta del Cavaliere sulla libertà economica. Apertura della Marcegaglia

Piano sulla crescita, niente tregua

No dell'opposizione. Ma Berlusconi rilancia: venerdì le misure

La giovane morta a Perugia Il mistero di Elisa



Mistero sulla fine di Elisa, la studentessa di 25 anni scomparsa sabato notte alla periferia di Perugia. Il suo corpo senza vita è stato trovato ieri mattina dai vigili del fuoco.

ALLE PAGINE 18 E 19 Arachi, Capponi

L'opposizione respinge al mittente la proposta di «piano bipartito» per la crescita» delineata ieri da Berlusconi con una lettera al Corriere. Ma il premier rilancia: venerdì cambieremo le regole sulla libertà d'impresa. Apertura di Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

LA TENTAZIONE DELLA LEGA

di MASSIMO FRANCO

Sarebbe ingiusto considerare un pretesto e dubitare delle sue buone intenzioni. Ma non si può non vedere che la proposta avanzata ieri su questo giornale dal presidente del Consiglio viene interpretata come un gesto strumentale e di debolezza. I sarcasmi con i quali l'opposizione ha accolto la svolta di Silvio Berlusconi dicono come minimo che la ritengono tardiva e dunque irricevibile.

CONTRIBUIA A PAGINA 42

Giannelli



LA POLITICA COME IL PALIO

Il segretario del Pd

«È il premier l'ostacolo ad una fase nuova»

di PIER LUIGI BERSANI

ALLE PAGINE 2 E 3

Università

LE ILLUSIONI DEI (POCH) LAUREATI D'ITALIA

di GIUSEPPE BEDESCHI

Il recentissimo rapporto presentato dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario conferma tutti i mali tradizionali dell'università, e anzi ce ne dà un quadro ancora più preoccupante, sul quale è opportuno riflettere. In primo luogo c'è un costante calo delle matricole: se nel 2003 i diplomati che si iscrivevano all'università erano il 74,5%, nel 2008-09 erano calati al 66%, e nel 2009-10 essi hanno registrato un ulteriore calo (ora siamo al 65,7%). Naturalmente, questo costante calo nelle iscrizioni da parte dei giovani diplomati va di pari passo con il calo del numero dei laureati, scesi a 293 mila, cioè meno del 13% rispetto a otto anni fa, quando furono più di 338 mila.

CONTINUA A PAGINA 42

Bruciore e mal di stomaco?

Bio anacid
PROTEGGE LO STOMACO ALLEVIANDO IL BRUCIORE

Contiene 24 tavolette

È UN DISPOSITIVO MEDICO CE
L'azienda farmaceutica è a Togliatti
Illustrazioni e la confezione d'uso

Alcova S.p.A. Società Agricola
Sede e Direzione: 01010 www.alcova.it

Ogni giorno due persone travolte e uccise La strage dei pedoni e la nostra indifferenza

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Storditi dalla banalità di tante notizie ci stiamo dimenticando dei numeri di una strage sotto i nostri occhi: ogni giorno due pedoni muoiono sulle strade italiane, più di seicento ogni anno finiscono sotto le ruote di una macchina che va troppo forte, non rispetta le strisce, è guidata da un ubriaco.

Medio e spese

Certificati online: partenza (e proteste)

DE BAC e RIPAMONTI

A PAGINA 21

La frontiera (a sorpresa) del proselitismo I cento predicatori sul metrò di Milano

di ROBERTO RIZZO

Bezoz: così rispondo a tutte le email

di MASSIMO SIDERI

A PAGINA 33

ŠKODA Yeti.
Il SUV Compatto anche nelle emissioni.



Ora anche con motore 1.6 TDI Common Rail GreenLine.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO₂): 119 (g/km). Dati riferiti a ŠKODA Yeti 1.6 TDI CR 77 kW/105 CV GreenLine.



Il personaggio
"Quando Assange
per scappare
mise la gonna"
ENRICO
FRANCESCHINI



La cultura
Philip Roth:
l'America al tempo
della malattia
ALBERTO ASOR ROSA
E PHILIP ROTH



Lo sport
Arriva Matri
per salvare
la Juventus
BOCCA, CROSETTI
E GAMBA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

12

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 26

€ 1,00 in Italia

CON "L'ITALIA DEL GUSTO" € 13,90

martedì 1 febbraio 2011



www.tescoma.it

mar 01 feb 2011

Assegni per un milione e mezzo dopo le richieste di Fede e Mora. Cresce la protesta delle donne, centinaia di foto e appelli su Repubblica.it

Ecco i bonifici delle notti di Arcore

Conto corrente segreto per pagare le ragazze. Rispunta il processo breve

MILANO — Dalle indagini sul caso Ruby spunta un conto corrente da cui Giuseppe Spinelli, il ragioniere di Berlusconi, prelevava migliaia di euro per le ragazze delle feste di Arcore. Assegni per un milione e mezzo dopo le richieste di Fede e Mora. La maggioranza torna sul processo breve, ma cresce la protesta delle donne, con centinaia di foto e appelli sul sito di Repubblica.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 4 E 9

L'inchiesta

Il prezzo del silenzio

PIERO COLAPRICO
GIUSEPPE D'AVANZO

GIOVANNI Falcone diceva: «Follow the money, segui i soldi e troverai il mafioso». Ilda Boccassini, che alla scuola di Falcone è cresciuta, segue i soldi in ogni indagine e non solo in quelle di mafia.

SEGUE A PAGINA 3

Le idee

La bandiera della dignità

STEFANO RODOTÀ

L'ITALIA s'è desta? Le parole un po' logore dell'Inno di Mameli sono forse quelle che meglio descrivono un panorama sociale che ha visto in queste ultime settimane appunto un risveglio civile.

SEGUE A PAGINA 44

"Venerdì ddl costituzionale". Scontro con Bersani

La mossa di Berlusconi: legge per liberare l'impresa

Aumentata del 46% in un anno

Evasione record nel 2010 redditi nascosti per 50 miliardi

LUISA GRION A PAGINA 14

ROMA — Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi cerca di rilanciare l'azione politica del governo annunciando per venerdì prossimo un ddl costituzionale che modifichi l'articolo 41 della Carta. Obiettivo, dice il premier, liberare l'impresa dai vincoli della burocrazia. Poi un attacco al segretario del Pd Pierluigi Bersani, che aveva rifiutato l'invito del Cavaliere a collaborare sui temi economici: «È un insolente».

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Oggi sciopero generale e manifestazione

Egitto, l'esercito non spara: "Cortei legittimi"



Soldati presidiano le strade del Cairo

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Il reportage

El Baradei: non possiamo fermarci

dal nostro inviato FABIO SCUTO

SEMBRAVA quasi imbarazzato l'altra sera quando finalmente ha fatto il suo ingresso in Piazza Tahrir, ha preso il megafono in mano mentre centinaia di manifestanti si accalcavano per ascoltare finalmente le sue parole, la sua voce.

SEGUE A PAGINA 11

L'analisi

Il vento del Nilo sulla Casa Bianca

VITTORIO ZUCCONI

NON più piedi «di piombo», come aveva rimproverato all'America Mohammed El Baradei, ma scarpe da corsa sono quelle che Obama e Hillary Clinton vogliono calzare per fare in fretta in Egitto e lanciare il dopo Mubarak.

SEGUE A PAGINA 45

Nel villaggio del Dalai Lama cancellato da Pechino

dal nostro inviato
GIAMPAOLO VISETTI

TAKTSE

SE IL Dalai Lama facesse ritorno nel villaggio dove è nato il 6 luglio 1935, quinto giorno del quinto mese dell'Anno lunare del Cinghiale, non si accorgerebbe di essere, dopo 52 anni di esilio, finalmente a casa. Taktser, che i cartelli stradali cinesi chiamano Hong'ai, è stato raso al suolo. I funzionari della contea di Ping'an, nel cuore dell'Amdo tibetano, che l'etnia «han» indica nella regione del Qinghai, hanno ricostruito le 54 case del paese in sedici mesi. Un'impresa, a 2700 metri di quota, sull'altopiano ghiacciato dell'Himalaya. Per ordine di Pechino, ogni famiglia ha dovuto abbattere la propria dimora antica, fatta di pietre, fango e legno. Ognuno ha ricevuto l'equivalente di duemila euro. Taktser è la copia di una periferia americana incollata tra sabbiosi dirupi tibetani.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49
CON UN ARTICOLO
DI RAIMONDO BULTRINI

L'intervista

Daniela Bongiorno parla per la prima volta dopo il rapimento della salma del marito: i banditi si facciano vivi

"Aiutatemi a riportare Mike a casa"

Mistero sull'ultima notte potrebbe averla ucciso il gelo

Perugia, morta la giovane scomparsa È giallo

MEO PONTE
A PAGINA 19

DARIO CRESTO-DINA

«AMILANO COSTO di apparire ridicolo, le voglio raccontare questa cosa», dice Daniela Bongiorno. Le trema un po' la voce, è solo un attimo. «Ci sono giorni nei quali mi trovo a parlare con Mike. Gli parlo davvero, sento in casa il rumore delle mie parole».

SEGUE A PAGINA 20

Ci si alza 8 minuti prima la colpa è del traffico

Ore 6.49: la sveglia suona sempre più presto

VERA SCHIAVAZZI
A PAGINA 21



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abb. Post. legge 662/96 art. 21/9 Roma

ANNO 133 - N° 31 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2011 - S. VERDIANA



La via della ripresa L'IMPERATIVO CRESCITA MA SENZA PATRIMONIALE

di OSCAR GIANNINO

DIFFICILE dire quale sarà lo sviluppo e l'esito dell'iniziativa lanciata ieri dal presidente del Consiglio. L'atmosfera politica è così arroventata che l'opposizione ha ritenuto di respingere subito al mittente l'offerta di un confronto su un'agenda che affronti la prima e vera priorità nazionale. Che è una e un sola: la crescita economica. Elementari considerazioni di ragionevolezza e responsabilità nazionale imporrebbero alla politica di abbassare i toni, per concentrarsi davvero sulle essenziali scelte da fare per non rassegnarsi alla prospettiva di un misero 1% di aumento del Pil. Tuttavia, anche se il suo sviluppo sarà problematico e incerto, almeno un merito immediato la proposta di Berlusconi l'ha avuto. Per un giorno almeno, la politica ha dovuto comunque misurarsi sull'agenda economica, invece che sulle indagini della Procura di Milano.

Un primo grande elemento di chiarezza è che ha segnato una battuta a vuoto la proposta di una grande imposta patrimoniale. Ha seccamente ribadito di essere contraria la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, tra gli applausi di 1.800 imprenditori a Padova. E lo stesso Bersani ha dovuto respingere la palla in campo avversario, negando il sostegno alla patrimoniale e invitando invece a riflettere sul prelievo destinato ai Comuni e che graverà sugli immobili, prelievo per altro che la sinistra ha sempre difeso visto che era contraria all'abolizione dell'Ici sulla prima casa.

In ogni caso è un bene, che si sia finalmente alzata una reazione energica contro la proposta che aveva preso sempre più ad ansimare una sorta di arma segreta irresistibile per abbattere il debito pubblico. È l'esatto contrario, a ben vedere. Il peggior errore è di pensare a nuove tasse, in un Paese in cui la spesa pubblica ammonta al 52,5% del Pil e la pressione fiscale al 51% - visto che il dato ufficiale del 43,3% è calcolato su un Pil in cui si ingloba un 17% di nero che le tasse non le paga, e dunque la pressione vera va calcolata invece su chi al fisco non si sottrae.

Per rilanciare la crescita, occorre avere il coraggio e l'energia di perseguire una energica riduzione della spesa pubblica e delle imposte, visto che l'equilibrio del bilancio è più che mai bene prezioso.

CONTINUA A PAG. 20

Il colloquio/Il Capo dello Stato: i conflitti travalicano l'ambito politico e investono le istituzioni Napolitano: allarme fondato

«I riconoscimenti da più parti preludono a uno sforzo per abbassare i toni»

LA POLEMICA

Piano per la crescita, duello Berlusconi-opposizioni

No del Pd, gelo dell'Udc. Il premier: Bersani insolente, ora riforma dell'articolo 41

(r.n.) «Ho avuto nei giorni scorsi fondati motivi per esprimere allarme di fronte al moltiplicarsi e acuirsi di conflitti che travalicano l'ambito politico e investono le istituzioni». Giorgio Napolitano parla al telefono, dagli uffici del Quirinale, e lo fa da custode della stabilità delle istituzioni e della legislatura. Compito decisamente arduo in un Paese dove si moltiplicano le "guerre" quotidiane tra fazioni della politica, pezzi vitali dello Stato armati l'uno contro l'altro, e molti, troppi appaiono smarriti, sempre pronti (o quasi) a chiudere gli occhi, a fare finta di non vedere.

Continua a pag. 3

ROMA - Silvio Berlusconi lancia la sua proposta alle opposizioni: un piano bipartisan per la crescita economica da realizzare insieme in Parlamento. Le risposte però sono negative. Se il Pd osserva che l'offerta è arrivata fuori tempo massimo, Pier Ferdinando Casini è gelido: il presidente del Consiglio pensa a governare. Berlusconi allora rilancia, accusa Bersani di essere un insolente e annuncia la riforma dell'articolo 41 della Costituzione per favorire le liberalizzazioni.



Il Cavaliere non pensa al passo indietro

di MARCO CONTI

«Non mi dimetto e non metterò mai la mia firma sotto il decreto di scioglimento senza un voto di sfiducia». I lunedì di Silvio Berlusconi ad Arcore sono tradizionalmente dedicati ai problemi familiari e aziendali. Anche ieri l'appuntamento è stato rispettato, ma c'è un argomento che il Cavaliere non intende affrontare nemmeno se a proporlo sono i figli più grandi, preoccupati per la «valanga di fango» e per l'assedio della procura di Milano che promette altre pagine e altri verbali.

Continua a pag. 3

AJELLO, CIFONI, GUASCO, PEZZINI, RIZZI E SARDO ALLE PAG. 2, 3, 4 IL MOSAICO DI FUSI IL FOCUS SULLE RIFORME LA PAROLA CHIAVE: POTERI DEL CAPO DELLO STATO

IL GIALLO



Perugia, trovata morta la ragazza scomparsa

dal nostro inviato NINO CIRILLO

LA GIOVANE vita di Elisa s'è limpanata in una notte di birre e di pioggia e lì è rimasta, sul ciglio di un laghetto, come in una scena di Ammaniti. L'hanno trova-

ta con i piedi nudi e un maglioncino appeso ai cespugli - forse sognava di risvegliarsi all'asciutto - e una cuffietta di lana viola poco più in là.

Continua a pag. 9

BENEDETTI E MILLETTI A PAG. 9

L'Europa a Mubarak: elezioni libere. Paura sui mercati, petrolio oltre i 100 dollari

Rivolta in Egitto, sciopero generale L'esercito: «Proteste legittime»

L'EMERGENZA

Migliaia di italiani in fuga nel caos «Noi, prigionieri in aeroporto»

di VALENTINA ARCOVIO e MARCO BERTI

TUTTI in fuga dalla barca che affonda. Un Paese come l'Egitto, in preda a una sanguinosa guerriglia, fa paura agli italiani che per diverse ragioni si trovano nel suo territorio: fa paura ai turisti, a chi si è recato lì per lavoro o per altri motivi e fa paura alle nostre imprese costrette a chiudere i battenti e a sospendere le attività. È il caso dell'Edison, proprietaria dei grandi giacimenti di idrocarburi di Abu-Qir, vicino ad Alessandria, che in queste ore sta rimpatriando i dipendenti italiani, mentre resta sul campo il personale locale.

Continua a pag. 6

IL COMMENTO

Suez e le nubi sulla ripresa

di MARIO MARGIOCCO

NELL'AUTUNNO del '56 l'attacco anglo-franco-israeliano all'Egitto e a Suez creò seri problemi a un'economia globale in un decennio d'oro, interrompendo una vitale via d'acqua. Oggi è sempre con Suez, e con il petrolio soprattutto, ma anche con altre materie il cui trasporto diventerebbe più costoso, che l'Egitto potrebbe dare all'economia mondiale un nuovo colpo.

Continua a pag. 20

MARCONI, MERCURI, MERINGOLO E PIRONE ALLE PAG. 6 E 7 L'ANALISI DI MARCO GUIDI INTERVISTA ALL'ECONOMISTA PIER CARLO PADOAN

Impiegata della Difesa a giudizio per truffa allo Stato Andava alle terme in orario d'ufficio

ROMA - Passava regolarmente il badge di ingresso in ufficio, e per il suo capoufficio era in effetti al lavoro alla sua scrivania del ministero della Difesa, ma nello stesso momento invece stava alla terme di Tivoli a fare trattamenti, fanghi, inalazioni e quant'altro. Margherita L., 62 anni, sarà processata con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato e falsità ideologica commessa in atti pubblici. Aveva anche un complice, ovviamente, che le «timbrava il cartellino» mentre lei era a Tivoli.

Pacelli a pag. 11



DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

AMMETTO di essere in attesa che arrivi in libreria il romanzo scritto da Fabrizio Corona. Non che io stia vivendo una crisi di astinenza ma di curiosità, dato che lui stesso ha dichiarato di aver scritto il libro in cinque giorni. Dinanzi al fenomeno Corona, che fa impallidire i Tomasi di Lampedusa di ieri, di oggi e di domani, ammetterete che l'impazienza è giustificata. Non so nemmeno quale sia l'assunto del romanzo o se Corona ha precedenti in letteratura o al debutto. E legittimo o no pretendere informazioni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte d'acquisto, si profila una sfida tra arabi e americani Roma, cinque in corsa per il club

di ROSARIO DIMITO

UNA cinquina sulla ruota della Roma calcio. Il club giallorosso fa gola e ieri sera, anche dopo le 18, sarebbero pervenute a Rothschild ben cinque offerte, due più di quelle attese: una dall'America, due dal mondo arabo, una dalla Francia e infine l'ultima italiana. Le due più alte, secondo quanto risulta a Il Messaggero, più o meno appaite sarebbero quella della neo-americana di Thomas R. Di Benedetto e quella di Aabar tramite una nuova lussemburghese.

Continua a pag. 24

**OPEN DAY
OPEN MIND**
Giornate di orientamento

UNIVERSITÀ CATTOLICA
7 marzo 2011 • 10.00/12.30 - 15.00/17.30
Aula Gemelli, 1° piano degli Istituti Biologici
Largo F. Vito 1 - 00168 Roma

OFFERTA FORMATIVA
A.A. 2011/12
Facoltà di Medicina e Chirurgia
Interfacoltà Economia
Medicina e Chirurgia
Facoltà di Economia
<http://roma.unicatt.it>

Il giorno di Branko

Il segno della Vergine ottiene grandi risultati

BUONGIORNO. Vergine! Gente di mondo, non così casuali come vi dipingono, conoscete la vita e conoscete la natura umana, che è quella che è - per dirla con una famosa Vergine, Agatha Christie. Febbraio apre con una straordinaria Luna in Capricorno, perfetta per organizzare il lavoro e la famiglia, per tutto il mese. Un riconoscimento immediato arriva da lontano, se non da vicino, anche in forma di un aumento economico. Si avvicina anche Venere, dopo un mese di indifferenza, l'amore non sarà più un'astrazione - Plutone accende la scintilla della passione. Auguri!

L'oroscopo a pag. 15



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 31 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Il Presidente cerca il dialogo ma è tardi

L'Egitto in marcia per l'ultima spallata al raiss Mubarak

L'esercito non userà la forza

★ Oggi milioni di persone in marcia in Egitto per dare la spallata decisiva al raiss Mubarak.

★ Il Presidente cerca il dialogo ma è tardi e l'esercito annuncia che non userà la forza contro la folla.

★ Gli Usa che si erano schierati con il popolo cambiano linea e chiedono che Mubarak gestisca la transizione.

LA RETROMARCIA DI WASHINGTON

BORIS BIANCHERI

Non poteva esserci prova più difficile per Obama di quella che gli impone oggi la situazione in Egitto.

CONTINUA A PAGINA 33



Manifestanti accampati in vista della marcia antiregime di oggi (FOTO MASTURZI) Baquis, Gallo, Maggi, Mastrolilli, Molinari, Novazio, Orighi e Paci pag. 8-13

Stop anche dal Terzo polo. Ma il Cavaliere rilancia: libertà d'impresa, meno tasse al Sud, nuova Irap. «E niente patrimoniale»

Berlusconi apre, il Pd lo gela

No di Bersani al dialogo sull'economia: si dimetta. Il premier: insolente

E' PARTITA LA CAMPAGNA ELETTORALE

MARCELLO SORGI

Non poteva che finire male, com'è finita, l'estemporanea iniziativa di Berlusconi di riaprire in extremis un dialogo con l'opposizione, per trovare insieme una soluzione al problema del debito pubblico che affligge l'economia italiana e studiare un sistema per ridurre le tasse, allargando al contempo la base dei contribuenti.

E non perché la proposta e il metodo adoperati siano sbagliati, tutt'altro. Magari il presidente del Consiglio cercasse tutti i giorni un filo di collaborazione con i suoi oppositori!

CONTINUA A PAGINA 33

LA FRUSTATA CHE SERVE ALLA RIPRESA

MARIO DEAGLIO

Dopo una lunga concentrazione sulle sue questioni personali, il presidente del Consiglio cerca ora di riprendere l'iniziativa ritornando sul terreno della politica economica. E lo fa con una mossa largamente impreveduta, non fosse altro che per la sua rapidità (i progetti da lui annunciati dovrebbero essere approvati dal Consiglio dei ministri già venerdì) che si articola lungo tre direttrici.

Dopo aver a lungo negato o minimizzato la portata della crisi, il presidente del Consiglio propone ora, con la sua prima direttrice, un'uscita «di forza» dalla crisi stessa.

CONTINUA A PAGINA 33

★ **L'apertura.** Berlusconi offre all'opposizione il dialogo sull'economia. Pd e Terzo polo lo stoppano: vuole sviare i media. Il premier: «Bersani insolente». E rilancia sulle riforme.

★ **Lo scontro.** Il federalismo divide due leader del Carroccio con Bossi che fatica a mediare. Maroni perentorio: o passa o elezioni. La replica di Calderoli: niente diktat.

★ **Il fisco.** Crescono gli evasori in Italia. La Guardia di Finanza denuncia un aumento del 46% rispetto al 2009: «Sono quasi cinquanta i miliardi nascosti all'Erario». Alfieri, Bertini, Chiarelli, Festuccia, Giovannini, La Mattina e Rampino DAPAGINA 2 A PAGINA 6

CASO RUBY

Giovedì voto alla Camera Processo, i pm accelerano

L'Aula decide sull'autorizzazione a perquisire l'ufficio di Spinelli. Pronta la richiesta di rito immediato

Paolo Colonnello e Francesco Grignetti A PAGINA 7

DIARIO

Il giallo di Elisa Trovata morta vicino al fiume

Perugia, sabato l'allarme «Mi hanno violentata» Ma forse l'ha uccisa il gelo

Maria Corbi A PAGINA 19

«Con Amazon comprenderete tutto dal cellulare»

Bezos, fondatore del sito «In Italia da pochi mesi, i clienti sono 4 milioni»

Bagnoli e L'INTERVISTA DI Ruffilli A PAGINA 15

Matri alla Juve E Amauri va al Parma

Il bomber del Cagliari arriva a Torino in prestito Inter, c'è Nagatomo

Nerozzi e Zonca ALLE PAGINE 40 E 41

LE IDEE

Il giusto rispetto di Allevi per Mameli

GIORGIO PESTELLI TORINO

Nessuna paura! L'onore di «Fratelli d'Italia» è salvo: Giovanni Allevi, dirigendo il nostro inno dal podio dell'Orchestra Nazionale della Rai, ne ha rispettato il testo fino all'ultima nota, senza manomissioni o connotati personali e l'orchestra l'ha suonato nella sua versione standard, la stessa eseguita poco tempo fa a Reggio Emilia alla presenza del Presidente della Repubblica.

Allevi, in jeans, maglietta e occhiali professorali, lo ha guidato come farebbe ogni buon musicista (classico o leggero non importa), vibrante nei ritmi, cantante nella melodia e incalzando alla conclusione; quindi nemmeno l'ombra di dissacrazione; l'istituzione (almeno questa) è stata rispettata.

CONTINUA A PAGINA 38 SERVIZIO DI Tamburino PAG. 38

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST

CONFINE MONTECARLO

DIRETTAMENTE FRONTE MARE, BELLISSIMO TRILOCALE, RISTRUTTURATO CON MARMO E PARQUET, BALCONE, VISTA MARE, CANTINA.

€ 398.000

TEL. 0462.642.642
+39 0184.44.90.72
www.italgestgroup.com

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Carla Bruni non è più di sinistra. Ecco la classica notizia insignificante che piomba sul tavolo della redazione in una giornata plumbea e riesce quantomeno a provocare una smorfia. Madame Sarkozy non è più di sinistra, lo ha dichiarato lei in un'intervista, ed è una bella sorpresa, specialmente per la sinistra, che perso il voto di Carlà potrà dedicarsi a recuperare quelli della colf, della parrucchiera e della sarta di Carlà, che da decenni votano a destra, non foss'altro per reazione ai discorsi di Carlà.

Premessa: un maschio torinese non è la persona più obiettiva per giudicare colei che incarna la casta delle «cremine», come venivano chiamate ai tempi della mia e sua adolescenza le torinesi ricche, snob, enigmatiche e sostanzialmente stronze, nel senso di crudeli, per le quali

Il vestito di Carlà

la rivoluzione e i rivoluzionari erano un giochino cerebrale con cui ingannare la noia di esistenze facilitate dal destino. Con gli anni abbiamo imparato ad apprezzare la sua eleganza e a convincerci che nascondesse tesori di conoscenza. Ma certo il suo passaggio nell'area del non voto, se non addirittura fra le file del marito destrorso, va festeggiato come un momento di libertà. Sì, libertà di dire che i suoi discorsi sono di una noia pazzesca, senza più correre il rischio di passare per insensibili. Libertà di vederla per quella che è, una donna di potere intelligente e spregiudicata, non una santa protettrice degli oppressi. Perché quelle come Carlà sono di destra dentro. E indossano le idee di sinistra come un vestito attillato che serve a fare colpo sugli illusi, ma prima o poi si strappa.

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



1961 - Grandi Rosa
BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

FINANZA&MERCATI
IPAD EDITION

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA
MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 21

MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2011 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 30/04/05) ART. 1 COMMA 1, DED. MILANO

Cassa Trovati P. n. 3.00

FINANZA&MERCATI
IPAD EDITION

ISSN 1722-3857

10201



9 771722 385003

Merkel vuole patto per la competitività

Per un'Europa più forte, il premier tedesco sta preparando un piano per l'integrazione delle politiche retributive, fiscali e pensionistiche dei Paesi membri. La presentazione al prossimo vertice Ue del 3 e 4 febbraio a Bruxelles

A PAG. 2

Eurozona, la stima flash fotografa fiammata dell'inflazione

ALLE PAG. 2 E 3

Evasione a livelli record
Nascosti al Fisco 50 mld

Nino Di Paolo

Galoppa l'evasione fiscale nel 2010 tra redditi non dichiarati per quasi 50 miliardi, 8.850 evasori totali, quasi 4.500 tra falsi invalidi e furti poveri e sequestri per oltre tre miliardi alla criminalità organizzata. Lo dimostra il Rapporto annuale della Guardia di Finanza da cui emerge anche un altro dato allarmante: sono stati intercettati 8.850 evasori totali (in aumento del 18% rispetto al 2009). Persone e aziende che hanno evaso redditi per oltre 20 miliardi (+47% rispetto al 2009) e Iva per 2,6 miliardi.

A PAG. 4

Padova detta le nuove
«relazioni industriali»

Le nuove relazioni industriali sono il tema forte della presidenza di Massimo Pavin alla Confindustria di Padova, rispetto al predecessore Francesco Peghini che gli ha passato ieri il testimone, lungo una linea di profonda continuità: «Piaccia o no, quello che è avvenuto a Pomigliano e a Mirafiori, è destinato a segnare le relazioni industriali nel nostro Paese». Nel capoluogo veneto anche Emma Marcegaglia, Raffaele Bonanni e Corrado Passera, intervenuti sulle scelte per garantire la crescita all'Italia.



Massimo Pavin

PANORAMA

Crisi egiziana e timori per il canale di Suez
spingono il Brent oltre 100 dollari per barile

La crisi politica egiziana e i timori che si possano avere ripercussioni sul traffico mercantile che attraversa il canale di Suez (e dal quale transita a livello mondiale circa l'8% delle merci spedite via nave) hanno spinto il futuro sul petrolio Brent quotato all'Ice Londra a oltrepassare la soglia tecnica e psicologica dei 100 dollari per barile, livello rimasto invariato da settembre 2008. Nel dettaglio, il contratto con scadenza marzo è arrivato a toccare un massimo giornaliero a quota 100,90 con un rialzo dell'1,5%. Al Nymex di New York il futuro sul Wti è invece arrivato a toccare un top di 91,75 dollari registrando un incremento del 2,70%. A sostenere i corsi del greggio ha poi contribuito l'indebolimento del dollaro, tornato in area 1,37 nel cambio contro euro.

Estesa a marzo 2012 trasparenza tedesca short-selling
La BaFin, l'autorità di supervisione del settore finanziario tedesco, ha esteso al 25 marzo 2012 le regole di trasparenza sulle vendite allo scoperto nette per dieci titoli finanziari. Penultimo l'obbligo di informativa in caso di apertura di grosse scommesse al ribasso su titoli come Allianz, Generali Deutschland Hld e Commerzbank.



A PAG. 20

Telecom vende Etecsa e dice addio a Cuba
Tra Sky Italia e Fastweb prove di matrimonio

Ceduta quota per 706 mln \$. In totale incassi sotto previsioni. Ora focus su Brasile e Argentina. Murdoch stringe l'asse con gli «svizzeri» spingendo la tv via satellite sulla rete a banda larga

Per Telecom Italia è ora di guardare avanti. Con la cessione del 27% della cubana Etecsa si chiude per Telecom Italia l'era delle cessioni varate dall'ad Franco Bernabè nel piano industriale del 2008. L'obiettivo iniziale, quello di raccogliere complessivamente 2-3 miliardi circa, non è stato centrato (ma la vendita di Sparkle è rimasta in stand by a causa delle note vicende giudiziarie). Intanto, si stringono i legami tra Sky e Fastweb. La divisione italiana dell'emittente di Rupert Murdoch e il gruppo di tele hanno infatti siglato un accordo commerciale per combinare l'offerta televisiva via satellite di Sky con i servizi internet a banda larga e telefonia fissa di Fastweb.

A PAG. 6

Fuga dall'Egitto per
Italcementi ed Edison

Si aggrava la situazione in Egitto e, con il primo downgrade (Moody's) è iniziata la fuga delle società italiane (e non) che operano nell'area. Da Italcementi a Edison passando per Intesa e i big delle auto straniere.

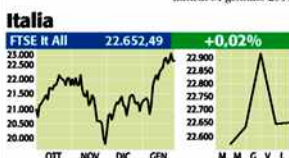


Giampaolo Pesenti

A PAG. 10

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 31 gennaio 2011



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE MIB	22.652,49	22.648,98	0,02	0,98	8,20
FTSE MIB	22.650,45	22.625,11	0,12	0,70	9,31
FTSE MIB	24.894,85	25.025,60	-0,52	1,27	3,24
FTSE MIB	11.829,51	11.899,62	0,17	5,85	2,18
FTSE MIB	22.660,37	22.722,63	-0,27	-1,94	2,59

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.953,63	2.954,13	-0,02	6,37	5,76
Dax50	7.077,48	7.102,80	-0,36	26,19	2,56
Pse100	5.862,94	5.881,37	-0,31	13,00	-0,63
Cac40	4.005,50	4.002,52	0,08	7,11	5,28

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

I sindaci
del federalismo
mascherato

Il federalismo fiscale è stato contrattato solo con i tassatori; le entrate - sostiene il presidente di Confindustria, Corrado Sforza Fogliani - deriveranno in gran parte dalle seconde case, soprattutto dei non residenti: un federalismo non solo non competitivo, ma anche mascherato. I Comuni sono riusciti nell'intento di essere giudicati sulle spese, che continueranno a fare, e non sulle tasse.

FINANZA&MERCATI

AUTOREVOLI,
INDIPENDENTI
E TECNOLOGICI

ANCHE SU IPAD

1.40 C mardi 1^{er} février 2011 - Le Figaro N° 20 683 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement


**La liste des
77 médicaments
sous surveillance**
PAGE 10

Tous
les
mardis

**Le Figaro
automobile**

Le permis de conduire
électronique arrive

PAGES 31 À 34

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

**9 adolescents
sur 10 sont sur
Facebook** PAGE 17

**Le port
de Marseille
très pénalisé
par les grèves**
PAGE 23



**Spectaculaires
profits pour
ExxonMobil**
PAGE 21

**Face à l'État,
les élus locaux
s'organisent** PAGE 4

**Camden, ville
américaine
minée
par le crime** PAGE 5

**Un service
spécialisé
pour prévenir
les crues** PAGE 9



**Création d'un
office de suivi
des délinquants
dangereux** PAGE 8

**Mort du
compositeur
John Barry** PAGE 29



PHOTOPOR/LA PROVENCE, LEGRAND/
QUEST FRANCE, LEBRECHT/
RUE DES ARCHIVES, F. BOUCHON,
J.-C. MARMARA, R. VALERIO/LE FIGARO

Jean-Paul Huchon

**Invité
du «Talk
Orange-
Le Figaro»**
PAGE 4
Président du conseil régional
d'Ile-de-France

L'armée prend ses distances avec Moubarak

Alors que les scènes
de fraternisation
se multiplient, les
militaires égyptiens
jugent «légitimes»
les revendications
du peuple.

PAGES 6, 7 ET 20



Les islamistes tunisiens sortent de l'ombre

LES ISLAMISTES tunisiens sont sur le devant de la scène avec le retour d'exil dimanche de Rached Ghannouchi, le chef d'Ennahda. Réprimés durant le long règne de Ben Ali, très discrets pendant les manifestations qui ont conduit à son départ voici quinze jours, les islamistes constituent une

grande inconnue dans la redistribution du jeu politique. Le parti Ennahda affirme, aujourd'hui, vouloir incarner un islam tolérant, mais le camp laïque est méfiant. Les femmes, qui disposent d'un statut unique dans le monde arabe, affichent leur vigilance.

Jacques Chirac au Figaro: «Je me porte comme un charme»



JACQUES Chirac ira à son procès. Bernadette Chirac l'a confirmé hier sur Europe 1. La date d'ouverture, le 7 mars, a été maintenue hier par le tribunal correctionnel de Paris. En revanche, l'ex-première dame a démenti que son mari souffre de la maladie d'Alzheimer, comme l'avait laissé entendre le

JDD. Certes, elle a reconnu que l'ancien président avait «des difficultés de marche et d'audition» et «parfois des troubles de mémoire». Mais c'est «un homme qui peut être éblouissant et qui en étonnerait plus d'un». «Je me porte comme un charme!», a confié Jacques Chirac au Figaro.

PAGE 3 ET L'EDITORIAL PAGE 15

HISTOIRE DU JOUR

De battre le cœur d'un supporteur peut s'arrêter

«Ah, que d'émotion!» Les commentateurs sportifs, qui usent et abusent de la formule, ne croient sans doute pas si bien dire. Prolongations, tirs au but, suspense haletant: la tension atteint parfois une telle intensité que le cœur, fragile, de certains supporteurs n'y résiste pas.

Dans une étude américaine publiée lundi dans la revue *Clinical Cardiology*, des chercheurs ont constaté une augmentation de 15 % du nombre de morts par infarctus chez les habitants de Los Angeles après la défaite de leur équipe, en 1980, lors du Superbowl, la finale du championnat de football américain. Plus surprenant: le nombre de défaillances cardiaques était plus élevé chez les femmes (+27 %). Mais les auteurs

ne savent pas si les malheureuses ont succombé à leur déception ou à l'ambiance exécrable qui régnait au logis après la défaite...

En revanche, les supportrices s'en sortent mieux que les hommes en cas de victoire. Comme ce fut le cas en 1984 lorsque Los Angeles l'emporta contre les Redskins de Washington. «Médecins et patients doivent être conscients que les matchs stressants peuvent induire une réponse émotionnelle susceptible de provoquer un problème cardiaque», prévient Robert Kloner, le principal auteur de l'étude. La 45^e édition du Superbowl opposera dimanche les Steelers de Pittsburgh aux Packers de Green Bay à Dallas. Cœurs sensibles, s'abstenir. ■

MARC MENNESSIER

DÉBATS & OPINIONS

**LA CHRONIQUE
d'Yves Kerdrel**
De grâce, arrêtons de tirer
sur les banquiers! PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL d'Yves Thérard
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda

PAGE 15

PAGES 12 et 13

PAGE 40

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

DETAILLANT - GROSSISTE VEND AUX PARTICULIERS

TOUTES LES MARQUES AUX MEILLEURS PRIX



CANAPES • SALONS • CLIC-CLAC

Burov - Steiner - Casa Nova - Diva - Neologie - Coulon...

CONVERTIBLES pour un usage quotidien

SOMMIERS • MATELAS

Tempur - Treca - Simmons - Bultex - Epeda - Dunlopillo...

FIXES OU RELEVABLES

Et une gamme spéciale pour dos sensibles

MOBECO

50, av. d'Italie
75013 PARIS
M° Pl. d'Italie

148, av. Malakoff
75016 PARIS
M° Porte Maillot

247, rue de Belleville
75019 PARIS
M° Télégraphe

01.42.08.71.00 7/7

Vente par téléphone possible - Livraison gratuite sur toute la France
www.mobeco.com

EUROPE Tuesday February 1 2011



World Business Newspaper

Farewell to cheap capital

Michael Spence on the end of an era, Page 11

Newman's Own charity adjusts to life after Paul

Business Life, Page 12



News Briefing

Deutsche Bank profits for quarter fall short

Deutsche Bank, Germany's biggest bank by market capitalisation and assets, has revealed fourth-quarter profits that were substantially short of expectations after a sharp rise in costs.

Page 15: www.ft.com/eurobanks

Catalonia debt fears

Spain's Catalonia region needs to raise €10bn-€11bn (\$13.7bn-\$15bn) in debt this year to cover deficits and repay loans, in a regional credit crunch that threatens to undermine efforts by Spain and the eurozone to resolve the broader sovereign debt crisis.

Page 3: www.ft.com/eurozone

Ireland's growth to fall

Ireland's central bank has more than halved its growth forecast for 2011 following the austerity budget in December.

Page 2: www.ft.com/ireland

Android phones in lead

Google's Android smartphone operating system overtook Nokia's equivalent, Symbian, to become the most popular platform in the last three months of 2010.

Page 15: www.ft.com/telecoms

Hungary bank warning

Hungary's central bank governor has accused the government of exerting political pressure in an attempt to erode the institution's independence.

Page 2: www.ft.com/ireland

Kazakhstan election called

Kazakhstan's veteran president Nursultan Nazarbayev on Monday called a snap election after scrapping a referendum that would have allowed him to rule the oil-rich Asian state without facing another vote until 2020.

Page 3: www.ft.com/asiapacific

Short-selling risk

European equity markets would lose liquidity and investors at be at risk of more manipulation if Brussels pushes ahead with plans to increase public disclosure of short-selling activity, a study published today will warn.

Page 3

Ozawa charged

Japanese political power broker Ichiro Ozawa has been charged with political funding violations, setting the stage for a high-profile trial and heightening strains within the ruling Democratic party.

Page 8: www.ft.com/asiapacific

US eyes scrapping tax

US President Barack Obama is proposing permanently to scrap capital gains taxes on investments in small business, in a move that could benefit the country's venture capital industry.

Page 7: www.ft.com/us

Inquiry names officials

An independent inquiry into India's telecoms ministry threatens to prolong a parliamentary furor over corruption after naming officials behind irregularities in the award of mobile telephone licences.

Page 8: www.ft.com/india

Splits over Ivory Coast

African leaders have named new mediators on the crisis in Ivory Coast, but they are at points to disagree deepening splits over how to resolve the outcome of an election that has delivered two presidents with two armies and the threat of war.

Page 6: www.ft.com/africa

Challenges for country

Africa's country-in-waiting, southern Sudan, faces steep challenges in the run-up to its birth on July 9. It needs a name, a constitution and a lasting chance of peace.

Page 6

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7773 2428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe

or call 0800 300 100

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

or visit www.ft.com/subscribe

Crude above \$100 • Huge Cairo march planned • Mubarak names cabinet

Oil surges on Egypt fears

By Javier Blas in Geneva, Rula Khalaf in London and Michael Peel in Cairo

Oil prices broke through the \$100 a barrel level for the first time in more than two years, amid market fears that Egypt's turmoil will hit oil flows.

Although both the Suez Canal and a pipeline linking the Red Sea with the Mediterranean continue to operate, the popular uprising to oust Hosni Mubarak, Egypt's president, has brought much of the rest of the economy to a standstill.

The Egyptian army said in a statement on Monday night that it would not use force against peaceful protesters and was "aware of the legitimacy" of their demands.

As the stand-off between protesters and Mr Mubarak escalates, activists are preparing for what some have dubbed a million-strong march today.

At entrances to Tahrir Square, Cairo, young men held up signs saying "One million march, 100m down with Mubarak".

Mr Mubarak, who is facing the gravest threat to his 30-year rule over the Arab world's most populous country, named a new cabinet to replace ministers close to his son and presumed heir, Gamal. Opposition figures dismissed the reshuffle as too little, too late.

"The people are calling for regime change, not for a change of government," said Osama el-Ghazali Harb, leader of the opposition Democratic Front party. "These are all moves to buy time."

Although Egypt is itself a small oil producer, the Suez Canal is an important waterway for shipments of Middle Eastern oil. A detour around the southern tip of Africa would add about 6,000 miles to transit routes from the Middle East to Europe and the US.

Brent crude, the global benchmark, surged to an intraday high of \$101.19 per barrel, the highest since October 2008.

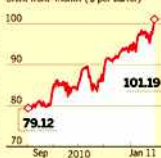
"We are extremely concerned about the Middle East situation," said Marco Damand, chief executive of Geneva-based Mercuria, one of the world's



A man identified only as Fathi, wearing the uniform of a captain in the Egyptian army, is carried by demonstrators in Tahrir Square, Cairo

Oil price

Brent front-month (\$ per barrel)



Source: Thomson Reuters Datastream

biggest oil traders. "This is going to increase volatility substantially."

Lawrence Eagles, head of oil research at JP Morgan, said the primary risk from the turmoil was its "potential to act as a catalyst for unrest in countries that are otherwise seen as stable", including Saudi Arabia, the world's largest oil exporter, Kuwait and the United Arab Emirates.

Fearing a contagion effect, Arab leaders have shown support for Mr Mubarak, hoping he can quell the fury on the streets. On Monday the embat-

ted president named a retired police investigator to take over the interior ministry.

Samir Radwan, a respected development economist, was appointed new finance minister. Acknowledging that his tenure might be short-lived, he told the Financial Times: "Let us hope we can save the situation and bring stability to our country. We owe a lot to the people on the street, and will respond to their calls. That's the only reason I accepted the job."

Mr Mubarak also instructed Ahmed Shafik, the new prime minister, appointed last week,

to hold talks with political opponents on constitutional and political reform.

Politicians working with Mohamed ElBaradei, the Nobel laureate and reform advocate, said they were not interested in talking to the prime minister. "Of course we would not go to talks," said Mr el-Ghazali Harb.

Egypt in turmoil, Pages 4-5

Letters, Page 10

Gideon Rachman, Page 11

Lex, Page 14

The Short View, Page 15

Markets, Pages 26-28

www.ft.com/egypt

ECB halts emergency bond purchases

By Ralph Atkins in Frankfurt

The European Central Bank suspended its emergency purchases of eurozone government bonds last week as the debt crisis eased, allowing it to focus on combating rising inflation.

Official data published on Monday showed annualised eurozone inflation reached 2.4 per cent in January, the highest for more than two years and beyond the ECB's target of "below but close" to 2 per cent.

The ECB is expected to hold its interest rate unchanged at 1 per cent on Thursday. However, the larger than expected rise in prices is likely to prompt fresh warnings from Jean-Claude Trichet, president, that the ECB will act on any signs of inflation spinning out of control. Eurozone inflation was 2.1 per cent in December.

The ECB said its government bond purchase programme – launched last year as part of European Union efforts to stabilise the euro – was halted last week for the first time since October. Weekly purchases had hit almost €3bn last year.

Mr Trichet insists that ECB monetary policy is detached from crisis-fighting moves. However, financial markets would be unlikely to take seriously a "below but close" to 2 per cent. The ECB was still intervening heavily in markets.

The ECB could be forced to resume purchases in coming weeks but Mr Trichet has lobbied hard for the EU's new rescue mechanisms to take over the role of supporting markets through bond purchases in a comprehensive package likely to be agreed in March. "They are just waiting for someone to untie their hands," said Carsten Brzeski at ING in Brussels.

Economists do not see eurozone interest rates rising before late this year. Although Eurostat, the EU's statistical office, gave no detail, January's inflation acceleration was probably due to food and oil price rises.

ECB succession, Page 2

TNK-BP block



The Russian partners in the TNK-BP venture have blocked last year's final dividend payment, in a dispute over the British oil group's proposed partnership with Rosneft.

Report, Page 15

High spirits all round lift price of China's new year liquor by 20%

Spare cash in economy helps boost moutai cost

By Jamil Anderlini in Beijing

Spirits are running high ahead of this week's Chinese New Year holiday as prices of a popular grain liquor soar.

For a standard half-litre bottle of Feitian Moutai, which has an alcohol content of 53 per cent, China Kweichow Moutai Distillery is now recommending a maximum retail price of Rmb699 (\$146). Retail prices have, however, leapt from less than Rmb700 at the start of 2010 to more than Rmb1,300 before the Year of the Rabbit.

Report, Page 15

indispensable at this time of year. With annual food inflation hitting 7.2 per cent last year and with stocks running dry, the state-controlled company that makes China's most famous moutai brand raised wholesale prices 20 per cent this month – its first increase in a year.

For a standard half-litre bottle of Feitian Moutai, which has an alcohol content of 53 per cent, China Kweichow Moutai Distillery is now recommending a maximum retail price of Rmb699 (\$146). Retail prices have, however, leapt from less than Rmb700 at the start of 2010 to more than Rmb1,300 before the Year of the Rabbit.

Empty bottles of vintage Moutai, which are very difficult to fake, can now fetch well over Rmb1,000 on the black market. Counterfeiters refill the old bottles with new, inferior moutai

for resale at exorbitant prices. Kweichow Moutai reserves 80 per cent of its annual output for direct sale to Communist party and government departments at set prices, insulating officials from the worst of the price rises.

In announcing the 20 per cent increase, Kweichow Moutai said that it was seeking to "balance and protect the interests of the state, consumers, the company, retailers and inventory".

"Prices of high-end liquor are rising so fast because there's so much money sloshing around in the Chinese economy, not because of higher food prices," said Sam Mulligan at DDM, a market research firm. Kweichow Moutai, whose shares have soared since it listed in Shanghai in 2001, has a market capitalisation bigger than that of Air China and metals group Baosteel.

Policy intelligence investors can count on

with Medley Global Advisors

From breaking news to deep insights, MGA alerts institutional investors to the policies that will move markets.

Three things set MGA apart.

- Our unmatched policy intelligence

- Our rigorous objectivity and neutrality

- Our insight tailored to your specific trading positions.

The result? Trustworthy information of incalculable value to your business.

To find out more, please contact:

Europe/Asia

Mike Cronan +44 207 873 5945

micro@medleyadvisors.com

North America

Robert Hanney +1 212 941 2708

rhanney@medleyadvisors.com

Emerging Markets/Energy

Tugba Colpan +1 212 941 2774

tcolpan@medleyadvisors.com

A member firm of The Financial Times Limited

MGA

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

MEMBERSHIP

World Markets

STOCK MARKETS

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

CURRENCIES

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

INTEREST RATES

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Jan 31, 2011

Il colloquio/Il Capo dello Stato: i conflitti travalicano l'ambito politico e investono le istituzioni

Napolitano: allarme fondato

«I riconoscimenti da più parti preludano a uno sforzo per abbassare i toni»

«L'allarme per lo scontro istituzionale è fondato»

La «speranza condizionata» di Napolitano: «Occorre uno sforzo generale per abbassare i toni»

Il capo dello Stato non nasconde la sua preoccupazione per il clima di tensione delle ultime settimane

IL COLLOQUIO

«Siamo di fronte al moltiplicarsi e acuirsi di conflitti che travalicano l'ambito politico e investono le istituzioni»

(r.n.) «Ho avuto nei giorni scorsi fondati motivi per esprimere allarme di fronte al moltiplicarsi e acuirsi di conflitti che travalicano l'ambito politico e investono le istituzioni». Giorgio Napolitano parla al telefono, dagli uffici del Quirinale, e lo fa da custode della stabilità delle istituzioni e della legislatura. Compito decisamente arduo in un Paese dove si moltiplicano le «guerre» quotidiane tra fazioni della politica, pezzi vitali dello Stato armati l'uno contro l'altro, e molti, troppi appaiono smarriti, sempre pronti (o quasi) a chiudere gli occhi, a fare finta di non vedere.

In un Paese dove il buon nome dell'Italia, tra feste private del presidente del Consiglio e decoro pubblico, rischia di essere seppellito da una risata, e dove un giovane su quattro è senza lavoro, la crescita è stentata, il debito pubblico pesa come un macigno sui tetti delle nostre case.

Il Capo dello Stato ha ancora qualcosa da dire, e lo fa a modo suo, con un linguaggio asciutto che lascia uno spiraglio di speranza: «La fondatezza di tale allarme è stata da più parti riconosciuta, il che è da considerarsi positivo se prelude a uno sforzo generale per «abbassare i toni»». Come dire: se tutti riconoscono che la situazione è seria (e lo è), tutti si comportino di conseguenza, maggioranza e opposizione, perché la posta in gioco è davvero elevata e riguarda ognuno di noi.

Napolitano siede da circa

cinque anni sul Colle più alto, gli italiani hanno imparato a conoscere il suo stile anglo-partenopeo e gli vogliono bene. Sono lì a dimostrarlo i sondaggi che lo collocano in testa al gradimento popolare anche in questi giorni difficili. Vedono in lui il tutore delle regole, il primo dei cittadini, l'arbitro di ultima istanza. In una parola, si fidano. Non è poco in un momento in cui il Paese avverte il bisogno di un'etica pubblica e privata che ritrovi i suoi valori fondanti e chiede, con forza, che ci si occupi dei problemi reali e lo si faccia con coerenza e determinazione.

Per questo, ancora di più, la sua «speranza condizionata» in uno «sforzo generale per abbassare i toni» unita «all'allarme per il moltiplicarsi e acuirsi di conflitti che travalicano l'ambito politico e investono le istituzioni» meritano più di una riflessione, impongono una prova di responsabilità, indicano un metodo ancor prima di un itinerario.

D'altro canto, lo spettacolo offerto nei giorni scorsi ha scalato davvero vette mai raggiunte in precedenza. I conflitti istituzionali hanno toccato tanto i vertici delle due assemblee parlamentari quanto il Copasir, il comitato per i servizi e la sicurezza, per non parlare degli annunci di roboanti manifestazioni di piazza e relative repliche a mezzo comunicato in tutti i distretti in cui si è inaugurato l'anno giudiziario. Nel mezzo di una vicenda processuale che vede inquisito il capo del governo per reati imbarazzanti come la prostituzione minorile e la concussione e non si sono mai spenti gli echi burrascosi della vicenda della casa di Montecarlo che riguarda il presidente della Camera.



Un quadro grave che non manca di alimentare prese di posizione sui poteri reali o presunti del Capo dello Stato e, ovviamente, più o meno evidenti tentativi di tirarlo per la giacchetta da una parte o dall'altra. Sentiamo il diretto interessato: «In quanto al dibattito pubblico che si è innescato - con l'espressione di pareri anche da parte di esponenti politici e di costituzionalisti - sulle responsabilità e sulle prerogative del Presidente della Repubblica, lo seguo con attenzione ma non intendo ovviamente pronunciarmi nel merito di alcuna tesi o interpretazione». Parola di Giorgio Napolitano, uomo delle istituzioni, che non si fa tirare per la giacchetta ma non resta inerte, chiede agli altri la responsabilità che esige da sé, e oggi all'università Bocconi, a Milano, ricorda la figura di Tommaso Padoa Schioppa. Grande banchiere e servitore dello Stato, un esempio per tutti. (r.n.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO SUI POTERI DEL QUIRINALE

*«Lo seguo con attenzione
ma non intendo
pronunciarmi nel
merito di alcuna tesi»*

LA GRAVITÀ DEL MOMENTO

*«Questo riconoscimento
da più parti è positivo
se prelude a un impegno
di tutti a cambiare»*

“Venerdì ddl costituzionale”. Scontro con Bersani

La mossa di Berlusconi: legge per liberare l'impresa

ROMA — Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi cerca di rilanciare l'azione politica del governo annunciando per venerdì prossimo un ddl costituzionale che modifichi l'articolo 41 della Carta. Obiettivo, dice il premier, liberare l'impresa dai vincoli della burocrazia. Poi un attacco al segretario del Pd Pierluigi Bersani, che aveva rifiutato l'invito del Cavaliere a collaborare sui temi economici: «È un insolente».

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Berlusconi: libertà d'impresa cambieremo la Costituzione

Bersani: “Non sei credibile”, è lite. Marcegaglia: noi siamo qua

La scheda



ARTICOLO 41

Berlusconi propone una modifica costituzionale per togliere vincoli all'impresa privata eliminando la frase “non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale”



DEFISCALIZZARE AL SUD

E' un piano di immediata defiscalizzazione e di deregolamentazione per la rinascita del Mezzogiorno quello che Berlusconi ha annunciato



STATI GENERALI

Stati generali dell'economia entro febbraio per individuare un pacchetto di riforme, dagli incentivi alle imprese alla riforma dello Statuto dei lavoratori

**Duro attacco a Fini
“Sbarcati i politicanti
chi saboterà il
programma renderà
conto agli elettori”**

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Nel prossimo consiglio dei ministri, venerdì, Berlusconi fa sapere che presenterà due riforme-clou: la modifica dell'articolo 41 della Costituzione, in cui si parla della libertà d'impresa, e un piano di defiscalizzazione per il Sud. Oltre agli Stati generali dell'economia «per una sferzata». Pieno di intenzioni concrete e liberali, il premier. E nel tentativo di uscire dall'angolo e di esorcizzare la spada di Da-

mocle rappresentata dalla richiesta dei giudici milanesi di rito immediato per l'affaire Ruby, offre un «patto per lo sviluppo» all'opposizione e in particolare al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

Lo fa con una lettera pubblicata dal *Corriere della sera*, lo nega nel pomeriggio quando va allo scontro frontale con l'opposizione. Bersani rispedisce l'invito al mittente: «Berlusconi faccia un passo indietro e tolga dall'imbarazzo se stesso e il paese. Per rivolgersi credibilmente all'opposizione dovrebbe potersi rivolgere credibilmente al paese e alla comunità internazionale. Così non è. Deve solo dimettersi». Il Pd è disposto «a prendersi le proprie responsabilità», ad entrare nel merito delle ricette urgenti per il rilan-

ci dell'economia e per uscire dalla paralisi. Berlusconi parla di opposizioni che vogliono la patrimoniale? Di liberalizzazioni? Bersani non ha remore a discutere con la maggioranza, ma «ci vuole alla guida del governo una persona capace di unire, di essere sincera,



coerente, credibile». Per uno sforzo straordinario. Con Berlusconi no. Per la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia poteva essere un positivo ritorno al dialogo: «Se è per la crescita noi siamo qua», aveva risposto.

Il "niet" del Pd manda su tutte le furie il premier che aveva blandito il segretario, appellandosi alla sua «culturapragmatica emiliana». «Bersani è un irresponsabile e insolente — attacca in una nota serale Berlusconi — La mia era l'unica proposta seria per rilanciare l'economia e la società». E continua: «Il partito dell'imposta patrimoniale e dell'ipoteca pubblica sul patrimonio immobiliare, che organizza un nuovo esproprio di ricchezza..., non deve prevalere. Il primo colpo lo avrà con i decreti sul federalismo fiscale». Controbatte Bersani, a margine della presentazione del libro di Massimo Franco sul Vaticano con il Guardasigilli Alfano, il leader Udc, Casini e monsignor Fisichella: «Insolente io? Lui si dimetta, ha la pelle sottile di un bambino, è molto suscettibile. Non è la prima volta da quando è in difficoltà che lancia ponti che poi smantella dopo un minuto». Per il Pd è soltanto «un diversivo propagandistico» l'improvvisa scoperta dell'economia. Sul federalismo poi, rincara Bersani, «è lì che c'è una vera e propria patrimoniale per imprenditori e artigiani». Il Cavaliere alza i toni, afferma che «il voto punirà i politicanti sabotatori e incapaci»: è un attacco a Fini e a Fli, senza i quali «realizzeremo il programma». Il Pdl fa quadrato. Nessun ascolto dall'opposizione. Casini lo invita: «Faccia le cose, non le dica». Tutto il Terzo Polo boccia l'offerta di dialogo. Di Pietronetto: «Ridicolo». Emma Bonino, la leader radicale commenta: «È tardi per Berlusconi sia come credibilità che come impegno». Aperto è anche il capitolo del disagio cattolico per un premier sotto inchiesta per questioni di sesso.

Il segretario del Pdl

«È il premier l'ostacolo
ad una fase nuova»

di PIER LUIGI BERSANI

ALLE PAGINE 2 E 3

La lettera Bersani: proposta che arriva fuori tempo massimo

Caro Direttore,
il mio partito sta lavorando ormai da un anno ad un progetto per l'Italia. Alla nostra Assemblea nazionale di venerdì e sabato se ne discuterà la prima sintesi. Benché tanti dei nostri documenti approvati siano pubblici, si è trattato di un'operazione svolta, nostro malgrado, in clandestinità, essendo l'agenda politico-mediatica sempre occupata da ben altri temi e contingenze. Noi ci siamo fatti un'idea piuttosto precisa della situazione italiana e dei possibili e difficili rimedi. Stiamo ragionando come un partito di governo temporaneamente all'opposizione. Con questa stessa attitudine, considero la proposta che il Presidente Berlusconi mi rivolge dalle pagine del «Corriere». Non nascondo la mia prima impressione: se la proposta è un astuto diversivo per parlare d'altro, mostra di essere davvero tempestiva; se è sincera, suona singolarmente estemporanea! D'altra parte negli anni trascorsi abbiamo imparato a nostre spese che Berlusconi ama gettare ponti quando è in difficoltà per abatterli un minuto dopo. Ma non amo divagare o scherzare quando finalmente si può parlare di Italia. Nemmeno voglio dilungarmi in recriminazioni a proposito della sprezzante indifferenza con cui sono state ignorate dalla maggioranza in questi due anni le proposte pragmatiche dell'opposizione. Non posso tacere, tuttavia, dell'umorismo un po' macabro di cui Berlusconi fa sfoggio concedendomi «sensibilità» in materia di liberalizzazioni. Se chi ha fatto la liberalizzazione del commercio, dell'elettricità, delle ferrovie e di un certo numero di mestieri e di attività economiche è una persona «sensibile al tema», come definiremmo chi ha testardamente

La ricetta

«Il motore della crescita è la riduzione delle disuguaglianze»



osteggiato tutto questo, chi ha affidato formalmente la riforma delle professioni agli ordini professionali, chi detiene personalmente posizioni dominanti in gangli vitali della vita civile? Ma passiamo oltre, e parliamo di cose serie. Negli ultimi dieci anni i nostri problemi antichi si sono drasticamente aggravati. Il Sud si allontana dal Nord, il Nord si allontana dall'Europa. Non c'è indicatore che non lo certifichi. La crisi ha accelerato il divario rispetto ai Paesi con cui siamo stati per molti anni in compagnia. Ci giochiamo il nostro ruolo nella divisione internazionale del lavoro; ci giochiamo la tenuta di un sistema di welfare e, in particolare, le prospettive di occupazione e di reddito della nuova generazione. Il fatto di essere, in Europa, il grande Paese a più bassa crescita e a debito più alto ci espone inevitabilmente a possibili tempeste. La positività e l'ottimismo tanto cari al Presidente del Consiglio possono venire solo dalla verità e dall'avvio di una riscossa e non dalla retorica oppiacea dei cieli azzurri che ha colpevolmente paralizzato le enormi energie potenziali del Paese (nemmeno può servire allestire astutamente bersagli immaginari: nella nostra proposta sul fisco discussa e approvata alla Camera si parla di evasione e di rendite, non di patrimoniali!). Mi predispongo a proporre, assieme al mio partito, una scossa riformatrice che riguardi assieme democrazia ed economia. Una riforma della Repubblica che investa il funzionamento delle Istituzioni, la legge elettorale, un federalismo credibile, la giustizia e la legalità, la concorrenza e i conflitti di interessi, l'immigrazione, i costi della politica, i diritti, la dignità e il ruolo delle donne. Un nuovo patto per la stabilità, la crescita e l'occupazione, fatto di riforma fiscale, di liberalizzazioni, di norme sul lavoro, di riforma della pubblica

amministrazione, di politiche industriali e dell'economia verde, di ricerca e tecnologia. Staremo al concreto e ci rivolgeremo con il nostro progetto alle forze sociali, all'arco ampio dei partiti di opposizione e a chiunque voglia discutere con noi.

Ma eccoci al punto. Quel che serve, in modo ineludibile, è uno sforzo collettivo in cui chi ha di più deve dare di più; in cui la riduzione delle diseguaglianze sia un motore della crescita; in cui tutti accettino di disturbarsi leggendo il futuro con gli occhi della nuova generazione. Uno sforzo paragonabile a quelli più ardui che abbiamo pur superato nella nostra storia repubblicana. Chi chiamerà a questo sforzo? Con quale credibilità? Con quale coerenza, con quale sincerità? Con quale capacità di unire un Paese diviso? Lo si lasci dire a un cosiddetto pragmatico: pensare di fare riforme difficili senza metterci la spinta di quei valori sarebbe come pretendere di tenere in piedi un sacco vuoto. Per rivolgersi oggi credibilmente all'opposizione bisognerebbe che il Presidente Berlusconi fosse in grado di rivolgersi credibilmente al Paese. Non è

così. Il Presidente del Consiglio non è in condizione di aprire una fase nuova: ne è anzi l'impedimento. Nessuna partita si può giocare a tempo scaduto. Ormai il Paese non chiede al Presidente Berlusconi un programma: gli chiede un gesto. Mentre l'Italia perde drammaticamente la sua voce nel mondo ed è paralizzata davanti ai suoi problemi, se ci fosse da parte del Presidente del Consiglio la disponibilità a fare un passo indietro, tutti dovrebbero garantire, e ciascuno nel suo ruolo, senso di responsabilità ed impegno. Se questa non sarà l'intenzione, il nuovo progetto per l'Italia dovrà essere presentato agli elettori. Noi ci acosteremo a quella scadenza chiedendo a tutte le forze di opposizione di impegnarsi generosamente non «contro» ma «oltre»; in una operazione comune, cioè, di ricostruzione delle regole del gioco e del patto sociale, capace di suscitare, in un Paese sconsolato, un'idea di futuro.

Pier Luigi Bersani
segretario del Pd

Ruoli

Il presidente del Consiglio non è in condizione di aprire una fase nuova: ne è anzi l'impedimento. Nessuna partita si può giocare a tempo scaduto

L'intervista

Il leader dell'Idv respinge l'aut aut del ministro dell'Interno. In forse l'incontro con Calderoli

Di Pietro: "No al decreto così aumenteranno le tasse"

RODOLFO SALA

MILANO — «Peccato, il federalismo era uno dei pochissimi argomenti di cui discutere al di fuori delle leggi *ad personam*». Sembra rammaricato, Antonio Di Pietro, mentre annuncia il no — decisivo — dell'Italia dei Valori nella commissione Bicamerale che si riunirà giovedì per esaminare il nuovo testo di federalismo municipale elaborato dal ministro Calderoli. Quel no potrebbe portare a un verdetto di parità, 15 a 15, che non consentirebbe al governo di dare parere positivo a quel testo. E dovrebbe, se la Lega staccasse subito la spina, spalancare la strada alle elezioni anticipate. Anche se il Pdl, con Fabrizio Cicchitto, frena sostenendo che il percorso del federalismo «andrà avanti in Parlamento anche in caso di pareggio».

Perché è un peccato, Di Pietro?

«Hanno distrutto tutto il lavoro fatto, annullando il confronto avviato. Perché è arrivato il ministro dell'Interno a porre l'aut aut della Lega, a farne una questione di schieramento politico: o giovedì si vota il federalismo in Bicamerale o si va a elezioni. Ma noi dell'Italia dei Valori mica siamo affetti dalla sindrome di Stoccolma».

E cioè?

«Riteniamo prioritario su tutti liberare il Paese dal Rais di Arcore, se votassimo sì al federalismo non faremmo altro che prolungare la vita di questo governo».

Quindi il vostro rappresentante in Bicamerale dopodomani voterà contro?

«Certo. Senza se e senza ma».

Ma sul federalismo voi siete d'accordo, avete votato anche alla legge delega...

«Proprio per questo volevamo presentare delle proposte

migliorative sul fisco comunale, aprendo un confronto serio sul piano tecnico. Con quel testo le imposte comunali aumentano, e crescono anche la disparità e le divaricazioni nel Paese. Ma ora ci dicono: prendere o lasciare. Noi lasciamo, non vogliamo diventare portatori d'acqua del governo Berlusconi».

Il ministro per la semplificazione Calderoli ha però lanciato un appello al confronto, dice di condividere le vostre proposte, e sembra correggere Maroni: "Lasciamo perdere improvvisi diktat..."

«Vedremo. Al ministro Calderoli io ribadirei che il nostro no è all'ostacolo che berlusconiani e Lega hanno messo sulla strada del confronto. Inutile girarci intorno, votare sì significa dare fiducia al premier: se lo facessimo, negheremmo le ragioni della nostra esistenza».

Però i leghisti l'hanno sempre detto: federalismo o elezioni. Non è una novità dell'ultima ora.

«Prima lo dicevano perché convinti che questo fosse l'unico modo per arrivare al federalismo. Ora hanno trasformato tutto in una questione pregiudiziale. A questo gioco non ci siamo. Soprattutto dopo l'ultima uscita del premier».

L'offerta di un patto per la crescita rivolta all'opposizione direttamente da Silvio Berlusconi?

«Diciamo no anche alla patrimoniale, una tassazione assai controversa che colpirebbe il ceto medio e non gli evasori, Berlusconi rilancia la liberalizzazione del mercato, lui che è il campione dei monopoli e del conflitto di interessi. Sarebbe come affidare un pronto soccorso a Dracula».

Divaricazioni

Con questo testo le imposte comunali saliranno e cresceranno anche le divaricazioni nel Paese

Le nostre proposte

Non siamo contro il federalismo, avevamo proposte migliorative ma ora ci dicono "prendere o lasciare"



© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Mario Baldassarri

Futuro e libertà per l'Italia

«C'è ancora tempo per accogliere le nostre idee»

ROMA

Un appello al buonsenso. È quello che il finiano Mario Baldassarri rivolge alla maggioranza in vista del voto sul federalismo. Rilanciando al tempo stesso la sua ricetta per la crescita che ha depositato sotto forma di emendamento al milleproroghe: taglio verticale agli acquisti per beni e servizi della Pa e ai fondi perduti con cui recuperare le risorse per finanziare quoziente familiare, taglio dell'Irap alle Pmi, investimenti in ricerca e sviluppo e una cedolare secca veramente coperta.

A caldo ha già detto che la nuova bozza Calderoli non le piace. A freddo lo conferma?

Assolutamente sì. La proposta del governo poggia su una compartecipazione alla cedolare secca che è scoperta e non ha la deduzione per gli inquilini. Il secondo pilastro è una compartecipazione del 2% all'Irpef che è un'imposta sperequata sul territorio. Il terzo è l'Imu solo sulla seconda casa e sulle imprese. Il combinato disposto di queste tre misure fa sì che i comuni non abbiano entrate proprie e dipendano ancora di più dallo stato attraverso il fondo perequativo. Il secondo effetto è che i cittadini perderanno il controllo diretto tra tasse che pagano e servizi che ricevono. Tutto questo non è federalismo municipale ma un accentramento statalista delle risorse.

Il terzo polo cosa chiede?

Sul tavolo della commissione ci sono i miei emendamenti che sono stati fatti propri anche dal Pd: dare ai comuni tutta la cedolare secca con un'ampia deduzione per gli inquilini, accompagnata da cospicui tagli di spesa che permetta di coprirli almeno il primo anno. E poi una compartecipazione all'Iva anziché all'Irpef perché i consumi sono meno spequati dei redditi.

Ma l'Iva a livello comunale non è nota.

Chilo pensa, dice una gigantesca fesseria perché ci garantiscono che tra due anni avremo i gettiti comune per comune. Nella fase transitoria si potrebbero usa-

re i dati provinciali corretti o con il dato degli abitanti o con le dichiarazioni dei redditi. E c'è poi un terzo pilastro.

Quale?

Che l'Imu si paghi anche sulla prima casa rendendola però interamente detraibile dall'Irpef. Così il cittadino continua ad avere l'ici zero sulla prima casa e lo stato rinuncia a un pezzo del suo gettito e lo gira ai comuni. Con questi tre pilastri è evidente che i comuni avrebbero più risorse proprie e sarebbero meno dipendenti dai trasferimenti statali. Allora sì che avremmo fatto il federalismo municipale.

C'è ancora tempo?

Poiché non prendo decisioni in base ai pregiudizi ma ai giudizi, io i miei giudizi li ho espressi due mesi fa. Ora c'è un'ultima possibilità per fare prevalere il buonsenso. Il governo è a un bivio: se fa un federalismo municipale serio lo fa all'unanimità o quasi. Oppure restare su una proposta che non è federalismo municipale e farsela da solo.

Sulle sue proposte è disposto a trattare?

Non pretendo di avere ragione al 100 per cento. Lo spazio per un ragionevole compromesso c'è. Se la modalità è abbassare la cedolare ma togliere la deduzione peraltro modestissima come è stato fatto la settimana scorsa allora è un gioco delle tre carte e non ci sto. Il mio è un bouquet di scelte da prendere insieme, ora decida il governo.

Se accogliesse le vostre richieste pensa che tutto il terzo polo cambierebbe idea?

Penso di sì perché avremmo ottenuto le cose che abbiamo chiesto. E a quel punto anche il Pd voterebbe a favore visto che il relatore Barbolini le ha accolte nel suo parere.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Governo a un bivio: se vuole fare un federalismo municipale serio lo fa all'unanimità»



TECNICHE DI DISTRAZIONE DI MASSA

“Pattocrazia”: l'ultima moda del Palazzo Tutti la declamano, pochi fanno sul serio

di MARIO AJELLO

ROMA - Pattologia. Pattocrazia. Pattomania. Pattosofia. Pattografia. Pattofobia. Pattite. Pattume. Patteggiamento? No, questo lasciamolo stare, sennò si finisce sempre per parlare di giustizia. Stavolta, invece, al centro della scena è la strana o sana voglia che impazza, in questa fase turbolentissima, di fare patti, stringere patti, firmare patti o almeno proporre patti. Serve un «patto repubblicano», anzi un «patto costituente», o meglio un «patto nazionale», un «patto democratico», un patto o forse un pattino. Ed è così contagiosa la «pattite» che perfino un anti-pattista dichiarato e confesso, come Silvio Berlusconi, adesso invoca un «patto bipartisan per la crescita» economica, ma tutti gli dicono di no. A cominciare da Bersani, che pure della «pattologia» è un cultore appassionato: «Serve un patto costituente» o almeno un «patto con attitudine costituente», annunciò lo scorso dicembre. Specificando: «Non si tratta di un patto politico in cui metti l'anima, ma un patto politico in cui metti la preoccupazione per il Paese» indebolito e impoverito dal berlusconismo.

Di «patti» ne nascono a getto continuo. Quello lanciato l'altroieri, da D'Alema, è denominato «alleanza costituente» e sarebbe però un «accoppiamento contro natura», secondo Di Pietro e una «Grande Ammucchiata» secondo i berlusconiani. Ma da sempre i patti aleggiano sul Belpaese. Il «patto di pacificazione» fu firmato, il 3 agosto del 1921, fra socialisti e fascisti. Si trattò di una tregua, sulla base della reciproca rinuncia alla violenza, per fare uscire l'Italia dalla guerra civile. Risultato? Inutile! Più pacifisticamente, e molto tempo più tardi, il Patto per l'Italia - da cui il nome di «pattisti» - fu la coalizione elettorale che Mario Segni formò per il voto del 1994. Stendiamo un velo pietoso sui risultati di quella impresa.

Dunque, i «patti» non funzionano mai? Come minimo, quasi mai. Il «patto per l'Italia», firmato nel 2002 a Palazzo Chigi da imprenditori, sindacati (non tutti) e governo non ha lasciato un gran ricordo di sé. E per tornare all'oggi, il «patto di salvezza nazionale», ideato il 12 gennaio 2011 da Gianfranco Fini, è restato per ora lettera morta. Il che non significa, comunque, che la politica debba procedere a strappi e non a patti. Anzi, la «pattite»

è un'aspirazione degnissima e, soprattutto, doverosa, in un Paese bloccato dalle proprie divisioni su tutto. Il Cavaliere, ora offeso per i «niet» alla sua proposta di «patto», è lo stesso che rispose picche quando Pier Ferdinando Casini - il 10 gennaio scorso, ma già lo aveva fatto il 22 maggio 2010 - avanzò l'offerta di un «patto di pacificazione. Non rivolto a Berlusconi, ma rivolto al Paese». Ovvero: «Se il governo porterà in Parlamento iniziative serie, lo sosterranno». Si vedrà.

Un altro «Patto Per L'Italia» (tutto in maiuscolo) è quello su cui giurarono, recitando e cantando insieme al Cavaliere sul palco di piazza San Giovanni, i candidati governatori del Pdl alla vigilia delle ultime elezioni regionali. Quella volta la parola «patto» non portò sfortuna, infatti la destra vinse la consultazione. Il «patto dei produttori», il «patto per la crescita», il «patto per lo sviluppo» di volta in volta vengono annunciati e abortiscono. E sembra che in Italia soltanto i «Patti Lateranensi» reggano. Di certo non va a buon fine, nella Penisola che vorrebbe essere «pattocratica» ma proprio non ce la fa, il «patto di lealtà». Berlusconi: «Fini ha rotto il patto di lealtà». Fini: «Berlusconi non rispetta i patti».

Intanto - la notizia è di ieri - in Spagna senza troppi bla bla è appena stato firmato il «patto storico» sulle pensioni fra governo e parti sociali, considerato il preludio di un «grande patto generale sull'economia». Mentre in Germania, la cancelliera Merkel annuncia che, sull'onda della riforma del «patto di stabilità», proporrà ai suoi colleghi dell'eurozona un «grande patto di competitività». Per non deprimerci troppo, guardando la capacità realizzatrice degli altri, verrebbe da dire: facciamo un patto, quello di farci i patti nostri!

CHI NE PARLA E CHI LI FA

Germania e Spagna
hanno varato
due «grandi patti»
per l'economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Quirinale. Napolitano attende l'esito dei voti cruciali del 3 febbraio per decidere quale strategia intraprendere

Il Colle valuta le mosse anti-paralisi

Possibile la convocazione di Berlusconi o consultazioni preliminari

GLI INTERVENTI PER USCIRE DALLA FOLLA DI PASSI DELLO SCIOGLIMENTO ISTITUZIONALE

Moral suasion

«La strada che per ora Giorgio Napolitano ha scelto è quella di una più accentuata «moral suasion» condotta attraverso contatti diretti con diversi esponenti della maggioranza e del governo

Scioglimento delle Camere

«In base all'articolo 88 della Costituzione, che non pone l'apertura formale della crisi di governo quale condizione

Dino Pesole

ROMA

Il segnale è stato lanciato, e in qualche misura ha già prodotto qualche effetto. Ora Giorgio Napolitano si prepara alle prossime mosse, analizzando e valutando attentamente i pro e i contro delle decisioni che potrebbe assumere tra breve, forse già giovedì, giornata cruciale per il destino del governo e della legislatura.

Nella serata di ieri il presidente della Repubblica è partito per Milano per una serie di incontri privati. Oggi pomeriggio interverrà alla Bocconi all'incontro in ricordo dell'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, per trasferirsi poi domani a Mantova. Con i suoi collaboratori ha fatto il punto della situazione, partendo da una constatazione, che conferma quanto emerso negli ultimissimi giorni: la settimana scorsa ha segnato una sorta di spartiacque. Il conflitto istituzionale innescato dagli sviluppi del «caso Ruby» ha raggiunto un'intensità tale, coinvolgendo di fatto Camera, Senato e lo stesso governo, nella persona del ministro degli Esteri Franco Frattini oltre che quella del premier, da richiedere un intervento immediato. In sostanza, si è andata consolidando nel Capo dello Stato la consapevolezza di dover dare un segnale concreto per arrestare la deriva istituzionale in corso. La strada che ha scelto per ora è sul solco di una più accentuata «moral suasion» condotta attraverso contatti diretti con diversi esponenti della

indispensabile per lo scioglimento delle Camere, Napolitano avrebbe la facoltà di chiudere la legislatura anche laddove verificasse uno stato evidente di paralisi istituzionale e legislativa. Appare tuttavia improbabile che il capo dello Stato, da sempre sostenitore della centralità del Parlamento, ritenga effettivamente perseguibile la strada dello scioglimento delle Camere motu proprio. Peraltro, il decreto di scioglimento del

maggioranza e del governo. Si è invocato così l'articolo 88 della Costituzione, che non pone l'apertura formale della crisi di governo quale condizione indispensabile per lo scioglimento delle Camere. In poche parole, Napolitano avrebbe la facoltà di chiudere la legislatura anche laddove verificasse uno stato evidente di paralisi istituzionale e legislativa.

Il messaggio ha raggiunto l'obiettivo, come mostra chiaramente la decisione del Pdl di non dar corso alla prevista manifestazione del 13 febbraio. Ora tra le mosse in cantiere del Colle non si esclude una convocazione al Quirinale del premier né delle «consultazioni» preliminari dello stesso Napolitano con i capigruppo di maggioranza e opposizione per verificare sul campo la sussistenza di possibili alternative allo scioglimento delle Camere. Appare peraltro improbabile che il capo dello Stato, da sempre sostenitore della centralità del Parlamento, ritenga effettivamente perseguibile la strada dello scioglimento delle Camere motu proprio. Peraltro occorre ricordare che il decreto di scioglimento del Parlamento deve essere controfirmato dal presidente del Consiglio. Si attendono i prossimi passaggi, e la giornata di giovedì è decisiva: la «bicameralina» di San Mauro voterà sul federalismo municipale (la Lega ha più volte annunciato che in caso di bocciatura si aprirà la crisi verso le elezioni), e l'aula della Camera si esprimerà sulla proposta della giunta per le autorizzazioni a

Parlamento deve essere controfirmato dal presidente del consiglio

La convocazione del premier

«Il Colle non esclude una convocazione al Quirinale del premier né delle «consultazioni» preliminari con i capigruppo di maggioranza e opposizione per verificare la sussistenza di alternative allo scioglimento delle Camere

procedere, che ha riaffermato la competenza esclusiva del tribunale dei ministri sul reato di concussione contestato a Silvio Berlusconi nell'ambito del «Rubygate».

È chiaro che se la fine del governo e dunque con ogni probabilità della legislatura fosse decretata nella sua sede naturale, vale a dire il Parlamento (strada che per Napolitano resta quella ordinaria), scatterebbe la procedura prevista dalla Costituzione e dalla prassi. Se al contrario il governo riuscisse a superare anche il doppio scoglio di giovedì, ma si assistesse a una persistente paralisi istituzionale e governativa, Napolitano dovrebbe scendere in campo. La contromossa di Berlusconi con la proposta di un piano bipartisan per la crescita? Al Colle se ne attendono gli sviluppi concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STOP ALLA LEGISLATURA

Improbabile lo scioglimento delle Camere senza l'apertura di una crisi formale perché servirebbe la controfirma del presidente del consiglio



LA TENTAZIONE DELLA LEGA

di MASSIMO FRANCO

Sarebbe ingiusto considerarlo un pretesto e dubitare delle sue buone intenzioni. Ma non si può non vedere che la proposta avanzata ieri su questo giornale dal presidente del Consiglio viene interpretata come un gesto strumentale e di debolezza. I sarcasmi con i quali l'opposizione ha accolto la svolta di Silvio Berlusconi dicono come minimo che la ritengono tardiva e dunque irricevibile.

Ma forse i motivi che hanno spinto il capo del governo a tendere la mano agli avversari non stanno tanto nell'esigenza di coinvolgere la sinistra, quanto di guidare e tenere la propria maggioranza.

Si tratta di una condizione di fragilità che dipende da due fattori. Il primo è il riflesso negativo dell'inchiesta della Procura milanese sulla vita privata di Berlusconi. Se il premier dovesse cadere per questioni giudiziarie e non perché la minoranza offre un'alternativa convincente, saremmo di fronte ad una regressione e non ad un passo avanti; ma quelle vicende pesano eccome, ed assumono contorni politici. Il secondo fattore di incertezza è costituito da una Lega che sfoggia una lealtà da alleato sempre più esigente. In modo cauto ma costante, il partito di Umberto Bossi continua ad adombrare elezioni con un altro candidato per Palazzo Chigi.

Su questo sfondo, l'iniziativa di Berlusconi appare meno estemporanea. Risponde alla logica di spostare il terreno dello scontro dalle frequentazioni imbarazzanti, e al limite del codice penale, alla politica economica; di non subire l'agenda altrui, tentando invece di dettarla; e di recuperare protagonismo, se non leadership, nei confronti del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, da tempo vero e, secondo i critici, unico regista della strategia finanziaria del governo. È un comportamento che conferma la volontà di contrastare fino a quando sarà possibile una deriva elettorale in grado di fare proseliti insospettiti.

Il ribaltamento delle posizioni sul voto anticipato può apparire curioso, ma si spiega con la percezione diversa che si ha dei rapporti di forza. Per

questo, un'opposizione di centrosinistra che fino alla prima metà di gennaio era pronta a tutto pur di non scivolare verso le urne, adesso le evoca. Ed un Polo della Nazione incline ad aiutare di volta in volta il governo in Parlamento, ora non chiude la porta all'ipotesi di un «cartello antiberlusconiano» ed eterogeneo in nome dell'esigenza di far dimettere il presidente del Consiglio. Il fatto che una vecchia proposta liquidata come impraticabile adesso assuma verosimiglianza dipende dal contesto in cui si inserisce.

È quello di un governo e di un premier che elencano come un bollettino di vittoria le fiducie ottenute negli ultimi mesi. Ma in parallelo sanno di essere condannati alla precarietà. Di qui a giovedì saranno di nuovo in bilico: sia per le votazioni sulla riforma federalista, dall'esito delle quali il partito di Bossi fa dipendere la continuazione della legislatura; sia per l'evoluzione delle inchieste di Milano, che pure la maggioranza vuole rinviare con un voto parlamentare alla Procura, ritenuta «incompetente». Si capirà allora se stiamo assistendo all'ennesimo tentativo di spallata, frustrato dai numeri; oppure se ci si avvicina al punto finale.

La sensazione è che né resistere tanto per resistere, asseragliati a Palazzo Chigi, né rompere solo per abbattere Berlusconi servirebbe a ridare una bussola al Paese. Probabilmente, non basta neppure arruolare altri singoli deputati per garantirsi una qualsiasi sopravvivenza. Purtroppo, però, è quanto sta accadendo. Col risultato che, per colpa di tutti e di nessuno, le elezioni anticipate rischiano di diventare di colpo non solo un esito comunque inevitabile, ma il male minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Per colpa di tutti e di nessuno, il voto anticipato rischia di diventare il male minore



Il Pdl rispolvera il processo breve

Oggi il blitz alla Camera, si punta a neutralizzare i procedimenti sul premier

In commissione Giustizia la richiesta di far ripartire l'iter del provvedimento

LIANA MILELLA

ROMA — Il primo passo, quello più semplice, lo faranno oggi. Sul resto, escogitare e far passare al vaglio di Napolitano una legge ad hoc per i anestizzare i processi del premier, stanno ancora riflettendo. Ma intanto rispolverano il possibile contenitore, una legge già in Parlamento in cui infilare un prossimo emendamento ad personam. La novità delle ultime ore è questa: far ripartire alla Camera il treno del processo breve.

Sì, proprio lui. Quello che un anno fa, seppellito dalle grida dei magistrati e dall'altolà del capo dello Stato, si arenò a Montecitorio. L'aveva approvato il Senato il 20 gennaio con uno scontro epocale, s'assopì in commissione Giustizia alla Camera dove la presidente Giulia Bongiorno rese pubblico lo stop di Fini. Gli passò avanti il legittimo impedimento, sponsorizzato da Casini proprio come lo strumento per rabbonire il premier, togliergli l'ansia dei processi, senza infliggere altri danni alla giustizia di tutti. «Saranno cancellati centomila processi» denunciò l'Anm. «No, solo l'un per cento» replicò il Guardasigilli Alfano. Ma ogni ufficio giudiziario fece i conti e rese pubblico l'elenco dei dibattimenti importanti che sarebbero stati cancellati (uno per tutti, quello per la sanità truffa della clinica Santa Rita), e pure nel Pdl ebbero un sprassalto di decenza.

Ma ora i guai del Cavaliere sono troppo grossi per non tentare di mettervi riparo spendendo la carta di una modifica legislativa in corsa. Ecco allora che oggi, in commissione Giustizia a Montecitorio, il Pdl chiederà ufficialmente di riavviare il cammino del processo breve. Tutto qui? Non è affatto poco. Per almeno tre ragioni. Il disegno di legge — che fissa un tetto massimo di durata dei dibattimenti in complessivi sei anni, superati i quali il processo è cancellato, e vale anche per quelli in corso — da settembre 2010 a

oggi ha fatto dei silenziosi passi in avanti. Prevedendo la possibile bocciatura del legittimo impedimento, il Pdl, lontano dai riflettori, in questi mesi ha chiuso le audizioni degli esperti. Quindi il ddl può entrare subito nella fase degli emendamenti. Proprio questo ddl può essere utilizzato come legge-madre, come contenitore per ulteriori norme favorevoli al Cavaliere, ad esempio una limitazione dei tempi di prescrizione per chi risulta incensurato (è il caso del premier). Ma soprattutto, se venisse conservata l'attuale norma transitoria, il processo breve farebbe il funerale di almeno due dei tre processi di Berlusconi a Milano. Chiusi Mills e Mediaset, resterebbe in piedi solo Mediatrade. L'effetto permarrebbe anche se venisse edulcorata l'attuale norma transitoria, con l'escamotage che il ddl «si applica solo ai processi indultabili», cioè per reati commessi fino al maggio 2006. E guarda caso ci rientrano giusto quelli del capo del governo.

Senza l'incubo delle frenate di Fini e forte dell'appoggio politico dei «responsabili», il Pdl potrebbe far camminare in fretta il processo breve. Che però non ha alcuna influenza sul Rubygate. Nel vertice di stamattina a palazzo Grazioli si affronterà anche la questione «norme salva Silvio». E qui potrebbe aprirsi una duplice via, la spinta al processo breve alla Camera, e una altrettanto forte al Senato per il ddl sul processo penale, scritto di pugno dall'avvocato dell'inquilino di Arcore Niccolò Ghedini, che contiene due atout per il «capo»: l'obbligo per i giudici di accettare obbligo collo la lista dei testi chiesta dai difensori e il divieto di usare le sentenze passate in giudicato nei dibattimenti (vedi caso Mills per la condanna a quattro anni dell'avvocato londinese già coimputato di Berlusconi). Snellito, ridotto all'essenziale, il testo potrebbe subire un'accelerazione. Certo, la via migliore, quella di un decreto legge, pur sponsorizzata da molti pidiellini, si arena sul Quirinale. Il cui diniego alla firma sotto una smaccata legge ad personam viene dato per scontato. Soprattutto in questo momento.

LE DIECI BUGIE

SI CONTANO dieci bugie nelle dichiarazioni di Berlusconi.

1. B. dice di «non aver fatto sesso con Ruby». è contraddetto da numerosi documenti (intercettazioni, sms) e da testimonianze dirette.

2. B. dice che «anche Ruby lo scagiona». è falso. Ruby è stata «interrogata» abusivamente da un «emissario» di B. e anche in quest'occasione opaca saltano fuori «le scene hard con il presidente».

3. B. dice di aver telefonato una sola volta al capo di gabinetto della questura e di non averlo minacciato. è falso. Telefona più volte. Presenta Ruby come «la nipote di Mubarak» (altra bugia). L'ingerenza provoca l'agitazione dei funzionari e l'illegittimo affidamento a una prostituta brasiliana della minorenni.

4. B. dice: «E' la 28esima persecuzione giudiziaria». Il numero è inesatto. Berlusconi ha subito 16 processi (tre le assoluzioni).

5. B. dice: «Mi spiango dal gennaio 2010». è falso. Sono soltanto stati raccolti i tabulati telefonici delle sue amiche.

6. B. dice: «Hanno violato la mia casa». è falso. Le indagini si sono sempre fermate al cancello della villa di Arcore.

7. B. dice: «I giudici di Milano sono incompetenti». è falso. Dottrina e giurisprudenza danno ragione alla procura di Milano.

8. B. dice: «Hanno maltrattato le mie amiche». è falso. Lo smentisce il suo ragioniere, Giuseppe Spinelli, anche lui perquisito: «Poliziotti garbati».

9. B. dice: «Non ho mai pagato una donna». è falso. B. paga sempre le donne che partecipano al «bunga bunga» o che passano la notte con lui.

10. B. dice: «Non mi devo vergognare». è la bugia più manifesta. Il premier deve dire finalmente la verità su questi dieci punti e assumersi fino in fondo le sue responsabilità, accettandone le conseguenze. In un Paese democratico un capo di governo non può mentire ai suoi concittadini.



Il «patto» di Berlusconi serve soprattutto a preparare il voto


IL PUNTO
DI Stefano Folli

Inevitabile il no del Pd, scontato lo scontro. E nella Lega affiora qualche incertezza

Non ci voleva molto per capire che la lettera ben argomentata di Silvio Berlusconi al «Corriere della Sera» aveva tre obiettivi. Primo, recuperare qualcuno dei temi liberali, connessi a una concezione dinamica dell'economia e dello sviluppo, che il Pdl ha quasi sempre trascurato nei suoi anni al governo del paese. Secondo, ravvivare questi stessi temi allo scopo di riprendere il contatto con una base sociale, legata al mondo dell'impresa, che oggi non nasconde la sua delusione di fronte al magro bilancio dell'esecutivo.

Terzo, dimostrare che nessun «patto bipartisan» è possibile con la sinistra, sia pure moderata. Per cui la «rivoluzione liberale» può tornare a essere, diciassette anni dopo, un argomento di campagna elettorale. Forse niente di più: una bandiera da sventolare sottraendola agli avversari.

Tutto questo era piuttosto scontato. Berlusconi ha impiegato mezza giornata per passare da un giudizio positivo su Bersani (l'uomo sensibile alle liberalizzazioni) a una sentenza di condanna: «È insolente e irresponsabile». Ma è chiaro che bisogna distinguere il merito delle proposte dalla loro cornice politica. Nel merito i temi riproposti dal premier definiscono - e non da oggi - la strada giusta per ridare slancio all'economia. Tuttavia non ha torto Casini quando dice: «Ma il governo ha avuto quasi tre anni di tempo per avviare questo programma. Per-

ché non lo ha fatto?».

Per quanto riguarda il quadro politico, invece, è talmente sfilacciato che il primo a non nutrire troppe illusioni è proprio Berlusconi, assediato e isolato come mai gli era capitato nella sua lunga stagione politica. Allo stato delle cose, l'opposizione - nelle sue diverse espressioni - non ha alcun interesse a rilegittimare il presidente del Consiglio, ritenuto ormai non più credibile. Del resto, come si può pensare che ci sia spazio per accordi trasversali quando si marcia dritti verso le elezioni anticipate?

Berlusconi sta cercando di definire la sua piattaforma elettorale e lo stesso fa il Partito Democratico. Soprattutto da quando D'Alema ha rotto gli indugi e ha riconosciuto che andare a votare è meglio di una lunga e rischiosa stagnazione. Lo scenario si è rovesciato rispetto a un paio di mesi fa. Oggi è l'arco degli oppositori (dal Pd al «terzo polo» a Di Pietro e Vendola) che si dice pronto alle urne. E sarebbe strano il contrario, considerando gli affanni senza precedenti del premier.

Viceversa il partito berlusconiano ha smesso da tempo di minacciare le elezioni e segue l'indirizzo di un leader convinto di poter resistere. Ma tutto è appeso a un filo. Un filo che porta all'inchiesta giudiziaria su Arcore e a un passaggio cruciale come il federalismo fiscale. Si è capito che nella Lega esistono due posizioni diverse, quella di Maroni e quella di Calderoli. Il primo propenso a chiudere con il voto lo psicodramma politico, così da inaugurare al più presto una stagione nuova: anche senza Berlusconi, si suppone. Il secondo disposto quasi a tutto per difendere nel merito il federalismo (ma non a spezzare l'alleanza con il premier) e determinato a non arrendersi in Parlamento.

Non basterà il probabile voto sfavorevole di giovedì al testo Calderoli, nella commissione bicamerale, per chiudere la legislatura. Si andrà avanti e il governo porterà in aula i decreti federalisti. Ma il filo che sorregge il governo sarà ancora più tenue. Almeno fin quando non avrà parlato Bossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


E' PARTITA LA CAMPAGNA ELETTORALE

MARCELLO SORGI

Non poteva che finire male, com'è finita, l'estemporanea iniziativa di Berlusconi di riaprire in extremis un dialogo con l'opposizione, per trovare insieme una soluzione al problema del debito pubblico che affligge l'economia italiana e studiare un sistema per ridurre le tasse, allargando al contempo la base dei contribuenti.

E non perché la proposta e il metodo adoperati siano sbagliati, tutt'altro. Magari il presidente del Consiglio cercasse tutti i giorni un filo di collaborazione con i suoi oppositori!

Invece, non soltanto negli ultimi giorni, ma dall'inizio della legislatura, il clima tra i due schieramenti è al di sotto del minimo storico e di ogni soglia accettabile, mentre l'aria di elezioni che ormai si respira sparge un po' dappertutto veleni e diffidenze. Sperare di riaprire il dialogo tra centrodestra e centrosinistra in questo quadro era fuori dalla realtà.

Ma forse è stato proprio questo a muovere il Cavaliere. E dal suo punto di vista, non c'è dubbio che la mossa si sia rivelata azzeccata. Berlusconi che tutti, a cominciare da alcuni ministri del suo governo, descrivevano sotto botta per il caso Ruby e le intercettazioni delle ragazze che frequentavano le feste di Arcore, in un solo colpo è riuscito a girare l'asse del dibattito politico, dalle sue debolezze personali, che da settimane occupavano la scena, a un tema di grande interesse come quello della pesantezza del bilan-

cio statale, che lascia pochi margini di manovra al governo, e della necessità di una riduzione delle tasse che è da sempre il primo obiettivo del centrodestra.

Inoltre - ed ecco l'aspetto più efficace - Berlusconi lo ha fatto a partire da una proposta che veniva dal campo del centrosinistra: quella, non nuova, di un'imposta patrimoniale sui redditi dei contribuenti più ricchi, una sorta di una tantum per abbassare drasticamente il debito pubblico, giunto oltre la soglia insopportabile di mille e ottocento miliardi di euro. Nelle ultime settimane, prima l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato, poi il banchiere cattolico Pellegrino Capaldo, in due interviste al «Corriere della Sera» avevano esaminato questa ipotesi, cercando di adattarla alla situazione attuale. Dopo di loro Veltroni al Lingotto la aveva rielaborata, proponendo di chiedere un contributo straordinario ai più ricchi, il dieci per cento della popolazione. Nessuno dei partiti del centrosinistra tuttavia aveva simpatizzato con queste uscite, che del resto, tutte le volte che vengono fuori, creano allarme tra i cittadini. Si suol dire, non a caso, che se proprio dev'essere adottata, la patrimoniale non va mai annunciata prima.

Berlusconi non voleva lasciarsi sfuggire un'occasione così ghiotta. La sua lettera al «Corriere» con cui ieri sfidava il Pd a collaborare partiva dichiaratamente da Amato e Capaldo, attribuendo alle loro considerazioni il valore di punti programmatici del centrosinistra. Era come se dicesse a Bersani: lo so che stai pensando alla patrimoniale, ma lascia perdere, finché ci sono io non ci riuscirai. Se invece ti convinco a darmi una mano, riusciremo insieme a ridurre le tasse.

Ovviamente Bersani non ha abboccato e ha ribadito la richiesta del Pd al Cavaliere di fare «un passo indietro». Berlusconi ha controveplicato duramente, accusando il Pd di essersi trasformato nel «partito della patrimoniale». Così, nel giro di mezza giornata, del dibattito sui veri problemi del Paese è rimasto soltanto un ennesimo spiacevole siparietto, dei peggiori, accompagnato dalla sensazione di un avvio di campagna elettorale che non promette niente di buono.

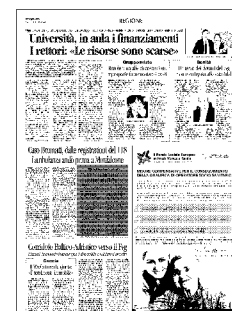


Corte dei conti

Nel mirino anche il fondo di gestione immobili Fvg

TRIESTE. Per la prima volta anche le operazioni effettuate dalle gestioni fuori bilancio, e relative al Fondo gestione immobili, saranno esaminate dalla Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Trieste nell'ambito delle verifiche sul Rendiconto 2010 della Regione Friuli Venezia Giulia finalizzate alla dichiarazione di affidabilità (Das). Per la certificazione della legittimità e regolarità del documento la magistratura contabile ha individuato i settori del lavoro e della cooperazione, ma anche del turismo, dello sport e del tempo libero. Nel dettaglio, saranno

esaminati 117 capitoli, dei quali 53 selezionati con campionamento statistico, più 56 afferenti i settori individuati per gli approfondimenti tematici e altri otto relativi al Fondo gestione immobili. «Si è riscontrato – ha spiegato il magistrato relatore Fabrizio Picotti nella delibera di approvazione del piano di lavoro – che su alcuni di tali capitoli gravano spese sostenute, non solo con affidamento alla Gestione immobili Fvg spa, ma anche con funzionario delegato e con modalità ordinaria». Il controllo potrà comunque estendersi, nel corso dell'istruttoria, ad altri capitoli e operazioni.



IL WELFARE VENETO

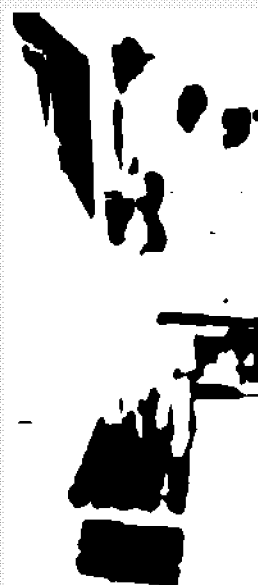
Ospedali, cliniche, poliambulatori, riabilitazione, analisi
I giudici affrontano il nodo delle convenzioni con le Usl

Corte dei Conti indaga sulla sanità privata

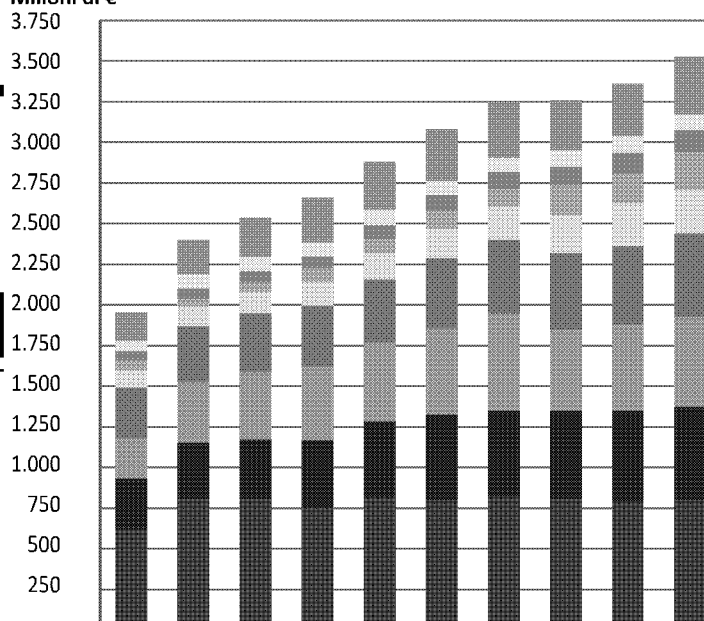
Una lettera alla Regione chiede la documentazione dei contratti stipulati dal 2000 a oggi

Una mole di prestazioni il cui valore
è stimato in quattro miliardi, regolata
dalla giunta Galan attraverso delibere

IL BUSINESS DELLE CONVENZIONI IN CIFRE



Milioni di €



	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Altri servizi sanitari da soggetti privati	176	213	248	278	298	322	346	312	326	357
Libera professione intramoenia	67	88	86	87	95	87	89	100	104	103
Assistenza integrativa e protesica	60	65	71	78	87	96	105	115	127	134
Rimborsi, consulenze, compensi e altro	59	47	55	82	91	114	108	183	189	233
Specialistica ambulatoriale	106	125	136	146	161	184	208	241	266	268
Medicina di base	314	343	361	377	388	435	457	473	488	524
Prestazioni socio-sanitaria a rilevanza sanitaria	250	380	420	461	495	537	606	502	535	558
Assistenza ospedaliera	319	346	372	421	471	528	526	547	557	578
Farmaceutica convenzionata	592	786	783	727	793	777	804	786	773	776

Fonte: Elaborazioni ARSS da Bilanci Aziende Sanitarie

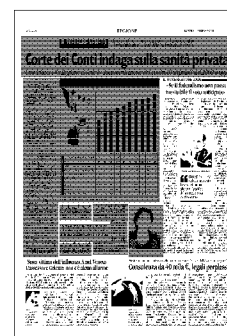
di Filippo Tosatto

VENEZIA. Una lettera della Corte dei Conti all'assessore alla sanità del Veneto accende i riflettori sul capitolo cruciale della lunga stagione galaniana alla presidenza

della Regione: i rapporti tra sanità pubblica e privata e l'incidenza di quest'ultima nel sistema del welfare nostrano. Ospedali, cliniche, poliambulatori, centri di analisi, istituti per la riabilitazione: dal 2000 a oggi, hanno ero-



Il giudice Diana Calaciura Traina



gato a Usl e aziende sanitarie una mole di servizi stimata in quattro miliardi di euro. Ora la magistratura contabile intende approfondire la natura contrattuale dei rapporti tra privati e Palazzo Balbi: a tale scopo, ha richiesto formalmente all'assessore Luca Coletto l'invio della documentazione relativa - appunto - all'ultimo decennio.

L'iniziativa, che non mancherà di suscitare clamore, appare conseguente a quanto segnalato dalla stessa Corte nella relazione annuale sulla gestione finanziaria della Regione, illustrata una settimana fa a Palazzo Ferro Fini dal presidente della Sezione di controllo, Diana Calaciura Traina, esplicita nel sollecitare gli amministratori a compiere una «verifica delle convenzioni in atto».

Aldilà dei tecnicismi, due anomalie sembrano aver caratterizzato il rapporto tra Regione e sanità privata. Quest'ultima incide per il 10% sul totale - percentuale modesta a fronte, ad esempio, del 40% della vicina Lombardia - e le imprese partner del pubblico hanno goduto di una sorta di regime protetto. Nessuna concorrenza reale, perché la scelta di non introdurre gli standard di valutazione qualitativa

chiesti dal legislatore, ha impedito l'ingresso di nuovi soggetti sul mercato; situazione perdurata fino al 31 dicembre scorso, data della svolta liberalizzatrice impressa dal governatore Luca Zaia. Non è tutto: inconsueta anche l'assenza di contratti-tipo tra Usl e privati, i cui rapporti sono stati definiti, sistematicamente, da deliberazioni di giunta che ne stabilivano modalità, prezzi, durata.

Chi difende l'eredità di Giancarlo Galan, obietta che la sua leadership ha coinciso con il conseguimento di livelli molto elevati di qualità sanitaria, finanziati con un debito contenuto e del tutto compatibile rispetto al bilancio. I suoi critici, viceversa, lamentano una gestione "piagliatutto" del welfare, fonda-

ta sul duopolio con Lega - del quale Flavio Tosi e la cordata veronese sono stati l'emblema - e alimentata dalla partnership "blindata" delle imprese di settore. L'interrogativo, allora, investe i costi effettivi di questo sistema, la sua trasparenza e la rispondenza reale del modello «misto» ai bisogni dei cittadi-

Federalismo, crepe nella Lega

Calderoli dice no al diktat di Maroni

E per le addizionali Irpef possibile raddoppio entro il 2015

ROBERTO PETRINI

ROMA — Crepe nella Lega sul federalismo, mentre scatta il conto alla rovescia per il voto sulla riforma. Il pallottoliere in commissione bicamerale è fermo a 15 sì (11 Pdl, 3 Lega e probabilmente Helga Taller della Svp) e 15 no (10 Pd, 4 Terzo polo, 1 Idv) sul testo di decreto sul federalismo municipale, sostanzialmente condiviso dai Comuni, che il presidente della "bicameralina" Enrico La Loggia giovedì metterà ai voti. Fino a ieri la Lega puntava ancora ad una vittoria di misura in commissione, ma con un coinvolgimento anche minimo dell'opposizione. In quest'ottica, il ministro Roberto Calderoli si è affrettato ad apprezzare le proposte di correzione venute dall'Idv, a costo di depotenziare l'aut aut politico del compagno di partito Roberto Maroni, che in un'intervista aveva messo in chiaro: «O passa il federalismo o si vota».

«Confrontiamoci tutti, maggioranza e opposizioni — ha detto Calderoli "bacchettando" la posizione di Maroni—. Sul merito di una riforma che potrà essere epocale lasciamo perdere improvvisi diktat e collocazioni di schieramento politico, non legandola alla durata della legislatura». Ma Di Pietro, dopo le parole del ministro dell'Interno, ha preannunciato il "no" dell'Italia dei Valori, unendo il proprio pollice verso a quello preannunciato e ribadito da Pd e Terzo polo.

Continuano, intanto, i conteggi dei possibili effetti dello sblocco delle addizionali di Comuni e Regioni, che potrà costare ad un cittadino-tipo che guadagna 30 mila euro lordi l'anno e 1.600 euro netti su tredici mensilità, ben 1.158 euro l'anno, 647 in più rispetto ad oggi. La simulazione, realizzata dal Servizio politiche territoriali della Uil per Repubblica, prende in considerazione le 21 città capoluogo di Regione e immagina che sindaci e governatori utilizzino tutte le armi fi-

scali messe a disposizione dal federalismo che da oggi riprende l'esame in Bicameralina e sta per arrivare nelle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. «Forse è opportuno fermare le bocce, perché ci stanno costringendo a votare contro», dice Massimo Vannucci, membro della Commissione Bilancio della Camera del Pd.

Ed in effetti l'incremento della pressione fiscale ad opera delle addizionali nel prossimo quinquennio sarà ad alta intensità. Già da quest'anno sono infatti possibili gli aumenti delle addizionali Irpef comunali, congelate nel 2008, nei municipi che hanno mantenuto l'aliquota sotto lo 0,4 per cento: l'aumento potrà essere dello 0,2 nel 2011 e di un altro 0,2 nel 2012. A partire dal 2013 — nota Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil — gli aumenti saranno liberi fino all'aliquota massima dello 0,8 per cento. Vuol dire che un Comune come Milano che oggi, come ha rivendicato il sindaco Moratti, può vantare una addizionale pari a zero, nel 2015 avrà la possibilità di mettere in busta paga del contribuente medio un balzello da 240 euro. Oppure un Comune come Roma, che già beneficia di un tetto maggiorato dello 0,9 per cento (gli altri sono allo 0,8), dal prossimo anno potrà quasi raddoppiare l'addizionale dai 150 euro attuali a quota 270. A conti fatti il potenziale in mano ai sindaci dei 21 capoluoghi regionali da oggi al 2015 è pari ad un aggravio di 94 euro a testa.

Un pesante fardello fiscale arriva anche dalle Regioni che a partire dal 2012 e fino al 2013 potranno aumentare le aliquote, attualmente congelate, fino all'1,4 per cento e raggiungere il 3 per cento a decorrere dal 2015. In conclusione il federalismo mette in mano ai governatori un mannaia che vale per il cittadino-campione in esame 553 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I possibili aggravii delle addizionali, città per città 2010-2015

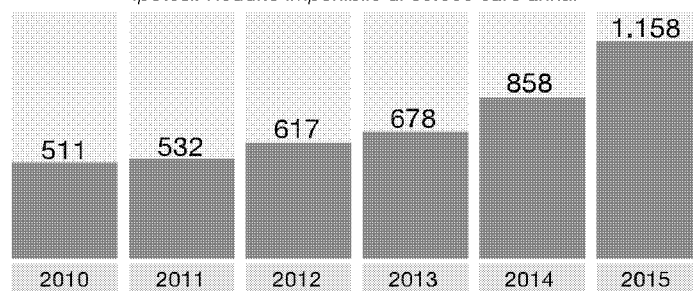
In euro procapite, ipotesi: reddito imponibile di 30.000 euro annui

	Maggiore addizionale regionale	Maggiore addizionale comunale	Totale	In %
Aosta	630	150	780	+216,7
Torino	480	90	570	+100,0
Genova	480	30	510	+81,0
Milano	510	240	750	+192,3
Bolzano	630	180	810	+245,5
Trento	630	240	870	+322,2
Venezia	630	240	870	+322,2
Trieste	630	0	630	+123,5
Bologna	480	30	510	+81,0
Ancona	540	0	540	+90,0
Firenze	630	150	780	+216,7
Perugia	570	30	600	+111,1
Roma	480	120	600	+90,9
L'Aquila	480	60	540	+90,0
Napoli	480	90	570	+86,4
Campobasso	480	0	480	+64,0
Bari	630	90	720	+171,4
Potenza	630	0	630	+123,5
Catanzaro	480	90	570	+86,4
Palermo	480	120	600	+111,1
Cagliari	630	30	660	+137,5
Media	553	94	647	+126,6

Quanto potranno aumentare le addizionali Irpef

addizionale comunale + addizionale regionale procapite, in euro

Ipotesi: Reddito imponibile di 30.000 euro annui



Fonte: Uil



Fisco, si studia soluzione 20% Un piano B per il federalismo

(Bassi e Sommiella alle pagg. 10 e 11)

IL DECRETO SARÀ RIPROPOSTO IN PARLAMENTO SE NON PASSERÀ L'ESAME DELLA BICAMERALE

Piano B per il federalismo fiscale

Mossa a sorpresa del Pdl che prova a calmare la Lega dopo la richiesta del Carroccio di andare alle urne in caso di stop alla riforma. Berlusconi attacca il partito della patrimoniale e promette nuovi interventi

DI ANDREA BASSI

Sul federalismo il clima ora si è fatto davvero incandescente. A far deflagrare definitivamente le fiamme è stata l'Italia dei Valori. La Lega si era attaccata alla speranza di un voto favorevole da parte di Felice Belisario, rappresentante Idv in commissione Bicamerale, al decreto per l'autonomia fiscale dei Comuni. Ma Antonio Di Pietro ha gelato le aspettative dichiarando che il suo deputato avrebbe detto no. Persa l'Italia dei Valori, lo scenario più plausibile è che in commissione, che giovedì 3 febbraio dovrà approvare il provvedimento, il voto finisca in parità 15 a 15. Nel conteggio sarebbe compreso anche il presidente dell'organismo, Enrico La Loggia, che avrebbe chiesto al presidente del Senato, Renato Schifani, l'esplicita autorizzazione a partecipare al voto. Comunque sia, a norma di regolamento il pareggio sarebbe considerato una bocciatura. Condizione che, come hanno chiaramente spiegato ieri gli esponenti leghisti Roberto Maroni, Luca Zaia e Marco Reguzzoni, spianerebbe la strada alla crisi di governo.

Il Pdl tuttavia vuole scongiurare a tutti i costi la fine anticipata della legislatura. Così il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha proposto alla maggioranza un piano B per attuare il decreto sul federalismo municipale bypassando la Bicamerale. L'idea è presentare un emendamento che recepisca interamente i contenuti del provvedimento e farlo approvare dalle aule di Camera e Senato. Secondo il Pd, la proposta di Cicchitto sarebbe una mossa dettata dalla disperazione, l'estremo tentativo di chi si sente all'angolo e teme di perdere il sostegno della Lega. Che l'aria nel partito di Umberto Bossi sia tesa comunque è indubbio. L'unico che ormai continua a

tenere un canale di dialogo aperto è Roberto Calderoli. Ieri il ministro per la Semplificazione ha lanciato un appello all'Italia dei Valori, riconoscendo la validità di alcune sue posizioni sul provvedimento (soprattutto sulla necessità che la pressione fiscale non aumenti), dicendosi pronto a recepire emendamenti del partito di Di Pietro. Chi più di tutti cerca di tirarsi fuori dall'angolo è comunque il premier Silvio Berlusconi. Ieri con una lettera al *Corriere della Sera* aveva teso la mano all'opposizione per condividere un piano di rilancio dell'economia.

Ma, respinto con perdite, ha immediatamente dissotterrato l'ascia di guerra. Ha definito Pd e Terzo Polo «irresponsabili e insolenti», accusandoli di essersi iscritti al partito della patrimoniale che vuole mettere un mutuo sulle case degli italiani. L'agenda economica dunque la farà da solo. La prima tappa sarà venerdì al Consiglio dei ministri dove porterà la proposta di riforma «in senso liberalizzatore» dell'articolo 41 della Costituzione perché, ha spiegato, «in sei mesi dobbiamo arrivare a stabilire che è lecito intraprendere e fare tutto quello che non è espressamente vietato dalla legge».

Sempre venerdì in cdm verrà presentato «un piano di immediata defiscalizzazione e deregolamentazione per la rinascita del Mezzogiorno». Quindi, ha aggiunto Berlusconi, «entro la fine del mese il governo riunirà gli stati generali dell'economia e presenterà il rapporto per la crescita, con l'obiettivo di raggiungere entro 5 anni livelli di incremento del pil del 3-4%». Secondo Berlusconi, «senza una straordinaria frustata al cavallo, senza una irresistibile spinta di libertà e di autonomia a quella che resta una grande economia mondiale, senza uno stretto collegamento in

Europa con l'economia tedesca e con quella francese, non c'è cura possibile per il debito pubblico».
(riproduzione riservata)



La riforma

Federalismo fiscale in bilico: tira aria di pareggio

Imposte comunali, no dell'Idv. Vertice della Lega. Il Pdl: parola all'Aula ma i tempi si allungano

Nando Santonastaso

Il conto alla rovescia scatta oggi. In Commissione bicamerale inizia l'esame del decreto sul fisco municipale che si vota dopodomani, giovedì. È una tappa fondamentale non solo per l'attuazione della riforma federale ma anche, o meglio soprattutto, per il futuro del governo. Per la Lega, infatti, il varo del provvedimento era e rimane la condizione indispensabile per la prosecuzione della legislatura. Ma la previsione più accreditata non incoraggia il ministro Calderoli. A meno di colpi di scena, è assai probabile che il voto finisca in parità, 15 a 15. Ieri, a rafforzare questo scenario, è arrivato il «no» del leader dell'Idv Di Pietro dopo l'incontro con il ministro per la Semplificazione. Dunque, in base al regolamento, un «nulla di fatto» equivarrebbe alla bocciatura del provvedimento anche se sul cosa fare si è subito aperta un'ampia guerra interpretativa.

Secondo il capogruppo del Pdl, Cicchitto, «il pareggio consente comunque di andare avanti in Parlamento». Ovvero, di sottoporre il decreto - comprensivo delle modifiche di questi giorni - all'esame delle Aule e, trascorsi i prescritti 30 giorni, di adottarlo in via definitiva. Ma nel Pdl non tutti la pensano così. Il presidente della Bicameralina, La Loggia, ritiene infatti che il pareggio equivale «a un parere respinto e dunque non espresso». Il che darebbe al governo la possibilità, secondo questa interpretazione, di varare subito il decreto in Consiglio dei ministri senza passare per le Camere. È anche la tesi della Lega, che ha fretta di approvare il provvedimento. In ogni caso La Loggia ha chiesto un parere ai presidenti delle due Camere.

La linea di Cicchitto è molto vicina a quella del Pd: «La nostra priorità - ha spiegato il vicepresidente della Commissione, Marco Causi - è di evita-

re un tilt parlamentare: ma su un provvedimento così importante mi sembra opportuno che il governo motivasse davanti alle Camere la scelta di andare avanti». Il 15-15 è la fotografia dell'attuale composizione della Bicameralina. Il centrodestra, pallottoliere alla mano, può contare su 14 voti certi, compreso il presidente Enrico La Loggia, che ha già detto che non rinuncerà a votare: 11 Pdl e 3 leghisti, ai quali dovrebbe sommarsi la senatrice della Sudtiroler Volkspartei, Helga Thaler, per un totale di 15. Quota, come detto, sufficiente a stoppare il parere di minoranza ma incapace di approvare un proprio parere. Le opposizioni dispongono di 10 voti Pd e di 4 Terzo polo: il sì di Di Pietro porta anche questo totale a 15. La Lega spera di evitare il pareggio e cerca la mediazione: ieri ne hanno parlato lo stato maggiore del partito, Bossi in testa. Non è improbabile che si tenti ancora con l'Idv che su parti

del provvedimento ha avanzato proposte non distanti dalla linea del Carroccio (come sulla riduzione della pressione fiscale).

Tra le novità che dovrebbero entrare nel decreto ci dovrebbero essere se non altro quelle chieste dal ministro del Turismo Maria Vittoria Brambilla sulla tassa di soggiorno. Si starebbe valutando di devolvere una parte del gettito dell'imposta direttamente alle strutture ricettive. Ma una situazione di incertezza la vivono anche le altre Commissioni coinvolte, sia pure per pareri non vincolanti, sul federalismo. La Bilancio della Camera sulla carta rischia di ritrovarsi con un altro pareggio a quota 24, contando il voto del presidente, il leghista Giancarlo Giorgetti, che per prassi si astiene. E in commissione Finanze al Senato la situa-

zione è solo di poco meno ingarbugliata: la maggioranza può contare su 13 voti, appena due in più delle opposizioni. Uno scenario tutt'altro che tranquillo per una riforma che dietro l'angolo avrebbe - il condizionale è più che mai d'obbligo - un altro e ben più importante decreto: quello sui costi standard della sanità, passaggio fondamentale per un Paese nel quale i due terzi della spesa delle Regioni sono assorbiti proprio dalla sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Loggia

«Ma il testo potrebbe tornare subito al Consiglio dei ministri per il varo»



La simulazione

Il confronto tra Ici+Irpef fondiaria e Imu

Dati in euro

MONOLOCALE IN ZONA CENTRALE DI UNA GRANDE CITTÀ

Differenza

Oggi

Irpef 23%



284 -58

Irpef 38%



339 -113

Irpef 43%



357 -131

IMU 226



BILOCALE IN QUARTIERE PERIFERICO UNA GRANDE CITTÀ

Oggi

Irpef 23%



674 -138

Irpef 38%



805 -269

Irpef 43%



848 -312

IMU 536

Fonte: Sole24Ore

CECILENZA.IT

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

I sindaci
del federalismo
mascherato

Il federalismo fiscale è stato contrattato solo con i tassatori; le entrate - sostiene il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - deriveranno in gran parte dalle seconde case, soprattutto dei non residenti: un federalismo non solo non competitivo, ma anche mascherato. I Comuni sono riusciti nell'intento di essere giudicati sulle spese, che continueranno a fare, e non sulle tasse.

PUNTO DI VISTA

I sindaci del federalismo mascherato

CORRADO SFORZA FOGLIANI*

Per anni, il ritornello è stato questo: in tutto il mondo agli enti locali è assegnato un tributo locale sugli immobili perché sono questi enti che apprestano i servizi ad essi relativi. Per anni abbiamo contestato, in tutti i modi ma sempre inutilmente, questo semplicistico ritornello, ricordando la variegata realtà del tributo immobiliare (ove è stato istituito): rapportato alla spesa per l'istruzione fornita localmente, negli Stati Uniti; collegato alla fruizione del servizio abitativo, in Francia; e così via. Nel '94, l'allora ministro delle Finanze Giulio Tremonti prevede, nel famoso Libro bianco sulla «Riforma fiscale», un Tributo locale immobiliare (Tli) ripartito fra proprietario e utilizzatore, secondo criteri stabiliti dai Comuni. Poi, nella legge delega del 2003 per la riforma fiscale (lasciata, com'è noto, senza seguito) di tributo locale non si parlava.

Ora, il federalismo municipale. Reclamato a gran voce dalla Lega, e pressoché unanimemente accettato

Una riforma
ormai priva
di competitività
lascia liberi
i Comuni
di continuare
a spendere
(e a sprecare)

se concepito come competitivo fra enti locali, è stato però impostato essenzialmente sugli immobili (e a carico esclusivamente della proprietà, secondo la linea che la Lega aveva appoggiato per l'Ici) e cioè sul cespite che - come il suo stesso nome rende chiaro - meno di ogni altro consente la realizzazione del principio base di un federalismo che voglia contenere la spesa pubblica attraverso la concorrenza; del principio base che i cittadini si possano spostare da un territorio all'altro, scegliendo ove si forniscano migliori servizi a minori imposte.

Inoltre, pur di «portarlo a casa» in fretta e furia, si è vieppiù andati verso un federalismo «contrattato» con la lobby dei Comuni (che ha gioco facile: di Comuni ce ne sono di tutti i colori politici), nel quale ogni spiraglio di competitività è stato prontamente demonizzato e accuratamente evitato. Così che esso si avvicina oggi, più che altro, a un provvedimento di regolamentazione dei trasferimenti centrali. Il tributo locale immobiliare (l'Imu) è poi stato concepito - per la parte più di ogni altra consistente del suo gettito - come tributo a carico delle seconde case; col risultato - come ha efficacemente rilevato anche la Corte dei conti - di porre il finanziamento dei servizi comunali a carico dei non residenti: così andando nel senso opposto a quello che avrebbe dovuto ispirare un coerente federalismo e, soprattutto, ottenendo



l'effetto conclusivo di tagliare il legame tra soggetti passivi del tributo immobiliare e servizi forniti, legame portato dai sostenitori del tributo stesso come unica giustificazione di un'imposizione fiscale di questo tipo.

Ottenuto dagli enti locali un federalismo assolutamente non competitivo, che non realizzerà mai il contenimento della spesa pubblica (essendo del tutto inadeguato allo scopo il sistema dei costi standard, pur sempre legato a criteri e volontà della classe politica), è del tutto logico che i Comuni abbiano chiesto lo sblocco dell'addizionale Irpef: viene pagata, appunto, come addizionale di un'imposta statale e la gran parte dei contribuenti non s'accorge che a metterla è il Comune (del resto, chi sa che le Province applicano un proprio tributo - il cd. tributo ambientale - riscosso come percentuale della Tarsu?).

=====

**Contrattata
soltanto
con i tassatori,
colpirà
soprattutto
gli immobili
dei cittadini
non residenti**

=====

Insomma: il federalismo fiscale è stato contrattato solo con i tassatori, che l'hanno avuta vinta. La parte (forse) più consistente delle loro entrate deriverà, per un verso, dalle addizionali (per le quali il riferimento è lo Stato); e per l'altro

dalla tassazione delle seconde case, a carico soprattutto dei non residenti, che non votano: i sindaci sono coraggiosissimi nell'alzare l'imposizione nei loro confronti, come è avvenuto con gli eccessi dell'Ici (alla faccia di un principio cardine della Rivoluzione americana, innescata dalla protesta fiscale dei coloni: *No Taxation Without Representation*).

Non solo avremo un federalismo non competitivo (la caratteristica che lo giustificava), ma anche mascherato. I Comuni sono riusciti nell'intento di essere giudicati sulle spese che continueranno a fare - compresi gli sprechi - e non sulle tasse; non fisseranno neppure l'aliquota nazionale dell'Imu. La prospettiva non è bella, salvo correttivi.

**Presidente Confedilizia*

Verso il voto della «Bicameralina»

Fisco municipale, c'è il no dei dipietristi

Il rebus del pareggio

ROMA — Il voto sul federalismo di giovedì in commissione Bicamerale segnerà la sorte del governo? Sì, a sentire il ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, che al *Corriere* ha annunciato: in caso di bocciatura si andrà di corsa alle elezioni anticipate. Un'opinione del tutto opposta a quella di un altro ministro leghista, quel Roberto Calderoli che del progetto è una sorta di levatrice, visto che lo sta seguendo sin dal concepimento. No, dice in una nota nella quale ricorda di parlare anche a nome di Umberto Bossi, l'unico che come segretario federale, sottolinea, ha il potere di decidere nella Lega nord. Questo dissidio tra due esponenti di spicco del Carroccio avviene a pochi giorni dalla decisione che l'organismo presieduto da La Loggia sarà chiamato a prendere. Una deliberazione che il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, si augura sia positiva («È

fondamentale per il Paese») e che rischia di finire in parità 15 a 15. Un risultato del genere avrebbe come effetto quello di azzerare il lavoro fatto per avere il consenso degli enti locali e agguantare quello di una parte delle opposizioni. Di fronte a questo rischio si sta studiando un percorso per evitare che la situazione possa sfuggire di mano, provocando la fine della legislatura. Lo spiega il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto. In caso di pareggio «c'è la possibilità che la maggioranza si faccia carico di portare al giudizio dell'Aula un emendamento il cui testo recepisca i contenuti condivisi anche dai Comuni e sottoporlo all'assemblea». Ciò potrebbe accadere dopo che le presidenze di Camera e Senato si siano pronunciate su come si debba valutare il pareggio: come un parere «negativo» oppure «non espresso». Dalla risoluzione di questo *busillis* dipende la possibilità per il governo di approvarlo in Consiglio dei ministri o, altrimenti, di sottoporlo al giudizio del Parlamento, allungando in tal modo i tempi di approvazione. In questo contesto la nota di Calderoli puntualizza: «Lasciamo perdere improvvisi diktat e collocazioni di schieramento politico, non leghiamo questa riforma epocale alla durata della legislatura». La discussione, durante la quale sono stati accolti suggerimenti e modifiche anche delle opposizioni, non è avvenuta «per avere un voto pro o contro il governo, ma un voto nell'interesse del Paese». Riforme come questa, insiste Calderoli, «nascono per durare

negli anni e vanno al di là dei governi o delle maggioranze politiche del momento». E poi si rivolge all'Idv che, per bocca di Antonio Di Pietro, ha dichiarato di voler votare no per non cedere al «diktat di Maroni». Di Pietro alla pregiudiziale posta dal ministro dell'Interno ha replicato: «Per noi la caduta del governo Berlusconi è l'obiettivo più importante». Ebbene Calderoli tenta di venire incontro alle obiezioni dell'Idv. E per questo, sostiene, «sarà valutata positivamente soprattutto quella che mira a impedire il rischio di un aumento di tasse: la Lega sulla materia la pensa come Di Pietro, ovvero che le tasse possono essere soltanto ridotte e il federalismo fiscale è uno strumento per poterlo fare».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'iter

Oggi le commissioni Bilancio di Camera e Senato si occuperanno di federalismo municipale, la prima alle 9.30 e la seconda alle 11. Giovedì sarà la volta della «Bicameralina»: possibile «un pareggio» 15 a 15

La soluzione

In caso di pareggio «c'è la possibilità che la maggioranza si faccia carico di portare al giudizio dell'Aula un emendamento il cui testo recepisca i contenuti condivisi anche dai Comuni e sottoporlo all'assemblea», spiega Fabrizio Cicchitto



I tre passaggi chiave nel pacchetto-economia

Riformare la Costituzione, meno tasse al Sud, modificare l'Irap

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Riforma costituzionale sull'articolo 41. Piano di defiscalizzazione e deregolamentazione per il Sud. Riforma dell'Irap. Sono questi i «titoli» dell'operazione con cui Silvio Berlusconi cerca un po' affannosamente di riconquistare il centro dell'arena politica e di recuperare l'attenzione dell'opinione pubblica accantonando il RubyGate. Alcune delle ipotesi allo studio sono già pronte, vediamo le caratteristiche principali.

Il primo passaggio è una riforma costituzionale che modifichi l'art. 41 della Carta in senso liberalizzatore. Una idea proposta la scorsa primavera e poi più volte rilanciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «In sei mesi - scrive il presidente del Consiglio - dobbiamo arrivare a stabilire che è lecito intraprendere e fare tutto quello che non è espressamente vietato dalla legge». L'articolo 41 della Carta costituzionale dice che «l'iniziativa economica privata è libera», ma che spetta alla legge determinare «i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Il senso generale è quello di eliminare quella che Tremonti ha definito «la cappa di regole» che grava sull'economia «rendendo possi-

bile tutto ciò che non è proibito».

LA LIBERALIZZAZIONE

«È lo step più difficile, perché prevede un intervento costituzionale»

La riforma dell'art. 41 dovrebbe limitarsi all'economia reale, e tendenzialmente essere mirata al settore delle piccole e medie imprese, l'artigianato e la ricerca, con una procedura di radicale e totale autocertificazione, spostando i controlli e la verifica dei requisiti alla fine, e non all'inizio, del processo. Detto questo, bisogna ricordare che per mettere le mani nella Costituzione la procedura è lunga e tormentosa: servono due deliberazioni di entrambe le Camere e la maggioranza assoluta; se non si raggiunge sempre una maggioranza dei due terzi, si arriva al referendum. Insomma: non pare una faccenda rapida e facile.

Il secondo elemento è il piano di defiscalizzazione e deregolamentazione per il Sud. Sulla deregolamentazione a quanto

NEL MERIDIONE

L'idea è potenziare le zone a «burocrazia zero» già previste un anno fa

pare l'idea è di potenziare (e soprattutto attuare) una norma già approvata l'anno scorso: le «zone a burocrazia zero» nel Meridione per favorire nuove iniziative produttive. In pratica,

in quelle zone - che possono coincidere con le cosiddette «zone franche urbane», già individuate, e che di fatto verrebbero svuotate da questo nuovo strumento - chi apre un'impresa deve considerare le sue pratiche adottate se non bocciate entro trenta giorni dall'avvio del procedimento. Quanto alla defiscalizzazione, l'intenzione sarebbe di rafforzare in modo consistente il credito d'imposta a favore delle imprese che nelle «aree deboli» effettuano assunzioni o si impegnano in investimenti. Si tratta di strumenti già concordati con l'Unione Europea che prevedono crediti fiscali automatici per le imprese; di recente il governo Berlusconi per risparmiare aveva imposto drastiche restrizioni sul credito per gli investimenti.

Il terzo passaggio è una delega per la riforma dell'Irap. Ci sarà un anno di tempo per assimilare la base imponibile Irap all'utile lordo, e soprattutto per consentire alle imprese di dedurre dalla base Irap il tributo locale. Attualmente la deducibilità è al 10% per la componente sul costo del lavoro e degli interessi passivi; dal testo della delega sembra di capire che la deduzione potrebbe essere integrale. Dovrebbe essere anche prevista una procedura semplificata o forfettizzata per le imprese più piccole.



I tre passaggi chiave nel pacchetto-economia

Riformare la Costituzione, meno tasse al Sud, modificare l'Irap

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Riforma costituzionale sull'articolo 41. Piano di defiscalizzazione e deregolamentazione per il Sud. Riforma dell'Irap. Sono questi i «titoli» dell'operazione con cui Silvio Berlusconi cerca un po' affannosamente di riconquistare il centro dell'arena politica e di recuperare l'attenzione dell'opinione pubblica accantonando il RubyGate. Alcune delle ipotesi allo studio sono già pronte, vediamo le caratteristiche principali.

Il primo passaggio è una riforma costituzionale che modifichi l'art. 41 della Carta in senso liberalizzatore. Una idea proposta la scorsa primavera e poi più volte rilanciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «In sei mesi - scrive il presidente del Consiglio - dobbiamo arrivare a stabilire che è lecito intraprendere e fare tutto quello che non è espressamente vietato dalla legge». L'articolo 41 della Carta costituzionale dice che «l'iniziativa economica privata è libera», ma che spetta alla legge determinare «i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Il senso generale è quello di eliminare quella che Tremonti ha definito «la cappa di regole» che grava sull'economia «rendendo possi-

bile tutto ciò che non è proibito».

LA LIBERALIZZAZIONE

«È lo step più difficile, perché prevede un intervento costituzionale»

La riforma dell'art. 41 dovrebbe limitarsi all'economia reale, e tendenzialmente essere mirata al settore delle piccole e medie imprese, l'artigianato e la ricerca, con una procedura di radicale e totale autocertificazione, spostando i controlli e la verifica dei requisiti alla fine, e non all'inizio, del processo. Detto questo, bisogna ricordare che per mettere le mani nella Costituzione la procedura è lunga e tormentosa: servono due deliberazioni di entrambe le Camere e la maggioranza assoluta; se non si raggiunge sempre una maggioranza dei due terzi, si arriva al referendum. Insomma: non pare una faccenda rapida e facile.

Il secondo elemento è il piano di defiscalizzazione e deregolamentazione per il Sud. Sulla deregolamentazione a quanto

NEL MERIDIONE

L'idea è potenziare le zone a «burocrazia zero» già previste un anno fa

pare l'idea è di potenziare (e soprattutto attuare) una norma già approvata l'anno scorso: le «zone a burocrazia zero» nel Meridione per favorire nuove iniziative produttive. In pratica,

in quelle zone - che possono coincidere con le cosiddette «zone franche urbane», già individuate, e che di fatto verrebbero svuotate da questo nuovo strumento - chi apre un'impresa deve considerare le sue pratiche adottate se non bocciate entro trenta giorni dall'avvio del procedimento. Quanto alla defiscalizzazione, l'intenzione sarebbe di rafforzare in modo consistente il credito d'imposta a favore delle imprese che nelle «aree deboli» effettuano assunzioni o si impegnano in investimenti. Si tratta di strumenti già concordati con l'Unione Europea che prevedono crediti fiscali automatici per le imprese; di recente il governo Berlusconi per risparmiare aveva imposto drastiche restrizioni sul credito per gli investimenti.

Il terzo passaggio è una delega per la riforma dell'Irap. Ci sarà un anno di tempo per assimilare la base imponibile Irap all'utile lordo, e soprattutto per consentire alle imprese di dedurre dalla base Irap il tributo locale. Attualmente la deducibilità è al 10% per la componente sul costo del lavoro e degli interessi passivi; dal testo della delega sembra di capire che la deduzione potrebbe essere integrale. Dovrebbe essere anche prevista una procedura semplificata o forfettizzata per le imprese più piccole.

Il terzo passaggio è una delega per la riforma dell'Irap. Ci sarà un anno di tempo per assimilare la base imponibile Irap all'utile lordo, e soprattutto per consentire alle imprese di dedurre dalla base Irap il tributo locale. Attualmente la deducibilità è al 10% per la componente sul costo del lavoro e degli interessi passivi; dal testo della delega sembra di capire che la deduzione potrebbe essere integrale. Dovrebbe essere anche prevista una procedura semplificata o forfettizzata per le imprese più piccole.



Dall'atomo al fisco, riforme in corso

DA ROMA

Dal nucleare alla pubblica amministrazione. E poi Sud, riforma dei contratti, del fisco e degli incentivi. Sono le principali riforme che il Governo ha in cantiere per rilanciare lo sviluppo e l'economia. Alcune annunciate, altre avviate, tutte tornano d'attualità alla luce del piano bipartisan per la crescita lanciato dal premier Berlusconi e della prossima riunione di governo in cui riforma dell'articolo 41 e defiscalizzazione per il sud dovrebbero approdare.

Fisco, riforma, federalismo. La riforma fiscale, ha annunciato il ministro Tremonti, «sarà la prima del nuovo secolo» e procederà assieme all'altra grande riforma: il federalismo. Per il fisco si studia una revisione degli attuali sconti fiscali, che valgono oltre 62 miliardi di euro, per focalizzarli su obiettivi, tra i quali la famiglia. Sul federalismo fiscale, manca ora all'appello l'ultimo decreto sul fisco municipale: giovedì il parere in bicamerale.

Contratti e statuto lavori. Il governo ha in più occasioni espresso attenzione per il tema della riforma dei contratti, soprattutto dopo gli accordi Fiat a Pomigliano e Mirafiori. Il ministro del lavoro Maurizio Sacconi ha anche dichiarato di voler sostituire lo «Statuto dei lavoratori» con lo «Statuto dei lavori».

Nucleare? Sì grazie. È stata appena avviata l'Agenzia per la sicurezza nucleare che si dovrà occupare di localizzazione dei siti, individuazione del deposito per le scorie, sorveglianza e monitoraggio. Ora spetta al ministero dello Sviluppo economico, di

concerto con le Infrastrutture, l'Ambiente, l'Istruzione e la stessa Agenzia, definire la Strategia nucleare italiana. Poi potranno essere individuati ed approvati i criteri per localizzare i siti.

Riforma incentivi imprese. Il ministro dello sviluppo economico Paolo Romani ha annunciato che porterà in Parlamento la riforma degli incentivi. Una bozza era già stata presentata a dicembre agli assessori alle attività produttive delle regioni.

Il Mezzogiorno.

Per aiutare il Sud, a novembre è stato varato un Piano nazionale per il Sud da 100 miliardi di euro, che concentra gli sforzi su otto priorità, dalle infrastrutture alla ricerca,

dalla sicurezza al sostegno alle imprese. In cantiere anche la Banca del Mezzogiorno.

Pubblica amministrazione. La riforma del ministro Renato Brunetta è all'insegna della "lotta ai fannulloni". Con il recente via libera al codice dell'amministrazione digitale sono state introdotte misure premiali e sanzionatorie per le amministrazioni virtuose con la possibilità di monetizzare i risparmi.

Tra le priorità

lo «statuto dei
lavori» e il nuovo
assetto fiscale

gli impegni

Ecco le ricette che il governo ha promesso di attuare



Colpo alla burocrazia e meno tasse al Sud, ecco la nuova agenda di Palazzo Chigi

Il governo tenta la svolta dopo tre anni di progetti naufragati e riassetto a metà

di LUCA CIFONI

ROMA — L'Italia ha una capacità di produrre ricchezza «asfittica o comunque insufficiente» e dunque serve un «grande piano nazionale per la crescita»: il messaggio lanciato ieri da Silvio Berlusconi - al di là del particolarissimo momento politico - rappresenta per lui una posizione tutto sommato nuova. Ancora tre settimane fa, nelle stesse ore in cui un preoccupato Giulio Tremonti reiterava dalla Francia l'allarme sui rischi di un colpo di coda della crisi, il presidente del Consiglio tra le vetrine di un centro commerciale ripresentava anche visivamente la ricetta tante volte proposta nei mesi scorsi: ottimismo e spinta sui consumi, la ripresa sta per arrivare.

Ora il cambio di rotta - ammesso che abbia un seguito nella concreta azione di governo - consiste soprattutto in un'inversione logica tra cause ed effetti. La montagna del debito pubblico non è più la giustificazione di quello che non si può fare, ma al contrario la ragione determinante per dare il «colpo di frusta» di cui parla il premier. Gli obiettivi scelti sono comunque impegnativi. La modifica dell'articolo 41 della Costituzione, con l'introduzione del principio secondo l'avviare un'attività è lecito tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge, vuole essere la risposta ai tentativi fin qui naufragati di semplificare attraverso la legge ordinaria; necessita però di un iter probabilmente troppo complesso per gli equilibri parlamentari attuali.

Quanto al piano per il Sud ha per sua natura un orizzonte temporale e una portata degni di ben altro contesto istituzionale; nell'immediato il governo proverà a concentrarsi su semplificazione e defiscalizzazione, probabilmente con l'intento di rendere funzionanti strumenti già disponibili sulla carta, come la possibilità per le Regioni meridionali di ridurre o azzerare l'Irap per le nuove iniziative produttive.

La svolta, o presunta tale, arriva dopo quasi tre anni in cui l'esecutivo ha comunque provato in qualche modo a mettere in campo riforme anche significative, nelle intenzioni orientate a rilanciare la crescita. È mancato però il riconoscimento di una situazione di strutturale deficit produttivo del nostro Paese, che lo ha portato a crescere costantemente meno della media europea, al di là degli effetti della crisi e delle bolle finanziarie e immobiliari che prima di essa hanno gonfiato altre economie.

Il primo a fare un discorso di questo tipo è stato il ministro dell'Economia, parlando a fine agosto al Meeting di Rimini. Tremonti, partendo proprio dalla constatazione del divario in termini di tassi di crescita, in particolare con la Germania, aveva formulato un'agenda per la crescita in otto punti.

Nell'elenco c'erano vecchi cavalli di battaglia della coalizione berlusconiana, come la riforma fiscale, dossier su cui si lavora da tempo come quelli relativi al nucleare o alla riforma del lavoro, ma anche tesi non del tutto pacifiche per la base elettorale del centro-destra, come ad esempio la constatazione che piccolo non sempre è bello e che se vogliamo andare in Cina come fanno i tedeschi servono soprattutto le grandi imprese.

Proprio la vicenda fiscale è istruttiva per comprendere meglio cosa sia avvenuto dal maggio del 2008 a questa parte. Il tema delle tasse è entrato nella legislatura un po' di soppiatto, senza i toni trionfalistici del passato: Tremonti ha messo in chiaro fin dall'inizio che i conti pubblici italiani, a maggior ragione in un momento di tempesta economica globale, non permettevano di pensare a riduzioni programmatiche del gettito, già messo a rischio dalla gelata sull'economia.

Berlusconi ne ha preso atto, nonostante



qualche estemporanea offensiva dei parlamentari del Pdl, accettando l'idea tremontiana di una riforma orientata al riordino del sistema fiscale e dirottando sul progetto del federalismo fiscale le speranze di una riduzione del carico che grava sui contribuenti. Il cantiere del nuovo fisco, annunciato già a fine 2009 e poi rinviato a detta del ministro dell'Economia a causa della crisi greca, si è aperto lo scorso autunno, con un round di confronto tra governo e parti sociali; la parola è poi passata a quattro gruppi di lavoro incaricati di sviscerare a livello tecnico altrettanti aspetti del riassetto (agevolazioni, sommerso, spesa pubblica, sovrapposizioni tra fisco e assistenza), che presumibilmente presenteranno le proprie conclusioni in primavera.

Il discorso sul fisco si intreccia naturalmente con quello sul federalismo, anche se il decreto attuativo in tema di fiscalità municipale, il primo che va ad impattare sulla vita dei cittadini, contiene le premesse per un aumento del prelievo, almeno in termini immediati.

Accanto al fisco, l'altro grande fattore di freno al sistema produttivo viene tradizionalmente indicato dalle imprese nella pubblica amministrazione. In questo settore si è dispiegata l'azione del ministro Brunetta, che ha ottenuto qualche risultato su obiettivi come la riduzione dell'assenteismo tra i dipendenti dello Stato e degli enti locali; mentre le altre grandi direttrici della riforma devono fare i conti con le difficoltà del bilancio pubblico. È significativo quanto avvenuto nel comparto scuola, in cui la quota di ricavata dal taglio delle cattedre è destinata a premiare gli insegnanti meritevoli è stata pragmaticamente dirottata sul ripristino degli scatti di anzianità di tutta la categoria, in nome della pax sindacale con la Cisl.

Nel campo delle liberalizzazioni propriamente dette, il bilancio dell'esecutivo è quanto meno in chiaroscuro. Con la prima manovra del 2008 e poi con un successivo provvedimento è stato definito il riassetto dei servizi pubblici locali, in linea con le direttive europee. L'introduzione dell'obbligo della gara per l'affidamento e la parziale apertura ai privati dovrebbero portare ad un miglior funzionamento dei mercati; le norme saranno oggetto di referendum in relazione al settore dell'acqua.

In altri campi, come quello delle professioni, la maggioranza di centro-destra è andata in

direzione decisamente contraria, provando a smontare in Parlamento (finora senza esiti definitivi) novità introdotte a suo tempo da Bersani come l'abolizione delle tariffe minime per gli avvocati o la limitata liberalizzazione della vendita dei farmaci.

Qualche mese fa è stata poi avviata l'azione di semplificazione che idealmente trova il suo culmine proprio nella modifica dell'articolo 41. La vecchia denuncia di inizio attività (Dia) è stata sostituita dalla segnalazione certificata di inizio attività (Scia) con l'intento di sostituire al concetto di autorizzazione preventiva quello di controllo ex post; ma a detta dei tecnici del settore il cambio di sigla non ha portato novità significative. In precedenza l'esecutivo aveva provato a dare slancio all'economia con il Piano casa: l'idea di permettere a milioni di proprietari di ampliare senza troppe formalità la propria abitazione, concretizzata proprio a ridosso del terremoto dell'Aquila, si è però scontrata con i limiti imposti da molte Regioni e non ha avuto finora un impatto particolarmente significativo.

Forse la riforma riuscita meglio è stata quella adottata senza troppi clamori in campo previdenziale: il posticipo automatico dell'età pensionabile sulla base dell'innalzamento della speranza di vita dà qualche certezza in più per i prossimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFFICOLTÀ DI SEMPLIFICARE

La Dia sostituita dai controlli ex post ma finora non è cambiato molto

IL PIANO PER IL MEZZOGIORNO

Già possibile sulla carta l'azzeramento dell'Trap

FARMACIE



C'è il tentativo di chiudere le "parafarmacie"

CASA



Il "piano casa" non ha avuto forte impatto

AVVOCATI



Si va verso il ripristino delle tariffe minime

NUCLEARE



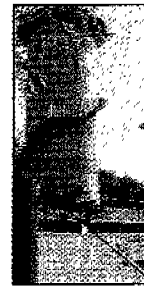
Percorso a rilento verso le nuove centrali

PENSIONI



Legame tra età pensionabile e vita media

ACQUA



Introdotta l'obbligo di gara nei servizi

Aumentata del 46% in un anno

**Evasione record
nel 2010
redditi nascosti
per 50 miliardi**

LUISA GRION A PAGINA 14

La Finanza scopre evasione-record 50 miliardi nel 2010: più 46%

Arriva la delega sull'Irap: un anno per aumentare le deduzioni

**Più di dieci miliardi
individuati
all'estero, metà dei
quali tra Svizzera
e Lussemburgo**

LUISA GRION

ROMA — Gli italiani, si sa, nascondono montagne di soldi al fisco, cumuli di redditi prodotti e completamente evasi che non portano nemmeno un euro nelle casse dello Stato. Una parte di questa montagna (le stime parlano di 200 miliardi) è ora riemersa agli occhi della Guardia di Finanza che, nel 2010 ha «scovato» imponibili per quasi cinquanta miliardi di euro. Un risultato eclatante, in crescita del 46 per cento rispetto al 2009.

Ora certo, bisognerà vedere quale sarà la quota di tasse effettivamente recuperata su tanta ricchezza, ma i 49,2 miliardi di redditi riportati alla luce (praticamente il doppio dell'ultima manovra varata da Tremonti), per le Fiamme Gialle sono un buon punto di partenza per dire che adesso la partita va giocata anche sotto il profilo «culturale».

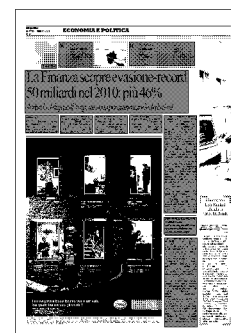
I totali, elencati nel rapporto annuale, sono notevoli, visto che accanto alle mancate dichiarazioni di reddito vanno segnalati anche i 6,3 miliardi spariti agli occhi dell'Iva e i 30,5 miliardi evasi in Irap. Impressionante è anche la quota di evasione totale smascherata: nel 2010 sono stati scovati 8.850 fra lavoratori autonomi e aziende che — pur avendo prodotto redditi per oltre 20 miliardi — non hanno presentato alcun documento né versato un euro allo Stato. Soggetti economicamente ben piazzati visto che solo un terzo di loro ha evaso imposte per 77 mila euro. Dei quasi 50 miliardi di redditi nascosti al fisco, comunque, 10,5 sono stati individuati all'estero, metà dei quali fra il Lussemburgo e la Svizzera: soldi portati oltre confine attraverso operazioni esterovestite (falsa residenza fiscale all'estero), triangolazioni con paesi offshore o «dimenticanze» nel dichiarare capitali detenuti in altri paesi.

Ma assieme al capitolo dei redditi evasi, il rapporto della Guardia di Finanza presenta anche il capitolo dei «finti poveri» e «falsi invalidi»: nel 2010, 4.500 italiani sono stati sorpresi con le mani nel sacco per aver immertatamente usufruito di prestazioni sociali agevolate per un va-

lore di 1 miliardo e mezzo di euro: c'è chi ha chiesto aiuti per pagare l'affitto pur avendo il garage pieno di auto di lusso (in Veneto) e chi con 90 immobili di proprietà pretendeva l'esenzione dal ticket sanitario (in Calabria). Una lunga lista di grandi e piccoli malaffari che fanno dire a Nino Di Paolo, comandante delle Fiamme Gialle, che «non si può difendere la legalità senza farne conoscere il suo profondo valore culturale». Sul fatto che si possa fare di più è d'accordo anche l'ex ministro delle Finanze del Pd Vincenzo Visco: «I mezzi per agire ci sono, ora bisogna rendere rintracciabili i redditi che ancora non lo sono, ma per fare questo ci vuole la capacità di andare oltre agli interessi elettorali. Non vedo questo atteggiamento».

Per il momento il governo si prepara a riformare l'Irap: oggi, al pre-Consiglio dei ministri, sarà esaminato il disegno di legge delega elaborato dal ministro Tremonti che fissa un anno di tempo per rivedere e aumentare le deduzioni. Oggi sono fissate al 10 per cento e riguardano i costi da lavoro e gli interessi passivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre



+18%

EVASORI TOTALI

Gli evasori totali scoperti nel 2010 sono stati 8.850, in aumento del 18%: hanno sottratto al fisco 20 miliardi (+47%)



77 mila €

LA CIFRA MEDIA

Tra i completamente sconosciuti al fisco ben 3.288 hanno evaso più di 77 mila euro di imposte



30,5

IRAP E IVA

Nel 2010 gli italiani hanno evaso quasi 30,5 miliardi di Irap e 6,3 miliardi di Iva. 635 invece i milioni di ritenute non versate

Le tasse

Evasione record redditi fantasma per 50 miliardi

Il bilancio della Guardia di Finanza: nel 2010 fenomeno cresciuto del 46%

Valentina Errante

ROMA. Il bilancio arriva dal rapporto annuale della Guardia di Finanza: nel 2010 gli italiani hanno nascosto quasi 50 miliardi di euro al fisco. Il doppio dell'ultima manovra finanziaria voluta da Tremonti. Una sola conclusione, alla fine delle decine di pagine con i dati dell'illegalità: per una lotta efficace all'evasione, diffusa in tutti gli strati sociali, serve un cambiamento culturale.

La cifra dei redditi non dichiarati è cresciuta del 46 per cento rispetto allo scorso anno. I numeri sono impietosi: oltre ai 49 miliardi e 200 milioni di euro di redditi non dichiarati, gli italiani hanno evaso anche 6 miliardi e 300 milioni di euro di Iva e 30 miliardi e 500 milioni di Irap, mentre le ritenute non versate si fermano a "soli" 635 milioni.

Sono quasi novemila (8.850, il 18 per cento in più del 2009) invece gli evasori totali scoperti dalla Finanza: imprese e lavoratori autonomi che, pur avendo prodotto nel 2010 un reddito di oltre 20 miliardi, non hanno presentato alcuna dichiarazione fiscale ed evaso l'Iva per due miliardi e 600 milioni di euro. Soggetti economi-

camente benestanti, se è vero che oltre un terzo ha evaso più di 77 mila euro di imposte.

Ma c'è anche il capitolo dei falsi poveri e dei falsi invalidi: la Guardia di Finanza ne ha scoperti 4.500 che, nel solo 2010, hanno usufruito di prestazioni sociali agevolate per un miliardo e mezzo. Ci sono i residenti in Veneto, che chiedevano un contributo per pagare l'affitto, ma poi sono risultati titolari di auto di pregio. O gli intestatari di appartamenti di lusso nel centro di Firenze, che avevano presentato domanda per ottenere i buoni delle mense scolastiche e quelli per l'acquisto dei libri dei figli. Per concludere con i commercianti calabresi, che chiedevano l'esenzione dal ticket sanitario pur possedendo 90 immobili.

E così il generale Nino Di Paolo, comandante delle Fiamme gialle, mercoledì scorso, durante l'audizione alla commissione Finanze della Camera, lo ha detto chiaramente: nonostante i risultati ottenuti nel contrasto siano «confortanti», serve ben altro. «Siamo consapevoli - ha stigmatizzato - che la lotta all'illegalità economica richieda un impegno in primis sul piano operativo. Ma sarebbe riduttivo, perché non si può difendere

la causa della legalità senza farne conoscere anche il suo profondo valore culturale». Un messaggio che la Finanza punta a diffondere soprattutto tra i giovani, «che vanno educati a difendere il bene comune». «Se saremo in grado di farlo - ha concluso Di Paolo - combattere l'evasione diventerà un obiettivo sempre più condiviso socialmente, perché significherà offrire

al paese nuove "opportunità" di crescita e più risorse da destinare ai servizi pubblici, a finalità sociali, allo sviluppo dell'economia».

Anche la lotta ai paradisi fiscali e all'evasione internazionale è un punto fondamentale nella strategia della Finanza. Dei 50 miliardi nascosti al fisco, 10,5 sono stati individuati all'estero, la metà tra Lussemburgo e Svizzera. Soldi portati fuori dall'Italia attraverso operazioni di esteroinvestizione della residenza, triangolazioni con paesi off-shore ed omesse dichiarazioni di capitali detenuti all'estero. In quest'ottica rientrano i controlli sulla





L'audizione

Il generale
Di Paolo:
«Il lavoro
operativo
va affiancato
da messaggi
anche culturali»

lista Falciani, l'elenco di cinquemila 439 correntisti italiani della filiale di Ginevra della Hsbc, sottratto dall'ex dipendente della holding Herv, Falciani. Al momento, le verifiche concluse sono 774 e i redditi evasi accertati ammontano a 180 milioni. Ma non è finita: nel rapporto si dice chiaramente che in alcuni casi gli importi coperti dallo scudo fiscale sono risultati inferiori a quelli segnalati dalle autorità francesi. Il lavoro, quindi, non è finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così nel 2010

I risultati della Guardia di Finanza

LOTTA ALL'EVASIONE

Redditi non dichiarati

da 0 a 5.000 euro

13.254

da 5000 a 100.000

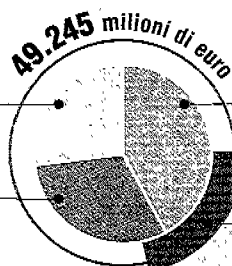
15.339

mln di euro

635 Ritenute non versate

6.382 Iva. non versata

30.434 Irap non versata

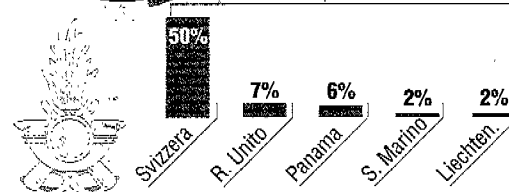


oltre 100.000

20.652

EVASIONE FISCALE INTERNAZIONALE

10.500



GLI ALTRI SETTORI

4.486

truffatori scoperti

110 milioni

di prodotti contraffatti sequestrati

4.828

i beni sottratti alla criminalità organizzata

20,5 tonnellate

di sostanze stupefacenti sequestrate

ANSA-CENTIMETRI



L'archivio I fascicoli sui contribuenti custoditi dalla Guardia di Finanza

Riflessioni

Dalla patrimoniale ai miraggi di crescita

Oscar Giannino

Difficile dire quale sarà lo sviluppo e l'esito dell'iniziativa lanciata ieri dal presidente del Consiglio. L'atmosfera politica è così arroventata che l'opposizione ha ritenuto di respingere subito al mittente l'offerta di un confronto su un'agenda che affronti la prima e vera priorità nazionale. Che è una e un sola: la crescita economica. Elementari considerazioni di ragionevolezza e responsabilità nazionale imporrebbero alla politica di abbassare i toni.

Allo scopo di concentrarsi davvero sulle essenziali scelte da fare per non rassegnarsi alla prospettiva di un misero 1% di aumento del Pil. Tuttavia, anche se il suo sviluppo sarà problematico e incerto, almeno un merito immediato la proposta di Berlusconi l'ha avuto. Per un giorno almeno, la politica ha dovuto comunque misurarsi sull'agenda economica, invece che sulle indagini della Procura di Milano.

Un primo grande elemento di chiarezza è che ha segnato una battuta a una reazione energica contro la proposta che aveva preso sempre più ad apparire una sorta di arma segreta irresistibile per abbattere il debito pubblico. È l'esatto contrario, a ben vedere. Il peggior errore è di pensare a nuove tasse, in un Paese in cui la spesa pubblica ammonta al 52,5% del Pil e la pressione fiscale al 51% - visto che il dato ufficiale del 43,3% è calcolato su un Pil in cui si ingloba un 17% di nero che le tasse non le paga, e dunque la pressione vera va calcolata invece su

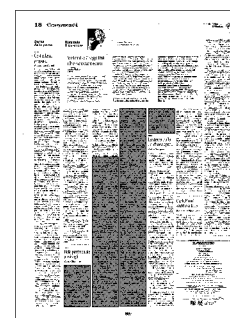
chi al fisco non si sottrae.

Per rilanciare la crescita, occorre avere il coraggio e l'energia di perseguire una energica riduzione della spesa pubblica e delle imposte, visto che l'equilibrio del bilancio è più che mai bene prezioso, un bene che il governo Berlusconi con Tremonti è riuscito a tutelare. Ed è infondato, sostenere che la patrimoniale occorra perché la spesa pubblica sia in realtà incompressibile. Che fortissime siano le resistenze delle mille nicchie e corporazioni che vi si annidano, è un conto. Che però non si possa fare, è tutt'altra cosa. Non gli Stati Uniti di Reagan o la Gran Bretagna della Thatcher ma la Germania, patria dello Stato etico e del welfare bismarckiano, dal 2000 al 2008 è riuscita nell'impresa di abbassare la spesa pubblica al 57,8% di Pil dov'era arrivata nel post riunificazione al 48% del precrisi, con un taglio di quasi 10 punti traslati per ben 8 punti in minor pressione fiscale. Noi invece abbiamo tradotto per intero i 7 punti di Pil di minori interessi sul debito pubblico, guadagnati con l'euro e i più bassi tassi d'interesse, in spesa pubblica aggiuntiva invece di abbassare le tasse.

Ma la Germania dimostra che meno spesa pubblica non si realizza smantellando il welfare, bensì concentrandolo su chi ne è davvero scoperto, alzando l'età pensionabile, aumentando la partecipazione al mercato del lavoro - da loro sono occupati il 72%, da noi il 57% - e abbassando i contributi ai disoccupati

che diventano autonomi, mentre noi li abbiamo alzati. È questa, la grande azione sulla spesa pubblica per abbassare le tasse su impresa e lavoro di cui la politica italiana sembra non riconoscere la necessità.

Ma è anche un falso che occorra la patrimoniale perché altrimenti non si sa come abbattere il debito pubblico e ridurre il rischio-Paese nella crisi dell'eurodebito. Ricordiamo per esempio che il Tesoro due anni fa ha confermato la stima dell'attivo pubblico patrimoniale ben superiore al debito pubblico, e dei circa 2.000 miliardi di euro ha valutato in 500 miliardi circa la quota «disponibile», cioè eventualmente cedibile senza troppi problemi di procedura. Ora nessuno pensa oggi di cedere i circa 70 miliardi a cui assommano le partecipazioni di controllo di grandi quotate pubbliche come Eni, Enel e Finmeccanica. Nessuno ritiene facilmente incassabili i circa 40 miliardi di valore delle concessioni, a cominciare da quelle televisive per esempio. Ma sono circa 360, i miliardi di valore della quota di mattone



ancora pubblico, per quasi quattro quinti nelle mani delle Autonomie. Il professor Paolo Savona l'ha ricordato molte volte, su queste colonne: Perché sono incedibili, visto che 360 miliardi sono circa 25 punti di Pil e dunque il debito pubblico scenderebbe per questa sola voce al 90%, cioè verso l'attuale media europea?

Pensiamo al federalismo fiscale, che in questi giorni vivrà momenti decisivi nella commissione bicamerale. La giusta preoccupazione che da molte parti critiche si è levata è che sarebbe un errore, se per effetto dei decreti attuativi esso si traducesse in un aumento delle spese e della pressione fiscale. Sarebbe il colmo, dopo 20 anni passati a decantarne i meriti in termini di efficienza e riduzione degli sprechi. A maggior ragione vale per la patrimoniale, questo ragionamento. Mentre singolarmente sono molti i critici del federalismo spendaccione da una parte, che poi diventano dall'altra partigiani dell'oro alla Patria imposto come nuovo gravame ai contribuenti o ai proprietari di case.

No, la via per la crescita è fatta di una grande prova di responsabilità nazionale. Come nell'immediato dopoguerra, come per vincere inflazione e terrorismo, così contro 15 anni di crescita all'1% o poco più la politica deve saper trovare la forza e il coraggio di ridefinire dalle fondamenta la macchina pubblica e i suoi costi. Altrimenti per Sud, giovani e donne il conto sarà ancora più salato, e il gap col Nord in tutto e per tutto già europeo ancora più insanabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancano le condizioni per poter applicare il balzello alle proprietà immobiliari degli italiani

Patrimoniale, no degli economisti

I tremontiani bocciano l'ipotesi di una tassa sulla ricchezza

DI MICHELE ARNESE

Chi l'ha detto che **Giulio Tremonti** concorda con l'idea di una patrimoniale per ridurre il debito? Da più parti s'ipotizza una non contrarietà del ministro dell'economia a una tassazione straordinaria, specie se l'Italia sarà costretta dalla riunione del Consiglio europeo di marzo a una manovra da decine di miliardi per adeguarsi ai nuovi e più rigorosi parametri debito-pil.

Ma a chi l'ha sentito in questi giorni anche informalmente Tremonti ha negato che il Tesoro stia pensando, o abbia in cantiere, un progetto di patrimoniale sugli immobili per abbattere il debito «alla Amato» o «alla Capaldo». D'altronde dagli economisti e dai tecnici considerati più vicini al titolare del dicastero di Via Venti Settembre non arrivano suggerimenti del genere.

L'economista dell'Università Cattolica di Milano, **Alberto Quadrio Curzio**, vicepresidente dell'Accademia dei Lincei e membro della Fondazione Generali, ha scritto venerdì scorso sul *Foglio* che, pur non essendo contrario pregiudizialmente a ipotesi di fiscalità straordinaria, «l'applicazione oggi di imposte straordinarie potrebbe distoglie-

re l'attenzione della cura fisiologica del rapporto debito-prodotto interno lordo tramite soluzioni durevoli».

Sulla stessa linea sembra essere un sito di economisti e manager ritenuti non lontani sia dalle posizioni di **Giuliano Amato** che da quelle di Tremonti. Il sito è *www.crusoe.it*, presentato alla stampa nel giugno del 2009 anni fa proprio da Amato e Tremonti, ed è animato tra gli altri da **Mauro Maré**, in passato coautore di saggi in collaborazione con l'ex premier socialista e adesso uno dei coordinatori dei quattro gruppi di lavoro insediati dal ministero dell'Econo-

mia per studiare la riforma fiscale.

Su *Crusoe.it* nei prossimi giorni sarà pubblicato un saggio che avrà le seguenti conclusioni: «È indubbio che qualsiasi ipotesi di tassazione straordinaria del patrimonio abitativo dovrebbe essere discussa con riferimento a basi imponibili economicamente significative ed equamente accertabili nonché con una definita ripartizione dei compiti in capo ai vari livelli dell'amministrazione. Entrambe le condizioni al momento non sembrano essere rispettate».

Anche **Marco Fortis**, vicepresidente della Fondazione Edison, si dissocia dall'idea che altri economisti, come **Francesco Giavazzi** e **Mario Seminerio**, gli hanno attribuito: ovvero pre-

stituire con le sue analisi le basi teoriche per giustificare indirettamente una tassazione straordinaria del patrimonio. Dice Fortis a *ItaliaOggi*: «Da tempo sottolineo il nostro basso debito privato e l'imponenza della ricchezza privata italiana. Ma questo non significa che subdolamente stia costituendo le basi teoriche per una patrimoniale. Al contrario, il nostro paese fa bene a non prendere in considerazione l'ipotesi di una tassa patrimoniale, recentemente avanzata da **Giuliano Amato** e da **Pellegrino Capaldo**».

Dubbi su proposte del genere giungono anche da **Norberto Arquilla**, dottore commercialista, presidente della commissione sui redditi da capitale dell'Ordine dei commercialisti di Roma:

«Ipotesi di tassazioni straordinarie del patrimonio», spiega Arquilla a *ItaliaOggi*, «rischiano di drenare liquidità indispensabile a cittadini e imprese in un momento in cui sia persone fisiche che persone giuridiche ne hanno gran bisogno».

© Riproduzione riservata



Alberto Quadrio Curzio



Per tagliare il debito meglio vendere immobili e beni di Stato

■ ■ ■ CARLO PELANDA

■ ■ ■ Va applaudito l'impegno assoluto di Berlusconi di vietare la tassa sui patrimoni come soluzione di abbattimento parziale dell'enorme debito. Sarebbe depressiva ed inefficace. La giusta soluzione è "di mercato": fare più crescita. Ma per renderlo possibile sarà inevitabile dover attuare una manovra straordinaria e preliminare di riduzione del debito.

La spesa annua dello Stato per pagare gli interessi ai possessori di titoli di debito è di tale entità (attorno ai 70 miliardi, variabili in relazione ai tassi ed alle condizioni di rifinanziamento) da togliere spazio di bilancio sia per la detassazione stimolativa sia per investimenti modernizzanti. Altre risorse sono reperibili tagliando la spesa pubblica, ma va considerato l'effetto deflazionistico di tale riduzione che ne suggerisce un'applicazione graduale. Anche se la spesa pubblica è inefficiente, marcia o peggio, comunque è solido immesso nel sistema. Se lo tolgo, e non libero parallelamente altre fonti di creazione di ricchezza, l'effetto sul sistema è impoverente.

Berlusconi, per fare più crescita, punta alla liberalizzazione e semplificazione burocratica. Certamente sarebbe una leva di crescita, ma senza una riduzione dei costi fiscali ne indurrebbe ben poca. Inoltre, per i prossimi due anni i tagli alla spesa saranno necessariamente messi al servizio della riduzione del deficit – e non dello stimolo alla crescita – per convincere il mercato che il debito italiano è sotto controllo. Come farà, quindi, Berlusconi a dare "una frustata" alla crescita se mancano le risorse per detassare?

Il mercato finanziario, poi, non si accontenterà di vedere che il debito italiano crescerà di meno, ma vorrà vederlo scendere perché non si fida più della capacità degli Stati di ripagare i loro debiti, particolarmente quelli monumentali come il nostro. E se non lo vedrà, manterrà elevato il premio richiesto per rifinanziarlo, con il rischio di portare l'Italia a dover dichiarare l'insolvenza in caso di picco di sfiducia. Ciò costringe il governo a dare priorità al rigore sulla crescita. En-

tro questa gabbia Berlusconi ha poco spazio di movimento. Per uscirne ha la sola strada di abbattere una parte del debito e, conseguentemente, una percentuale della spesa per interessi da poter mettere poi a servizio della detassazione stimolativa.

Se è chiaro, allora il punto è quanto debito potremmo tagliare, con una manovra straordinaria secca, per ottenere un effetto utile. Ipotizzo che basti il 10%, cioè 180 miliardi. Come reperibili? Circa 70 vendendo partecipazioni statali, 110 alienando immobili e concessioni. Con quale formula? Vendere di colpo sul mercato tali beni comporterebbe distorsioni e svalutazioni. Per questo bisogna creare un "Fondo sovrano italiano" che riceva dallo Stato i beni detti per venderli, e altri in aggiunta da non vendere. Poi questo li mette tutti a garanzia di un prestito chiesto al mercato. La liquidità così ottenuta ripaga con cassa 180 miliardi di titoli scaduti. Questa cifra va in sottrazione al volume assoluto del debito statale. Poi il Fondo sovrano, con calma, venderà i beni detti valorizzandoli, magari cartolarizzando quelli residui per trasformare immobili in liquidità da reinvestire.

Il mercato finanziario, vedendo questa operazione, certamente valuterà più affidabile il debito italiano e ciò ridurrà la differenza di rischio (spread) con quello tedesco, abbassando il costo di rifinanziamento. Ma, soprattutto, le casse statali risparmieranno almeno 12 miliardi annui per minore spesa di interessi ed altri costi connessi. Tale cifra, quasi l'1% del Pil, potrà essere usata per fare più crescita via stimolazione fiscale, mantenendo allo stesso tempo il rigore. Resto disponibile con i miei collaboratori, gratuitamente per un'Italia che tornasse audace ed innovativa, per dettagliare la tecnica e dimostrare la fattibilità di quanto qui proposto.

www.carlopelanda.com



Cresce del 46% l'evasione scoperta «Questa tassa è una rapina» Un milione in causa col Fisco

di **ANDREA SCAGLIA**

Dice che c'è da riorganizzare tutto il sistema fiscale. Giusto. Ma in fretta, però, perché la baracca non regge più. Sotto tutti i punti di vista. E non è che si voglia per forza cominciare con il caso limite, ma insomma: dietro dati e statistiche si celano sempre persone e situazioni reali. Figurarsi poi quando si tratta di tasse.

E qui proprio di contenziosi tributari si vuol scrivere. Persone e imprese che hanno portato il fisco (o chi per esso) davanti al giudice, poiché si ritengono vittime d'una qualche ingiustizia o sopruso.

E dunque ecco questa storia da Treviso, ce la racconta la Confartigianato locale. Il commerciante agricolo è malato terminale, ragion per cui guadagna meno rispetto alle stagioni precedenti. L'Agenzia delle Entrate, in base allo studio di settore, nota il calo di ricavi, in sostanza presumendo un'evasione fiscale e intimando il pagamento della cifra aritmeticamente calcolata sulle tabelle. L'avvocato dell'imprenditore esibisce dunque documenti e inoppugnabili certificati medici. Tanto che anche la stessa Agenzia ne prende atto, e però sottolineando che «il contribuente è affetto da diversi anni dalla malattia»: come dire che, a suo parere, c'è comunque qualcosa che non torna. Per farla breve: il fisco pretende ugualmente il pagamento, sia pur in misura lievemente minore. Il contribuente sdegnato non concilia. E si va in causa.

RELAZIONE MINISTERIALE

E attenzione, che non si tratta di dare addosso all'Erario in quanto tale: errori e disservizi e assurdi burocratici non sono certo esclusiva di questo o quell'ufficio. Ma certo i numeri fanno impressione. Perché i contenziosi fiscali pendenti davanti alle Commissioni tributarie - secondo gli ultimi dati consolidati, riferiti al 31 dicembre 2009 e diffusi dalla relazione del Dipartimento ministeriale delle Finanze - i contenziosi pendenti di questo genere.

dicevamo, sono addirittura un milione. Un milione! Per la precisione: 945mila e 295. Un'enormità, considerando che indirettamente coinvolgono più d'un soggetto, dipendenti e familiari e quant'altri. Giacenza perdipiù aumentata rispetto all'anno precedente di 9.246 casi. Ma il dato ancor più preoccupante è che, nel corso del 2009, ne sono stati presentati ben 360mila di nuovi. E s'arriva così a un 6,22% di vertenze in sospeso in più rispetto all'anno precedente: il numero di ricorsi pervenuti è stato superiore a quelli definiti. È l'Erario che si morde la coda.

Com'è facilmente intuibile, le controversie più numerose si sviluppano intorno a imposte quali Irpef (limitandosi all'anno 2009, il 18% del totale) e Irap (21,5%, da sola o con altre imposte dirette e indirette), la tassa sulle attività produttive di cui si promette l'abolizione da tempo immemorabile. «Il fatto è che la crisi ha colpito non solo il sistema produttivo, ma anche il sistema istituzionale». In che senso? Il commercialista Pierluigi Balsarin, che proprio di questi casi si occupa nel Trevigiano, ci spiega che «nell'ultimo anno e mezzo abbiamo notato un notevole irrigidimento nel dialogo fra istituzioni amministrative e contribuenti. Come se, ancor di più, questi accertamenti servano all'Erario soprattutto per far cassa». E dunque? «Un tempo riuscivamo a chiudere più facilmente i contenziosi in via extragiudiziale, a trovare punti di accordo - e si sta parlando soprattutto degli studi di settore, che neanche tanto raramente risultano troppo rigidi rispetto agli altalenanti affari di un'attività imprenditoriale. Ora non più, ora l'amministrazione applica rigidamente le tabelle anche in presenza di situazioni chiaramente paradossali. E attenzione, perché qui non si tratta di evasori, ma di persone e imprese che sono ben presenti al fisco».

Resta il fatto che la montagna di litigi fiscali continua a crescere. In questo senso, italianamente emblematica è la vicenda della Commissione Tributaria Centrale,

che un tempo rappresentava il terzo grado di giudizio. Si decise di abolirla non appena sbrigate le ultime pratiche: la Ctc dovrebbe essere estinta dal 1996, quindici anni fa. Niente, non si è riusciti a smaltire i fascicoli accumulati. Finché, con la Finanziaria 2008, si dispose che le cause in questione fossero assegnate alle Commissioni Regionali. E invece, a fine 2009, proprio alla Ctc giacevano pendenti ancora 261.611 contenziosi. Figuratevi che, nel corso dell'anno, sono misteriosamente arrivati alla Commissione che non dovrebbe più esistere altri 54 ricorsi. Una disorganizzazione quasi sovranaturale.

Ma c'è anche un altro dato che fa riflettere: in questi contenziosi, per quanto riguarda il primo grado di giudizio (che si svolge presso la Commissione provinciale), una volta su tre - nel 35,6% dei casi - il giudice dà del tutto ragione al contribuente. E c'è un altro 25% di procedimenti in cui il magistrato propende per, diciamo così, una soluzione di compromesso. La percentuale di sentenze favorevoli al ricorrente addirittura sale - e arriva al 44,21% - nel secondo grado di giudizio, quello su cui decidono le Commissioni regionali. Facendo un calcolo nient'affatto scientifico ma nemmeno campato per aria: considerando il milione di pratiche pendenti e applicando queste percentuali, è probabile che in circa 600mila casi - 600mila! - il fisco abbia completamente o in parte torto. Ha appioppato tasse che non dovevano essere pagate.

POCO MENO DI QUATTRO ANNI

E qui s'inserisce il discorso sulla durata di questi contenziosi, condizionata da quanto arretrato. Perché è vero che basta un'udienza o poco più per definire il ricorso, sia in primo sia in secondo grado. E però, per arrivare a giudizio, in primo grado ci vogliono mediamente 928 giorni (cioè intorno ai due anni e tre mesi), in secondo 630 (un altro anno e otto mesi). Complessivamente, poco meno di quat-



tro anni. Ci sarebbe qui da introdurre il discorso sulle proteste degli stessi giudici tributari, che lamentano l'insufficienza di organico. Ma ci porterebbe lontano.

Tornando ai contenziosi, interessante è anche la loro distribuzione geografica. Perché è così possibile misurare sia il grado di litigiosità fiscale più o meno giustificata, sia l'efficienza della giustizia tributaria. Allora, per quanto riguarda i ricorsi pendenti, al primo posto si piazza comprensibilmente Roma, mentre al secondo - con oltre 57 mila fascicoli da smaltire al 31 dicembre 2009 - c'è Cosenza, e medaglia di bronzo è Napoli. Considerando i nuovi esposti sopraggiunti in un anno, Roma e Napoli si confermano al primo e al secondo posto, mentre terza è Catania. Più in generale, è curioso che il 52,9% dei nuovi ricorsi si concentri nel Meridione, e le regioni a più alto tasso di litigiosità fiscale siano Sicilia, Campania, Calabria. Zone in cui risulta essere molto alta anche l'evasione. A cui, evidentemente, si aggiunge pure la poca - chiamamola così - "precisione" degli uffici erariali. Tanto che le percentuali più elevate di esito favorevole al contribuente si rilevano in Puglia (45,57%), Sicilia (45,9%), Campania (41,14%). Cioè, tanto per ribadire: in queste regioni, al fisco viene dato torto quasi nella metà dei casi in cui il contribuente ricorre. Poi dice che uno s'incazza.

I CONTENZIOSI TRIBUTARI

- Le **Commissioni Tributarie Provinciali (CTP)** rappresentano, per la giustizia tributaria, il primo grado di giudizio.
- Le **Commissioni Tributarie Regionali (CTR)** il secondo grado di giudizio, vale a dire l'appello.
- La **Commissione Tributaria Centrale (CTC)** rappresentava il terzo grado di giudizio. È stata abolita, ma ancora non è riuscita a smaltire i fascicoli pendenti.

	Ricorsi pendenti al 31/12/2008	Pervenuti	Definiti	Ricorsi pendenti al 31/12/2009
Presso le CTP (1° grado di giudizio)	548.303	297.203	266.853	578.653
Presso le CRT (2° grado di giudizio)	95.345	62.753	53.067	105.031
Presso la CCT (3° grado di giudizio abolita per legge)	292.401	54	30.844	261.611
TOTALE	936.049	360.010	350.764	945.295

Considerando le Commissioni Provinciali e Regionali, visto che la Commissione Centrale è di fatto abolita, i ricorsi pervenuti nel 2009 sono stati più di quelli definiti, e rispetto all'anno precedente le **pratiche pendenti** hanno registrato un incremento di **+6,22%**

I TEMPI DI ATTESA (medi)

Primo grado di giudizio **928 giorni**
Secondo grado di giudizio **630 giorni**

ANALISI DEGLI ESITI su ricorsi definiti nel corso del 2009

In primo grado di giudizio

Favorevole al contribuente **35,63%**
 Favorevole all'ufficio **39,17%**
 Giudizio intermedio **9,48%**

In secondo grado di giudizio

Favorevole al contribuente **44,21%**
 Favorevole all'ufficio **42,07%**
 Giudizio intermedio **8,30%**

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Ricorsi pervenuti nel corso del 2009

1 Roma	33.276
2 Napoli	27.018
3 Catania	18.803
4 Milano	17.630
5 Messina	11.668

Ricorsi pendenti al 31/12/2009

1 Roma	77.146
2 Cosenza	57.550
3 Napoli	53.446
4 Catania	47.128
5 Palermo	33.170

Per quanto riguarda i ricorsi presentati ex novo nel corso del 2009

Mezzogiorno	52,91%	Sud	32,20%	Centro	22,64%	Nord	24,45%
		Isole	20,71%				

Draghi ha partecipato all'esecutivo dei banchieri. L'obiettivo è sostenere l'economia

Abi e Bankitalia insieme per il Paese: un tavolo per affrontare i nodi strutturali

ROMA - Bankitalia e Abi stringono i rapporti. E si presentano ancora più uniti di fronte alla crisi. La partecipazione straordinaria del Governatore Draghi al comitato esecutivo dell'associazione di Palazzo Altieri, produce una risposta concreta rispetto alle esigenze di un sistema che è chiamato ad uscire definitivamente dall'impasse degli ultimi due anni e che ha il compito di sostenere l'economia in una fase congiunturale ancora difficile. Nasce quindi un gruppo di lavoro congiunto per esaminare i problemi strutturali del sistema bancario e quelli attinenti alla regolamentazione prudenziale, fiscale e dei mercati. L'obiettivo è quello di formulare proposte concrete, ma nel rispetto dei ruoli. Draghi, accompagnato dai vice direttori generali, Giovanni Carosio e Anna Maria Tarantola, da una parte, e Giuseppe Musari, con il comitato esecutivo pur con alcune defezioni, a rappresentare non solo i grandi istituti, ma anche le piccole banche e le popolari, dall'altra. Il risultato è una risposta di sistema, che non ha precedenti. Così come ha precedenti lontani nel tempo l'ultima visita di un Governatore in Abi. Era il 1970 e il numero uno di Via Nazionale era Guido Carli. Nel corso della riunione imperniata sulla relazione di base fatta da uno dei vicepresidenti, Camillo Venesio, e sugli interventi di Corrado Passera, Federico Ghizzoni, Antonio Vigni, sono state passate in rassegna le principali problematiche all'attenzione delle banche nell'attuale fase congiunturale, «caratterizzata da incertezza, con specifico riferimento ai profili di redditività e normativo», recita una nota congiunta. Rilevante, in particolare, per i grandi istituti la partita che si gioca nel

2011 sul piano della liquidità, con oltre 230 miliardi da restituire ai creditori che hanno sottoscritto bond che vanno in scadenza. Servono operazioni di rifinanziamento che rischiano però di diventare più onerosi di fronte al perdurare dell'instabilità. A pesare è soprattutto il rischio Paese, che fa lievitare il costo del finan-

ziamento. Il Governatore ha poi fatto presente che le banche devono fare la loro parte, riducendo i costi, migliorando il servizio, implementando i servizi alla clientela.

Tra i temi affrontati anche gli strumenti per assicurare sostegno alle famiglie e alle pmi ancora in difficoltà, l'aumento delle sofferenze, che, seppure con un trend di crescita in contrazione, continuano mese dopo mese ad aggiornare il loro record storico. Fino all'impatto delle nuove regole di Basilea 3 e ai correttivi da approntare per far fronte ai problemi posti dal trattamento fiscale che, proprio sul fronte delle perdite sui crediti, rischia di penalizzare le banche italiane rispetto alle concorrenti europee.

In tale contesto le banche «intendono continuare a svolgere in pieno il loro ruolo di sostegno alle imprese e alle famiglie» e a questo fine chiedono a Governo e Parlamento di «intervenire tempestivamente per armonizzare al contesto europeo taluni aspetti normativi che potrebbero favorire condizioni distese di accesso alla liquidità da parte delle banche italiane, migliorarne le prospettive reddituali e quindi agevolare il rafforzamento patrimoniale reso urgente dalla prospettiva dell'entrata in vigore degli accordi di Basilea». Proprio oggi, intanto, è stato raggiunto un accordo di massima per prorogare di sei mesi l'accesso alla moratoria sui debiti delle pmi, nel quadro di un nuovo avviso comune che offre anche altri strumenti: dalla copertura del rischio di cambio, al sostegno rispetto alle esigenze di patrimonializzazione.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO DI LAVORO CONGIUNTO

*Si occuperà di sviluppo
e regolamentazione
prudenziale, fiscale
e del mercato*

LA PAROLA CHIAVE

ABI

È l'acronimo di Associazione bancaria italiana. Conta 773 banche associate, 58 filiali in Italia di banche estere.



I prezzi alla produzione salgono dello 0,6%. Inflazione Ue al 2,4%

■ Dicembre all'insegna della crescita per i prezzi alla produzione nel settore industriale italiano. L'indice ha registrato un incremento dello 0,6% su base mensile e del 4,5% tendenziale. Gli aumenti hanno interessato tutte le voci: nel confronto tra gli ultimi tre mesi del 2010 e il trimestre precedente, ha spiegato l'Istat, l'incremento è stato dello 0,5%, mentre nei primi nove mesi dello scorso anno i prezzi alla produzione hanno registrato una crescita annua del 3%. Nel dettaglio, della scomposizione tra mercato interno ed esterno poi, l'incremento congiunturale registrato a dicembre è stato il medesimo sia per quello interno, sia per quello internazionale (0,6%), mentre la scomposizione del dato tendenziale ha evidenziato un aumento del 4,6% per i prodotti venduti sul mercato nazionale e del 4,5% riguardo al fronte esterno. Anche dall'analisi del confronto tra i primi nove mesi dello scorso anno e lo stesso periodo del 2009 sono emersi aumenti più consistenti per il mercato interno (+3%), rispetto a quelli calcolati su quello estero (+2,7%). Scendendo ancora di più nel dettaglio, i maggiori aumenti su base mensile, hanno interessato l'energia (+2,5%) e i beni intermedi (+0,3%). Performance più contenute invece sia per i beni di consumo, sia per quelli strumentali (rispettivamente +0,2% e +0,1%).

Ma il comparto energetico ha fatto la parte del leone anche nel confronto tra dicembre 2010 e lo stesso mese dell'anno precedente (+12,2%), mentre l'indice alla produzione nell'industria dei beni intermedi è cresciuto del 5,8%. Aumenti, seppur molto più contenuti, sono stati registrati anche per i beni di consumo (+1,5%) e per quelli strumentali (+1,1%).

Intanto l'Eurostat ha diffuso le stime preliminari sull'inflazione nel mese di gennaio. Lo scorso mese il tasso nell'Eurozona, ha toccato quota 2,4%, con un aumento dello 0,2% rispetto a dicembre. Un dato che rappresenta un vero e proprio record, considerando che è il valore più alto dall'ottobre del 2008, quando l'inflazione raggiunse una quota del 3,2%.

A dicembre, infine, l'inflazione si era stabilita al 2,2%, superando la soglia del 2% per la prima volta dal novembre 2008. Il dato deve, infine far riflettere, in quanto dimostra come l'andamento a medio termine dell'inflazione rimane superiore al target del 2% fissato dalla Bce. (riproduzione riservata)

Gianluca Zapponini



Cresce del 46% l'evasione scoperta «Questa tassa è una rapina» Un milione in causa col Fisco

di **ANDREA SCAGLIA**

Dice che c'è da riorganizzare tutto il sistema fiscale. Giusto. Ma in fretta, però, perché la baracca non regge più. Sotto tutti i punti di vista. E non è che si voglia per forza cominciare con il caso limite, ma insomma: dietro dati e statistiche si celano sempre persone e situazioni reali. Figurarsi poi quando si tratta di tasse.

E qui proprio di contenziosi tributari si vuol scrivere. Persone e imprese che hanno portato il fisco (o chi per esso) davanti al giudice, poiché si ritengono vittime d'una qualche ingiustizia o sopruso.

E dunque ecco questa storia da Treviso, ce la racconta la Confartigianato locale. Il commerciante agricolo è malato terminale, ragion per cui guadagna meno rispetto alle stagioni precedenti. L'Agenzia delle Entrate, in base allo studio di settore, nota il calo di ricavi, in sostanza presumendo un'evasione fiscale e intimando il pagamento della cifra aritmeticamente calcolata sulle tabelle. L'avvocato dell'imprenditore esibisce dunque documenti e inoppugnabili certificati medici. Tanto che anche la stessa Agenzia ne prende atto, e però sottolineando che «il contribuente è affetto da diversi anni dalla malattia»: come dire che, a suo parere, c'è comunque qualcosa che non torna. Per farla breve: il fisco pretende ugualmente il pagamento, sia pur in misura lievemente minore. Il contribuente sdegnato non concilia. E si va in causa.

RELAZIONE MINISTERIALE

E attenzione, che non si tratta di dare addosso all'Erario in quanto tale: errori e disservizi e assurdi burocratici non sono certo esclusiva di questo o quell'ufficio. Ma certo i numeri fanno impressione. Perché i contenziosi fiscali pendenti davanti alle Commissioni tributarie - secondo gli ultimi dati consolidati, riferiti al 31 dicembre 2009 e diffusi dalla relazione del Dipartimento ministeriale delle Finanze - i contenziosi pendenti di questo genere.

dicevamo, sono addirittura un milione. Un milione! Per la precisione: 945mila e 295. Un'enormità, considerando che indirettamente coinvolgono più d'un soggetto, dipendenti e familiari e quant'altri. Giacenza perdipiù aumentata rispetto all'anno precedente di 9.246 casi. Ma il dato ancor più preoccupante è che, nel corso del 2009, ne sono stati presentati ben 360mila di nuovi. E s'arriva così a un 6,22% di vertenze in sospeso in più rispetto all'anno precedente: il numero di ricorsi pervenuti è stato superiore a quelli definiti. È l'Erario che si morde la coda.

Com'è facilmente intuibile, le controversie più numerose si sviluppano intorno a imposte quali Irpef (limitandosi all'anno 2009, il 18% del totale) e Irap (21,5%, da sola o con altre imposte dirette e indirette), la tassa sulle attività produttive di cui si promette l'abolizione da tempo immemorabile. «Il fatto è che la crisi ha colpito non solo il sistema produttivo, ma anche il sistema istituzionale». In che senso? Il commercialista Pierluigi Balsarin, che proprio di questi casi si occupa nel Trevigiano, ci spiega che «nell'ultimo anno e mezzo abbiamo notato un notevole irrigidimento nel dialogo fra istituzioni amministrative e contribuenti. Come se, ancor di più, questi accertamenti servano all'Erario soprattutto per far cassa». E dunque? «Un tempo riuscivamo a chiudere più facilmente i contenziosi in via extragiudiziale, a trovare punti di accordo - e si sta parlando soprattutto degli studi di settore, che neanche tanto raramente risultano troppo rigidi rispetto agli altalenanti affari di un'attività imprenditoriale. Ora non più, ora l'amministrazione applica rigidamente le tabelle anche in presenza di situazioni chiaramente paradossali. E attenzione, perché qui non si tratta di evasori, ma di persone e imprese che sono ben presenti al fisco».

Resta il fatto che la montagna di litigi fiscali continua a crescere. In questo senso, italianamente emblematica è la vicenda della Commissione Tributaria Centrale,

che un tempo rappresentava il terzo grado di giudizio. Si decise di abolirla non appena sbrigate le ultime pratiche: la Ctc dovrebbe essere estinta dal 1996, quindici anni fa. Niente, non si è riusciti a smaltire i fascicoli accumulati. Finché, con la Finanziaria 2008, si dispose che le cause in questione fossero assegnate alle Commissioni Regionali. E invece, a fine 2009, proprio alla Ctc giacevano pendenti ancora 261.611 contenziosi. Figuratevi che, nel corso dell'anno, sono misteriosamente arrivati alla *Commissione-che-non-dovrebbe-più-esistere* altri 54 ricorsi. Una disorganizzazione quasi sovranaturale.

Ma c'è anche un altro dato che fa riflettere: in questi contenziosi, per quanto riguarda il primo grado di giudizio (che si svolge presso la Commissione provinciale), una volta su tre - nel 35,6% dei casi - il giudice dà del tutto ragione al contribuente. E c'è un altro 25% di procedimenti in cui il magistrato propende per, diciamo così, una soluzione di compromesso. La percentuale di sentenze favorevoli al ricorrente addirittura sale - e arriva al 44,21% - nel secondo grado di giudizio, quello su cui decidono le Commissioni regionali. Facendo un calcolo nient'affatto scientifico ma nemmeno campato per aria: considerando il milione di pratiche pendenti e applicando queste percentuali, è probabile che in circa 600mila casi - 600mila! - il fisco abbia completamente o in parte torto. Ha appioppato tasse che non dovevano essere pagate.

POCO MENO DI QUATTRO ANNI

E qui s'inserisce il discorso sulla durata di questi contenziosi, condizionata da quanto arretrato. Perché è vero che basta un'udienza o poco più per definire il ricorso, sia in primo sia in secondo grado. E però, per arrivare a giudizio, in primo grado ci vogliono mediamente 928 giorni (cioè intorno ai due anni e tre mesi), in secondo 630 (un altro anno e otto mesi). Complessivamente, poco meno di quat-



tro anni. Ci sarebbe qui da introdurre il discorso sulle proteste degli stessi giudici tributari, che lamentano l'insufficienza di organico. Ma ci porterebbe lontano.

Tornando ai contenziosi, interessante è anche la loro distribuzione geografica. Perché è così possibile misurare sia il grado di litigiosità fiscale più o meno giustificata, sia l'efficienza della giustizia tributaria. Allora, per quanto riguarda i ricorsi pendenti, al primo posto si piazza comprensibilmente Roma, mentre al secondo - con oltre 57 mila fascicoli da smaltire al 31 dicembre 2009 - c'è Cosenza, e medaglia di bronzo è Napoli. Considerando i nuovi esposti sopraggiunti in un anno, Roma e Napoli si confermano al primo e al secondo posto, mentre terza è Catania. Più in generale, è curioso che il 52,9% dei nuovi ricorsi si concentri nel Meridione, e le regioni a più alto tasso di litigiosità fiscale siano Sicilia, Campania, Calabria. Zone in cui risulta essere molto alta anche l'evasione. A cui, evidentemente, si aggiunge pure la poca - chiamamola così - "precisione" degli uffici erariali. Tanto che le percentuali più elevate di esito favorevole al contribuente si rilevano in Puglia (45,57%), Sicilia (45,9%), Campania (41,14%). Cioè, tanto per ribadire: in queste regioni, al fisco viene dato torto quasi nella metà dei casi in cui il contribuente ricorre. Poi dice che uno s'incazza.

I CONTENZIOSI TRIBUTARI

■ Le **Commissioni Tributarie Provinciali (CTP)** rappresentano, per la giustizia tributaria, il primo grado di giudizio.

■ Le **Commissioni Tributarie Regionali (CTR)** il secondo grado di giudizio, vale a dire l'appello.

■ La **Commissione Tributaria Centrale (CTC)** rappresentava il terzo grado di giudizio. È stata abolita, ma ancora non è riuscita a smaltire i fascicoli pendenti.

	Ricorsi pendenti al 31/12/2008	Pervenuti	Definiti	Ricorsi pendenti al 31/12/2009
Presso le CTP (1° grado di giudizio)	548.303	297.203	266.853	578.653
Presso le CRT (2° grado di giudizio)	95.345	62.753	53.067	105.031
Presso la CCT (3° grado di giudizio abolita per legge)	292.401	54	30.844	261.611
TOTALE	936.049	360.010	350.764	945.295

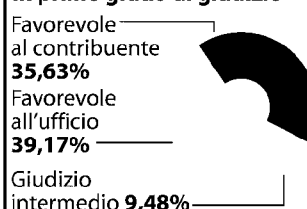
Considerando le Commissioni Provinciali e Regionali, visto che la Commissione Centrale è di fatto abolita, i ricorsi pervenuti nel 2009 sono stati più di quelli definiti, e rispetto all'anno precedente le **pratiche pendenti** hanno registrato un incremento di **+6,22%**

I TEMPI DI ATTESA (medi)

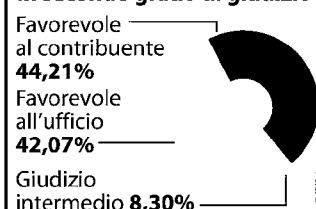
Primo grado di giudizio **928 giorni**
Secondo grado di giudizio **630 giorni**

ANALISI DEGLI ESITI su ricorsi definiti nel corso del 2009

In primo grado di giudizio



In secondo grado di giudizio



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Ricorsi pervenuti nel corso del 2009

1 Roma	33.276
2 Napoli	27.018
3 Catania	18.803
4 Milano	17.630
5 Messina	11.668

Ricorsi pendenti al 31/12/2009

1 Roma	77.146
2 Cosenza	57.550
3 Napoli	53.446
4 Catania	47.128
5 Palermo	33.170

Per quanto riguarda i ricorsi presentati ex novo nel corso del 2009

Mezzogiorno	52,91%	Sud 32,20%	Isole 20,71%	Centro	22,64%	Nord	24,45%
--------------------	---------------	------------	--------------	---------------	---------------	-------------	---------------

Commissione Ue. Al ventiquattresimo posto su 27

Italia in coda alla classifica nella lotta alla corruzione

Roberto Galullo

MILANO

Se la qualità di un governo si misurasse solo con il parametro della corruzione, l'Italia, al ventiquattresimo posto, sarebbe (quasi) in coda alla classifica europea. Ma anche a voler considerare altri tre fattori – vale a dire l'efficacia del governo stesso, delle leggi e il controllo democratico – la graduatoria non cambierebbe molto e collocherebbe l'Italia al 25° posto tra i 27 Paesi dell'Unione europea. Dopo di noi solo la Bulgaria e la Romania. In testa alla classifica del "buon governo" figurano invece la Danimarca, la Svezia e la Finlandia. Le posizioni dopo il podio sono occupate dalle nazioni del Nord Europa.

A cristallizzare la situazione è la Direzione generale delle politiche regionali della Commissione europea, che ha affidato lo studio comparato alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Göteborg.

Lo studio è stato effettuato tra dicembre 2009 e febbraio 2010 contattando 200 alti funzionari per Stato per costruire l'indice nazionale e 34 mila cittadini europei (4.095 in Italia) per costruire un indice regionale. A tutti sono state sottoposte 16 domande su tre grandi aree del governo della cosa pubblica: istruzione, sanità e giustizia. Si tratta, come recita testualmente il dossier consegnato la scorsa settimana alla Commissione, «della più corposa ricerca mai fatta al mondo».

La qualità del governo è stata suddivisa in quattro indici che hanno poi prodotto un indice finale. L'efficacia del governo vede Danimarca, Svezia e Finlandia ai primi posti. In coda Italia, Bulgaria e Romania. Il controllo della corruzione

ha in cima alla classifica sempre Finlandia, Danimarca e Svezia e in coda l'Italia ha dietro di sé solo Grecia e ancora una volta Romania e Bulgaria.

Danimarca, Austria e Svezia vantano il miglior punteggio sull'efficacia delle leggi mentre l'Italia continua a precedere le solite Romania e Bulgaria. Il controllo democratico attraverso le istituzioni vede prevalere Svezia, Paesi Bassi e Lussemburgo mentre l'Italia è al ventesimo posto, seguita solo dalla Grecia e dal blocco dei Paesi dell'Est.

La ricerca contiene anche una corposa analisi tra le regioni (in questo caso i Paesi considerati sono stati 18). L'Italia è considerata tra le sei nazioni nelle quali si registrano le più alte variazioni all'interno dei confini (le altre sono Belgio, Spagna, Portogallo, Romania e Bulgaria). Tra le regioni più corrotte in Europa ci sono Campania e Calabria. Tra le più virtuose Trentino, Alto Adige e Valle d'Aosta. Lo studio dice che l'alto livello di Bolzano si spiega anche con la integrazione tra le etnie. «La lunga presenza di etnie diverse – recita testualmente la ricerca – aiuta a sviluppare uno spirito di tolleranza e collaborazione fra i diversi gruppi etnici».

E ancora sul confronto tra l'Alto Adige e la Campania si incentra l'attenzione dei ricercatori svedesi che hanno analizzato il sistema delle assunzioni nel settore pubblico. Mentre in Alto Adige ciò che conta è la meritocrazia, in Campania valgono i «contatti personali». Lo stesso discorso vale per la facilità di accesso delle donne nel mondo del lavoro pubblico, molto più elevata in Alto Adige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria

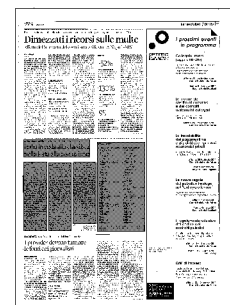
CONTROLLO DELLA CORRUZIONE

- 1 Finlandia
- 2 Danimarca
- 3 Svezia
- 4 Olanda
- 5 Lussemburgo
- 6 Austria
- 7 Germania
- 8 Irlanda
- 9 Regno Unito
- 10 Francia
- 11 Belgio
- 12 Spagna
- 13 Portogallo
- 14 Cipro
- 15 Malta
- 16 Slovenia
- 17 Estonia
- 18 Ungheria
- 19 Slovacchia
- 20 Polonia
- 21 Repubblica Ceca
- 22 Lettonia
- 23 Lituania
- 24 **Italia**
- 25 Grecia
- 26 Romania
- 27 Bulgaria

CLASSIFICA GENERALE*

- 1 Danimarca
- 2 Svezia
- 3 Finlandia
- 4 Olanda
- 5 Lussemburgo
- 6 Austria
- 7 Germania
- 8 Regno Unito
- 9 Irlanda
- 10 Francia
- 11 Belgio
- 12 Malta
- 13 Spagna
- 14 Portogallo
- 15 Cipro
- 16 Estonia
- 17 Slovenia
- 18 Repubblica Ceca
- 19 Lituania
- 20 Ungheria
- 21 Slovacchia
- 22 Grecia
- 23 Lettonia
- 24 Polonia
- 25 **Italia**
- 26 Bulgaria
- 27 Romania

* La classifica complessiva è determinata da altri 3 elementi oltre al controllo della corruzione: efficacia dell'azione di Governo, peso della legge, controllo democratico



Consiglio d'Europa. L'Assemblea rafforza il diritto di informazione

I provider devono tutelare le fonti dei giornalisti

Marina Castellaneta

■ L'Europa rafforza la protezione dei giornalisti. Sono scesi in campo Corte europea dei diritti dell'uomo e Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa in un'unica direzione: garantire ai giornalisti la possibilità di fare il proprio mestiere e alla collettività il diritto di ricevere informazioni, anche quelle che «disturbano, offendono o scioccano».

Prima di tutti, è stata la Corte di Strasburgo, con sentenza del 25 gennaio (Reinboth contro Finlandia) a intervenire in una delicata questione che vedeva sul piatto della bilancia, da una parte la libertà di stampa e dall'altra la tutela della privacy. Due giornalisti di un quotidiano finlandese erano stati condannati per violazione della privacy dai tribunali interni per aver scritto che la responsabile della campagna di comunicazione del candidato premier, impegnata politicamente, aveva una relazione extraconiugale, in contrasto con i valori della famiglia propugnati dalla sua parte politica.

Non solo. Dopo la condanna ricevuta, i giornalisti avevano scritto un resoconto della cronaca giudiziaria del processo riportando nuovamente notizie sulla questione. I giudici finlandesi li avevano condannati a un'ammenda pecuniaria. Di qui il ricorso a Strasburgo che ha invece dato ragione alla stampa, evidenziando che i giudici nazionali devono interpretare l'articolo 10 della Convenzione europea, che riconosce il diritto alla libertà di

espressione, secondo la giurisprudenza della Corte.

È vero - riconosce Strasburgo - che ogni persona ha diritto al rispetto della vita privata, ma questo si attenua per i politici, che scelgono, consapevolmente, di sottoporsi a uno scrutinio più rigoroso della stampa e della collettività. Non solo. I giornalisti avevano raccontato fatti, senza agire in malafede e senza fornire rappresentazioni false. La donna, poi, anche se non era un politico nel senso tradizionale del termine, non poteva essere equiparata a un privato proprio per le sue funzioni pubbliche: di conseguenza, la sua sfera di protezione della vita privata era diminuita. Senza dimenticare - precisa la Corte - che le notizie fornite dai giornalisti durante la campagna elettorale non servivano solo a soddisfare la curiosità di certi lettori, «ma contribuivano a un'importante questione di interesse pubblico» illustrando il background della politica. La Corte, quindi, ha condannato la Finlandia a risarcire i giornalisti per i danni patrimoniali subiti.

L'Assemblea parlamentare ha puntato invece sulla protezione delle fonti, con la raccomandazione n. 1950 del 25 gennaio. Regola generale - chiarisce l'Assemblea - è che i giornalisti hanno il diritto a non rivelare le proprie fonti perché, solo in questo modo, possono svol-

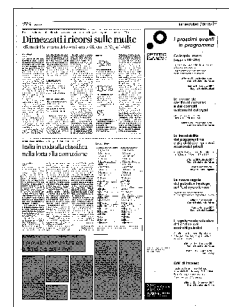
gere la professione e il pubblico può ricevere informazioni. Il diritto di non divulgare la fonte deve essere fatto valere anche dinanzi agli organi di polizia e all'autorità giudiziaria. Se le fonti sono acquisite in modo illegale, «polizia e autorità giudiziaria devono svolgere indagini interne piuttosto che chiedere al giornalista di svelare le proprie fonti».

I providers e le compagnie di telecomunicazioni, poi, non devono essere costrette a fornire informazioni che consentano di identificare la fonte del giornalista violando la Convenzione. Solo in casi eccezionali e solo se le autorità pubbliche dimostrano l'esistenza di un interesse vitale superiore può essere ordinato al giornalista di indicare le fonti. Questo perché il giornalista ha un vero e proprio privilegio professionale che non spetta, invece, a individui, non giornalisti, che hanno un sito internet o un blog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESCLUSIONI

Ma la protezione del privilegio professionale non va anche a vantaggio di chi ha un sito internet o gestisce un blog



Processo civile. I dati della Giustizia segnalano un crollo del 52% nei primi sei mesi del 2010

Dimezzati i ricorsi sulle multe

Effetto dell'aumento del contributo unificato - A Napoli -80%

Giovanni Negri

MILANO

Il calo dell'arretrato civile, sull'entità del quale si è esercitata una parte delle polemiche in questi giorni di apertura dell'anno giudiziario, è in larga parte dovuto alla flessione registrata negli uffici dei giudici di pace. Una flessione pari al 10% dei fascicoli pendenti, mentre nei tribunali il calo è stato più contenuto (-2%), e rimane invece immutata la tendenza di crescita davanti alle Corti d'appello (+2%). Percentuali che, per il ministero, portano a una riduzione complessiva del 3,8% dei fascicoli giacenti che sono 5.602.616 al 30 giugno 2010 rispetto al valore rilevato a fine 2009, pari a 5.826.440, con un taglio assoluto di 223.824 procedimenti.

Un effetto diretto dell'introduzione del contributo unificato di 30 euro che dal 1° gennaio 2010 ha provocato un drastico calo delle opposizioni alle sanzioni amministrative. Mettendo a confronto i dati del primo semestre 2009 con quelli dei primi sei mesi del 2010 la riduzione è stata del 52% con punte elevatissime (a Napoli per esempio i ricorsi contro le multe sono precipitati nella misura dell'80%, a Roma del 40%, a Milano del 63%).

Ad attenuare, ma solo in parte il beneficio in termini di carichi di lavoro per i giudici di pace, c'è stata un'altra disposizione recente di cui adesso è possibile avere una valutazione d'impatto. Dall'estate 2009, infatti, la legge che ha modificato il codice di procedura civile ha elevato la competenza dei giudici di pace sulle cause relative a beni mobili, raddoppiandola da 2.582 a 5.000 euro e, per quanto riguarda le controversie da incidente stradale innalzandola da 15.000 euro a 20.000, e ha introdotto la materia previdenziale. Queste misure hanno determinato, osserva la relazione al Parlamento del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, «un aumento delle iscrizioni in valore assoluto, che passano da 1.672.742 del 2006 a 1.948.083 del 2009».

In altre parole, l'aumento delle competenze dei giudici di pace ha come effetto l'aumento delle iscrizioni provenienti dai tribunali che va a erodere ma non ad annullare i benefici del crollo delle opposizioni alle multe, provando anche a redistribuire i carichi di lavoro tra i vari uffici.

Sul versante dei fallimenti, la riforma delle procedure concorsuali varata nel 2006 ha determinato una riduzione dei fascicoli iscritti in tribunale, passati dai 12.279 del 2005 ai 6.126 del 2007 con un effetto di pratico dimezzamento. Un crollo poi ridimensionato a causa della crisi economica che ha condotto a un nuovo aumento delle iscrizioni che nei soli primi 6 mesi sono state 5.525. Si conferma però, nella materia, l'eccellente capacità di smaltimento degli uffici giudiziari, visto che il numero delle definizioni è parecchio più elevato delle iscrizioni con variazioni del 220% nel 2007, del 180% nel 2008 e 130% nel 2009. Scendono di conseguenza le pendenze che passano da poco più di 96.000 nel 2007 alle 87.000 del 2009.

L'ormai tradizionale «ventre molle» del sistema coincide, un po' paradossalmente, con la legge Pinto, con le norme cioè che permettono un risarcimento per l'eccessiva durata dei giudizi. Con effetti, ancora più paradossali, di «Pinto per la Pinto» di richieste avanzate dai cittadini per ottenere le somme già stanziolate dalle Corti d'appello. Una situazione, quest'ultima, che ha condotto poche settimane fa a una raffica di condanne seriali da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. La relazione sottolinea che una buona parte del contenzioso Pinto è costituita da ricorsi per ritardi maturati nel corso di procedimenti amministrativi. Con effetti che, però, si scaricano sulle Corti d'appello: tanto da far ritenere opportuna una modifica normativa che affidi alla giurisdizione amministrativa la competenza sui propri ritardi.

Il quadro che emerge vede

un debito Pinto complessivo per il 2010 attestato a quota 95 milioni. Tanto servirebbe infatti per saldare anche l'arretrato. Ma al ministero della Giustizia sono stati trasferiti e resi disponibili solo dal luglio 2010 circa 16 milioni e mezzo con un conseguente incremento delle azioni esecutive nei confronti del ministero dell'Economia e il pignoramento di «capitoli di competenza della Direzione centrale del lotto e delle lotterie». In termini di pendenze poi, è la Corte d'appello di Roma a detenere il record di fascicoli (22.528) giacenti pari a quasi il 50% dell'intero contenzioso sull'equa ripartizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIAMENTO

Ma il minor impegno per i giudici di pace è stato attenuato dall'incremento delle competenze su beni mobili e incidenti

SOFFRE LA LEGGE PINTO

I risarcimenti per eccessiva durata del processo a 95 milioni. Disponibili da luglio solo 16 milioni

Pignorati capitoli del lotto

I numeri

-52%

IL CALO DEI RICORSI

Il numero dei ricorsi contro le multe è stato dimezzato nei primi 6 mesi del 2010 per effetto dell'istituzione del contributo unificato di 30 euro

130%

I FALLIMENTI SMALTITI

La percentuale di efficienza degli uffici giudiziari sul fronte dei fallimenti (in aumento per effetto della crisi) è passata al 130% nel corso del 2009

95

I MILIONI PER LA PINTO

Il fabbisogno necessario per far fronte ai risarcimenti decisi per effetto dell'applicazione della legge Pinto sono a quota 95 milioni compreso l'arretrato

